

**«** La signora Merkel deve darsi da fare affinché le nostre decisioni, oltre che impressionanti, non siano anche rese inutili dalla sua politica. Romano Prodi

## Sarkozy preme su Monti Il Cav parla di comunisti

**Europa** Parigi chiede all'Italia di fare la sua parte. E propone un patto per un governo comunitario. Il premier lavora alle misure anticrisi. La Lega gela Berlusconi: con noi hai finito → **ALLE PAGINE 2-9**



## Clima, oggi a Durban l'ultima occasione per salvare il pianeta

**Conferenza Onu** Sulle emissioni il rischio flop. La sfida degli investimenti verdi → **ALLE PAGINE 20-23**

### IL COMMENTO

#### INOCCORTUNO IL RITOCCHO IVA

Ruggero Paladini

Il governo si appresta a varare una manovra di 13-15 miliardi, in buona misura aumenti di imposte. È una scelta ineludibile nella situazione drammatica in cui sono i Paesi dell'euro. La manovra, tuttavia, avviene quando la nostra economia sta scivolando nella recessione.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

### L'ANALISI

#### FERMI DAVANTI ALLA MORTE

Luigi Manconi

La linea che traccia il perimetro del nostro territorio mai è apparsa così incerta e permeabile e mai è stata tanto rigida ed escludente. Dall'una e dall'altra parte di quel confine, lo scialo di morte non necessaria (se mai una morte può dirsi necessaria) grida vendetta.

→ **SEGUE A PAGINA 17**

### L'INTERVENTO

#### IL PD INSIDIATO E LE SUE COLPE

Francesco Piccolo

Per alcune cose la politica è cambiata in modo repentino dal giorno successivo alle dimissioni di Berlusconi. Per altre, no. Durante questi anni abbiamo letto di continuo dichiarazioni sulle strategie politiche del Pd da parte di Casini, alle quali rispondevano Vendola o Di Pietro.

→ **SEGUE A PAGINA 13**



**La strage di Brindisi**  
Tre morti accertati ma ci sono ancora trenta dispersi dopo il naufragio del barcone «A bordo molti bambini»

# SENZA TERRA

→ **RIGHI ALLE PAGINE 16-17**

### IL CAMPIONATO



**SERIE A**

#### LA PERSONALITÀ IN TESTA

Silvio Pons

**Caos Roma, schiaffi  
negli spogliatoi**

→ **ALLE PAGINE 41-45**

Il campionato resta caratterizzato da un notevole equilibrio. Ma gli scontri diretti cominciano a fare chiarezza (...) → **A PAGINA 41**



→ **Fonti dell'Eliseo** Sarkozy propone a Merkel e Monti un patto per un nuovo governo comunitario

# La Francia preme sull'Italia

«Vi abbiamo sostenuto, ma adesso fate quel che dovete». Piomba sulla tranquillità domenicale questa nota dell'Eliseo indirizzata all'Italia. Per Roma sarebbe pronto un aiuto di 600 mld dal Fondo monetario.

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Il Fondo monetario internazionale si prepara ad intervenire in aiuto dell'eurozona e dell'Italia. Francia e Germania si preparano a riformare la governance economica dell'Ue e la Banca centrale europea si prepara ad intervenire nella crisi in modo più decisivo, anche se non si sa ancora se attraverso prestiti alle banche, attraverso l'Fmi o acquistando direttamente titoli di stato. Le consultazioni continuano in modo febbrile e ad oggi l'unica cosa certa è che Roma è ancora nell'occhio del ciclone. «Se c'è un problema italiano è il cuore della zona euro ad essere colpito», ha dichiarato ieri all'Afp una fonte vicina al Presidente francese. «L'impegno di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel a sostenere l'Italia è stato molto forte», ma ora, ha ammonito la stessa fonte dell'Eliseo, «spetta all'Italia fare quello per cui il Paese si è impegnato».

## IL CASO ROMA

Il riferimento alla richiesta a Monti da parte di Francia e Germania di arrivare al summit Ue del 9 dicembre con un pacchetto di misure già approvate. Martedì a Bruxelles il caso italiano sarà al centro della riunione dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo, seguita mercoledì dall'Ecofin a 27, a cui il Presidente del Consiglio Mario Monti parteciperà in qualità di ministro dell'Economia ad interim. In quell'occasione i ministri decideranno lo sblocco degli 8 miliardi di euro di aiuti alla Grecia, fermi da settembre, e le regole per l'utilizzo "in leva" del fondo salva-Stati. Rehn illustrerà anche le conclusioni dell'inchiesta svolta a Roma dai commissari europei.

Nessuno si illude. Oggi la crisi dell'eurozona sarà al centro delle discussioni del vertice Usa-Ue a Washington. Come al G20 di inizio mese a Cannes la questione è la possibilità di un intervento del

Fondo monetario internazionale per evitare di contagiare l'economia mondiale. Secondo il quotidiano *La Stampa* l'Fmi starebbe studiando un piano compreso tra i 400 e i 600 miliardi di euro per allentare la pressione dei mercati sul debito italiano e per dare al governo Monti 12-18 mesi di tempo per fare le riforme. I soldi verrebbero prestati a tassi compresi tra il 4 e il 5%.

Per ora l'esistenza del piano non è stata confermata, ma la settimana scorsa l'Fmi ha creato una nuova «linea di credito precauzionale» per fornire liquidità ai Paesi in difficoltà con importi fino a cinque volte il valore della quota di capitale dello Stato in questione nell'organismo di Washington, con la possibilità di

## Germania Si studia l'ipotesi delle cooperazioni rafforzate

raddoppiare il totale se il prestito si estende a due anni. Venerdì inoltre i ministri delle Finanze di Germania, Olanda e Finlandia hanno proposto di rafforzare gli strumenti di intervento dell'Fmi in modo da poterli utilizzare insieme al fondo salva-stati dell'Ue. Su questo, aveva anticipato venerdì l'ambasciatore Usa presso l'Ue William Kennard, verterà l'incontro del presidente americano Barack Obama con il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, e con il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy.

## BCE DEVE PRESTARE SOLDI

In altre parole gli Usa premono per utilizzare la banca centrale come prestatore di ultima istanza, come avviene per la Fed americana e come chiedono gli economisti e i governi di tutta Europa, tranne quelli di Germania, Finlandia e Olanda. Per Berlino prima di tutto bisogna modificare i trattati europei in modo da avere certezze legali che nessuno sprechi i soldi a spese dei tedeschi. Ieri la ministra francese al Bilancio, Valérie Pécresse, ha confermato l'esistenza del piano segreto rivelato nel week end dalla stampa tedesca. «Non sarà un patto a tre, ma un patto per una nuova governance con veri regolatori e vere sanzioni,

in modo da dare veramente fiducia», ha spiegato Pécresse. Francia, Germania e Italia, ha aggiunto la ministra francese, «vogliono essere il motore di un'Europa che sia molto più integrata, molto più solida e con meccanismi di regolamentazione che siano virtuosi, che permettano che nessuno possa chiamarsi fuori dalle regole che sono state fissate».

Per aggirare le lungaggini e i rischi di una vera riforma dei trattati, che andrebbe decisa a 27, si starebbe pensando al sistema delle «cooperazioni rafforzate» utilizzato per creare l'area di libera circolazione di Schengen, cioè degli accordi tra quei Governi che ci stanno, lasciando fuori gli altri. Secondo l'edizione domenicale del quotidiano tedesco *Die Welt* una volta realizzato questo piano «dovrebbe esserci all'interno della Bce una maggioranza favorevole ad interventi più forti sul mercato dei capitali». Un esponente della Banca centrale, ha riportato il giornale, ha dichiarato che «se i politici si decidono a compiere un passo davvero ampio la Bce si attiva per aiutare». ♦



## L'ANALISI

Pier Virginio Dastoli

# LA VIA COMUNITARIA PER SALVARE L'UNIONE EUROPEA

«Il tempo è ormai scaduto» ha scritto Romano Prodi ed è scaduto per tutti, per le istituzioni europee come per i governi nazionali ed in particolare per la Germania della Cancelliera Merkel. Era evidente da tempo che il trattato di Lisbona, le regole per il mediocre compromesso della cosiddetta governance economica e le disposizioni proprie degli stati membri di cui la moneta è l'euro, non erano in grado di consentire all'Unione di uscire dalla crisi. La cancelliera Merkel si era schierata in testa a coloro che affermavano che il trattato di Lisbona sarebbe rimasto in vigore immutato per

almeno vent'anni. Ora la cancelliera agita come una scimitarra lo spauracchio della modifica del trattato. Sarebbe sbagliato schierarsi con coloro che si oppongono a modifiche, che invece devono essere radicali ed urgenti. Ma tali modifiche possono essere accettate a condizioni precise e per questo istituzioni europee e governi nazionali dell'eurozona devono assumersi urgentemente la responsabilità di fissare i termini delle modifiche, il metodo per realizzarle ed il tempo perché esse entrino in vigore.

Sgombriamo intanto il campo da alcune idee-spazzatura. Non è



Domani a Bruxelles primo esame all'Ecofin. Il Fondo monetario pronto a dare 600 miliardi

# «Ora fate quello che dovete»



Foto ricordo al vertice di Strasburgo Angela Merkel, Nicolas Sarkozy e Mario Monti

## Staino



assolutamente immaginabile che si possa procedere attraverso trattati bilaterali come è stato accennato ieri dalla Bild o da un trattato che venga sottoscritto da un gruppo limitato di Paesi dell'eurozona. Se questo avvenisse i mercati si scatenerebbero contro quelli che non avranno sottoscritto questo limitato trattato con conseguenze drammatiche non soltanto per essi ma per l'intera eurozona. Un'altra idea spazzatura da accantonare è il riferimento che si legge sempre di più sui giornali all'accordo di Schengen. Esso fu sottoscritto nel 1985 dai paesi del Benelux, dalla Germania e dalla Francia, si tradusse nel 1990 in una convenzione sottoscritta fra questi 5 paesi e le regole fra di essi accordate sulla libera circolazione delle persone entrarono in vigore nel 1995 e cioè 10 anni dopo la firma dell'accordo di Schengen.

È giusto ed urgente immaginare un trattato che fissi regole nuove per i Paesi legati dal vincolo della moneta unica ma tale trattato deve essere discusso e concordato non

solo fra tutti i Paesi che hanno già adottato la moneta unica ma anche, se lo vorranno, dai Paesi che non l'hanno ancora adottata ma che intendono adottarla nei prossimi anni a cominciare dalla Polonia. Il trattato non può contenere soltanto misure di controllo nei confronti degli Stati membri e sanzioni nel caso di mancanza di rispetto delle regole: Ma anche strumenti per garantire la crescita a cominciare dall'uso di prestiti europei e cioè dall'introduzione degli eurobond. Dal punto di vista del metodo e poiché le disposizioni del trattato di Lisbona relative ai Paesi di cui la moneta è l'euro non escludono ed anzi danno un ruolo pregnante alle istituzioni comuni ed in particolare alla Commissione europea, il negoziato sul nuovo trattato deve coinvolgere fin dall'inizio la Commissione europea, il Parlamento europeo e la Banca centrale europea. Per spianare la strada ad un accordo condiviso sarebbe necessario ed urgente promuovere delle assise

interparlamentari come quelle che si svolsero a Roma nel novembre del 1990 alla vigilia del negoziato sul trattato di Maastricht. Dovrebbero essere invitati i rappresentanti, oltre che del Parlamento europeo, dei Paesi che intendono adottare l'euro. Poiché il trattato di cui parliamo avrà conseguenze importanti sulla vita dei cittadini dei Paesi che decideranno di adottarlo si potrebbe immaginare di convocare un referendum paneuropeo decidendo di comune accordo che i Paesi all'interno dei quali la maggioranza dei cittadini si esprime in modo negativo utilizzeranno lo strumento del diritto di recesso previsto dall'articolo 50 del trattato di Lisbona. Infine e poiché, così rafforzato, l'Euro diventerebbe realmente un bene comune, i governi britannico, svedese e danese dovrebbero riflettere attentamente sulla possibilità di utilizzare anch'essi il diritto di recesso dall'Unione europea.

## IL CASO

### Oggi Btp-day Comprare titoli senza commissioni

Niente commissioni bancarie per chi vorrà acquistare i titoli di Stato: scatta oggi il «Btp Day» un'iniziativa nata per dare un segnale positivo ai mercati e per sostenere l'Italia. A proporre la giornata dei titoli di Stato è stata l'Associazione Bancaria Italiana. L'evento sarà replicato anche il 12 dicembre. L'iniziativa riguarderà il mercato secondario, cioè i titoli già emessi dal ministero dell'Economia e delle Finanze che circolano sul mercato tra i risparmiatori, gli investitori e gli intermediari. Il 12 dicembre la proposta riguarderà invece i titoli di nuova emissione, in particolare i Buoni Ordinari del Tesoro e i titoli a breve termine. Nel Btp Day, il mercato tornerà a monitorare spread e tassi, dopo una chiusura di settimana, venerdì scorso, ancora all'insegna delle vendite. Lo spread ha continuato a viaggiare a quota 500 punti base e il tasso sul Btp a due anni ha sfondato la barriera dell'8%.



→ **Tra una settimana** le misure. Monti incontrerà i leader di Pd, Pdl, Udc. Iva e mini-patrimoniale sul tavolo

# Si comincia da pensioni e Imu

**Governo al lavoro sulle misure della manovra. Posizioni distanti sulle pensioni. Berlusconi attacca la tracciabilità e insiste sul «no» alla patrimoniale. Confermato l'intervento sugli immobili e sull'Iva.**

**GIUSEPPE VITTORI**

ROMA

Con l'avvicinarsi dell'ora X sulle misure da prendere per la manovra, torna in prima linea il rebus pensioni. La ministra Elsa Fornero non ha ancora scoperto le carte: ha assicurato che lo farà con le parti sociali. Ma nel dibattito che si è aperto si scorgono già posizioni non proprio allineate. Tutti pretendono di intervenire, ma con strumenti e effetti molto diversi sui lavoratori. A Tiziano Treu, l'ex ministro del Pd, che vuole destinare una parte dei risparmi della riforma alle pensioni dei più giovani, si contrappone Giampaolo Galli direttore generale di Confindustria, che chiede una stretta pesante sugli assegni per via della «gravissima situazione finanziaria». Dunque, i risparmi Confindustria li destina ai conti pubblici, il Pd vuole invece una redistribuzione tra chi ha di più a chi ha meno. Su tutto, poi, si staglia l'avvertimento del leader Fiom Maurizio Landini. «Se è per cancellare dei privilegi io sono d'accordo, se è per colpire le pensioni di anzianità no. Punto». Sempre sulle pensioni un'indiscrezione degli ultimi giorni (Corsera di ieri) ipotizza anche il blocco della rivalutazione annuale legata all'inflazione. Una misura di questo tipo è già stata varata dalle manovre Tremonti per le cosiddette pensioni d'oro (5 volte il minimo) e quelle intermedie (3 volte il minimo). Se la voce fosse vera, si arriverebbe a colpire anche quelle più basse, con effetti di profonda iniquità.

Insomma, il passaggio è strettissimo e il tempo stringe. Già la Francia ha lanciato il suo monito, e il premier si prepara all'Eurogruppo di domani, seguito da un altrettanto complicato Ecofin. Senza contare la pressione dei mercati, che non sembra allentarsi. La strada si complica, poi, per lo scenario politico in cui il nuovo governo si muo-



Il premier Mario Monti durante il primo Consiglio dei Ministri del suo governo a Palazzo Chigi

ve. Nel Pdl Angelino Alfano veste i panni del gran tessitore d'intese. «Ieri sera (l'altroieri, ndr) - ha detto - mi ha chiamato Monti e con garbo e cortesia mi ha detto di aver tirato giù le linee guida del programma economico del governo. Mi ha assicurato che prima di mandarle in consiglio dei ministri parlerà con me, con Casini, con Bersani e con quanti sostengono il governo, separatamente, per concordare i punti di intesa e di dissenso». Massima concordia. Ma nello stesso giorno Silvio Berlusconi ha arringato la platea, denunciando il «pericolo di uno stato di polizia» nella possibile norma sulla tracciabilità con la soglia a 2-300 euro. Naturalmente la Lega ha subito apprezzato. L'altro forte paletto piazzato dall'ex premier è quello sulla patrimoniale, grande terreno di scontro con il centrosinistra. Il Pd

**IL CORSIVO**

*Bianca Di Giovanni*

## I SACRIFICI DEL DOPPIO INCARICO

Mentre si discute di sacrifici pesanti per tutti i cittadini in vista della prossima manovra, nel dibattito politico spunta un «nodo» piuttosto aggrovigliato: lo stipendio di Vittorio Grilli. Il direttore generale del Tesoro potrebbe diventare viceministro, ma - sostengono alcuni - passerebbe da 500mila a «soli» 150mila euro annui. Questo è l'ostacolo che si ritrova sul cammino il governo Monti, nel mezzo della bufera finanziaria planetaria. La soluzione che si prospetta è altrettanto disarmante: concedergli il

doppio incarico. La Repubblica non può fare a meno di lui, e lui non può fare a meno dei 350mila euro annui di differenza. Ma le tesi non convince affatto. Innanzitutto perché dubitiamo che sia davvero possibile fare bene il viceministro e il direttore generale. L'amministrazione deve pure avere un presidio di autonomia funzionale. Ma ancora più discutibile è che la questione stia diventando dirimente, mentre le famiglie italiane fanno i conti con l'inflazione, il prezzo della benzina e l'età pensionabile.





Il segretario della Fiom: se toccano l'anzianità sarà sciopero generale. L'ex premier contro la tracciabilità

# Berlusconi difende gli evasori

chiede un prelievo sui grandi patrimoni immobiliari, oltre all'ampliamento della platea per l'Ici, che si trasformerebbe in una super-Imu (la tassa sugli immobili prevista dal federalismo). Le operazioni sulla casa sarebbero accompagnate da una revisione delle rendite catastali, con un possibile aumento del 15%, che dovrebbe aumentare di molto il gettito atteso. Le due operazioni potrebbero valere circa 5 miliardi. Per la patrimoniale si ragiona su una formula soft a carattere temporaneo che riguarderà i patrimoni sopra un milione di euro.

## IVA

Nel menù di Monti c'è anche un possibile aumento Iva. Si pensa di alzare l'aliquota ordinaria del 21% di un altro punto (dopo la manovra Tremonti) e forse anche di quella agevolata del 10%. Con un innalzamento di un punto di entrambe le aliquote si potrebbero incassare oltre 8 miliardi, 6 miliardi se l'aumento fosse di un solo punto. Il premier ha più volte annunciato una *spending re-*

## Il Cavaliere

«Controlli a 300 o 500 euro equivalgono allo Stato di polizia»

view, cioè un'analisi della spesa, per effettuare tagli intelligenti sulla spesa pubblica. Si pensa anche alla riorganizzazione delle Province, oltre che degli enti e organismi collegiali.

Colpo di accelerazione sulle liberalizzazioni con un'attenzione particolare per i servizi pubblici locali, le professioni, e il rafforzamento dei poteri Antitrust nel caso di conflitto con leggi regionali. Ma anche liberalizzazione degli orari dei negozi, dei trasporti e della distribuzione del gas. Altro capitolo riguarda le infrastrutture. Allo studio incentivi e regole che favoriscano la partecipazione dei capitali privati al finanziamento, realizzazione e gestione delle opere infrastrutturali. Si prevede anche lo sblocco delle opere pubbliche già cantierabili con l'identificazione di procedure ultra-semplificate. Potrebbero anche tornare le norme già allo studio sulla banda larga e la modernizzazione delle reti energetiche. ♦

## Intervista a Carlo Sangalli

# «No aumenti Iva Dobbiamo reagire alla recessione»

**Il presidente di Confcommercio: l'Italia dei consumi è in grave difficoltà. Chi ha di più deve contribuire in misura maggiore all'emergenza nazionale**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

**U**n manifesto del terzario illustrato prima a Milano, poi a Napoli, e che il primo dicembre arriverà a Roma, per contrastare le difficoltà delle aziende che vivono di domanda interna e la caduta dei consumi: ormai siamo alla quinta variazione negativa di seguito, certificando che «l'Italia del commercio è già in recessione». Parla il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, mentre prende corpo il pacchetto di misure anti-crisi che il nuovo governo si appresta a varare al Consiglio dei ministri fissato per il 5 dicembre.

**Si parla di un ulteriore aumento dell'Iva, contro il quale si è espresso anche il Pd con Fassina. Che Confcommercio sia contraria è scontato, spieghiamo perché.**

«Perché pensiamo che la fiducia - sia interna sia internazionale nei confronti dell'Italia - richiedano disciplina fiscale e di bilancio, ma anche spinta alla crescita. Monti, del resto, lo ha detto benissimo alle Camere: non saremo credibili, neppure rispetto agli obiettivi di finanza pubblica, se non ricominceremo a crescere. E i consumi delle famiglie sono una componente determinante per la crescita. Ulteriori incrementi delle aliquote Iva aggraverebbero, invece, una condizione di consumi e di crescita già al lumicino. Anzi, per dirla tutta, l'Istat

ha diffuso, in questi giorni, il dato delle vendite di settembre: rispetto ad agosto sono diminuite dello 0,4%. L'Italia del commercio e dei consumi è già in recessione. Vogliamo aggravarla con ulteriori inasprimenti dell'Iva, che, per di più, peserebbero maggiormente sui redditi medio-bassi, stimolerebbero inflazione e non gioverebbero al recupero di evasione Iva?».

**Che ne pensa delle altre misure ventilate, dall'Ici alla mini-patrimoniale agli interventi per le pensioni?**

«Non si può formulare un giudizio compiuto su misure - come lei diceva - ventilate. Speriamo anzi che il "ventilato" incontro con le parti sociali ci sia e dia modo di confrontarsi seriamente. È comunque chiaro che, oggi più che mai, è giusto chiedere di più a chi più ha. E che ricchezze e patrimoni vanno chiamati a concorrere al risanamento della finanza pubblica e all'avvio del riequilibrio del carico fiscale. Con la nuova Ici o con la mini-patrimoniale ordinaria, ad aliquota contenuta e con giuste soglie di esenzione. Quanto alle pensioni, si tratta di prendere atto della necessità di andare in pensione un po' più tardi e con un calcolo della pensione più allineato con quanto effettivamente si versa nel corso della vita lavorativa. Sono riforme già avviate. Si tratta di gestire, con equità e con qualche accelerazione, la fase di transizione».

**La lotta all'evasione: che cosa serve? La tracciabilità è una strada giusta?**

«Serve farne un impegno comune di

tutta la società, rendendo chiaro che solo attraverso l'avanzamento della spending review e del recupero di evasione ed elusione si potrà realizzare una progressiva riduzione di livelli record di pressione fiscale a vantaggio dei contribuenti in regola: lavoratori e imprese. Serve un uso accorto del redditometro e il rispetto dei principi dello Statuto del contribuente. Quanto alla tracciabilità, bisogna individuare la soglia significativa ai fini antievasivi. Ma è chiaro che, per favorire la diffusione della moneta elettronica, bisogna promuovere trasparenza e concorrenza di costi e commissioni. Di quelli che gravano sui consumatori, e sugli esercizi commerciali. Gli esercenti pagano oggi commissioni che arrivano fino al 3% e più del valore di ogni pagamento effettuato da ogni consumatore. Non è una situazione sostenibile in una prospettiva di massiccia diffusione delle carte di pagamento. Qui, ci vorrebbe davvero una bella "lenzuolata" liberalizzatrice!».

**Singoli interventi a parte, quali sono le sue prime impressioni sul governo Monti?**

«Ottima accoglienza europea e convincimento nel Paese della necessità della formula del governo di impegno nazionale, anche per rinnovare il rapporto tra cittadini, istituzioni e politica. È chiaro che occorreranno sacrifici. Ma il loro "dividendo" devono essere le riforme coraggiose necessarie per il futuro dell'Italia».

**Auspica tempi più rapidi per le prime misure?**

«Prima si fa, meglio è. Ma bisogna anche fare bene. Del resto, i tempi della transizione sono stati rapidissimi».

**La crescita come condizione per la ripresa dei consumi: che altre risposte vi aspettate dal governo?**

«È chiaro che non se ne esce, se l'Europa resta nel guado di un'unione monetaria senza unione politica. È questa la risposta politica per la crisi dell'euro. Quanto alle misure specifiche, lavoriamo sul rapporto vitale tra processi di riqualificazione urbana e commercio. Guardi, giusto sabato abbiamo partecipato alla Conferenza nazionale del Pd sulle piccole imprese. Sono state espresse molte buone idee. Speriamo che anche il governo ne tenga conto». ♦



SIMONE COLLINI

ROMA

**M**onti consideri il Parlamento il suo più potente alleato», dice la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro.

**E però la nomina dei sottosegretari, indispensabile per garantire il rapporto tra governo e Parlamento, ancora non c'è stata.**

«Questo è l'ultimo dei problemi, e sono sicura che il presidente Monti deciderà rapidamente e in piena autonomia, per poi consentire al Parlamento di conoscere e discutere le misure anticrisi e per consentire al governo di sapere quali sono le valutazioni delle Camere».

**La manovra verrà presentata il 5 dicembre: non si poteva fare in tempi più stretti?**

«Direi piuttosto che abbiamo avuto un raro esempio di tempestività. In pochi giorni è stato formato un governo, si è insediato, Monti ha svolto i suoi doveri istituzionali e poi ha avuto incontri comunitari molto importanti, visto che il riferimento all'Europa è essenziale. Il 5 verrà presentata la manovra, che mi auguro tenga conto delle posizioni espresse in questi mesi, per essere poi approvata in Parlamento con il più ampio consenso possibile».

**Voi avete insistito sui concetti di equità, crescita e rigore: sicuri che saranno alla base della manovra?**

«Quel che vediamo è che sono gli stessi criteri che compaiono nel linguaggio ufficiale del presidente Monti. Potremo avviare una discussione che mi auguro sia il più possibile seria e responsabile. E Monti poi potrà andare in qualunque sede europea e dire di avere con sé il più potente degli alleati, il Parlamento».

**Come si declina concretamente, per voi, l'equità?**

«Essenzialmente chiedendo che i sacrifici vengano ripartiti in base al reddito e poi, soprattutto, lavorando per l'equità generazionale. I sacrifici dovranno essere virtuosi, produttivi. Ogni euro ricavato dovrà essere investito sulle nuove generazioni, per assicurar loro un'esistenza libera e dignitosa, come dice la Costituzione, un lavoro adeguato ai loro talenti e bisogni».

**Il Pdl è contrario alla patrimoniale.**

«Vedremo cosa propone il governo. Noi abbiamo indicato lo strumento della patrimoniale immobiliare. Può essere realizzato attraverso l'Ici o attraverso l'aumento delle rendite catastali. Quel che è certo è che da lì, da una tassa sui grandi patrimoni immobiliari, dobbiamo partire se vogliamo ottenere rapida-



Anna Finocchiaro durante un suo intervento in Senato

**Intervista ad Anna Finocchiaro**

## «Equità e giovani: così Monti vincerà la sfida»

**La presidente dei senatori Pd: «I sacrifici vengano ripartiti in base al reddito. Il Parlamento sarà il più potente alleato del premier. Ma faccia la legge elettorale»**

mente un risultato».

**La ministra Fornero è intervenuta sulla riforma previdenziale in un articolo di Italianieuropei: la sua valutazione?**

«Mi pare sia una proposta interessante, su cui ragionare di concerto con le parti sociali. E mi sembra un buon segnale la chiusura della trattativa di Termini Imerese. Non sarà il massimo, ma grazie al nuovo governo siamo usciti da una situazione di impasse che rischiava di mortificare i lavo-

ratori di Termini Imerese e il Mezzogiorno».

**Non la preoccupa il fatto che sulla riforma del mercato del lavoro ci siano posizioni diverse nel suo partito?**

«No perché partiamo tutti dalla stessa esigenza, che è quella di chiudere con una stagione che ha visto il mondo del lavoro diviso verticalmente tra garantiti e non garantiti, cioè i giovani. Una convergenza allora è possibile, sapendo che nessuno è detentore

della verità e ognuno di noi è chiamato in causa per trovare la soluzione». **Vede le condizioni, in questo Parlamento, per approvare una nuova legge elettorale?**

«Ci sono le condizioni e le risorse per farlo, e in tempi rapidi. Oppure si celebrerà il referendum, e il Parlamento sarà messo in mora».

**La caratteristica che dovrebbe avere la nuova legge elettorale?**

«Far sì che il Parlamento sia realmen-





te collegato al Paese, che gli eletti rispondano direttamente agli elettori. Ci attendono anni difficili e solo con un vincolo forte di rappresentanza si può costruire la necessaria coesione sul territorio».

**Vede le condizioni anche per una riforma istituzionale?**

«Di nuovo, è necessario che si faccia, perché per modernizzare il sistema e renderlo più funzionale dobbiamo ridurre il numero dei parlamentari, per proseguire sulla strada del federalismo dobbiamo superare il bicameralismo perfetto. Il Parlamento può tornare centrale, altro che tecnocrazia».

**Le divisioni sul lavoro**

**«Partiamo tutti dalla stessa esigenza: chiudere definitivamente**

**la contrapposizione**

**tra garantiti e non garantiti»**

**Avviare una fase costituente può essere anche il modo per consolidare il governo e garantirgli l'arrivo al 2013?**

«Il governo arriverà al 2013 se riuscirà, e me lo auguro, a portare a termine la sua missione. Il punto è vedere se il Parlamento sarà all'altezza della situazione».

**Il deputato del Pdl Crosetto dice che c'è bisogno di un esecutivo di unità nazionale: che ne pensa?**

«Che abbiamo preso le decisioni giuste, che un governo tecnico è l'unico possibile in questa fase. C'è bisogno di una comune assunzione di responsabilità, che va ogni giorno curata con grande attenzione».

**Berlusconi non sembra averla curata parlando di una «sinistra non matura» e ancora fatta di «comunisti».**

«Ci sono momenti in cui si vedono quali sono le classi dirigenti. C'è chi guarda avanti e produce speranze e chi guarda indietro e mastica risentimento».

**A proposito di guardare avanti, dice Casini che sull'appoggio al governo si giocano le alleanze del futuro.**

«Vedremo. Quel che è certo è che gli italiani ora osservano con grande attenzione le forze politiche e sapranno giudicare chi si assume le proprie responsabilità e chi non lo fa».

**Voi state tranquilli?**

«Se c'è un partito a cui conveniva andare al voto è il Pd. Ma abbiamo messo davanti a tutto il bene del Paese. Il nostro senso di responsabilità mi pare evidente».

**Se il governo arriva a fine legislatura le politiche saranno ad aprile 2013: voi farete il congresso nell'autunno di quell'anno, come previsto dallo statuto, o lo terrete prima delle elezioni?**

«Vedremo cosa succede e valuteremo anche la possibilità di anticiparlo».

**L'ANALISI**

*Cristoforo Boni*

# LA LAICITÀ DEL PD E I RELIGIOSI DEL MAGGIORITARIO

Il Pd è un partito che può vivere con qualunque sistema elettorale: non ha bisogno del maggioritario per definire la propria identità. Per aver detto queste cose, che rappresentano peraltro un atto di fiducia verso il futuro del Pd, Dario Franceschini è stato bersaglio di critiche: per qualcuno in casa democratica l'implicita apertura a una riforma di tipo proporzionale è quasi una bestemmia (contro la religione del maggioritario, s'intende).

Nell'emergenza economica, parlare di legge elettorale può apparire un diversivo. Ovviamente, altre sono oggi le priorità. Tuttavia il tema è di grande rilievo. Almeno per due ragioni. La prima riguarda, appunto, la natura del Pd. Contestare le affermazioni di Franceschini vuol dire avventurarsi nel territorio più ostile al Pd, abbracciando di fatto la tesi in base alla quale la sua fondazione è figlia di uno stato di necessità, indotto dalla costrizione del maggioritario. Il Pd non sarebbe nato dunque da un incontro di culture riformatrici, o dal proposito di dare un orizzonte "democratico" al centrosinistra cresciuto con l'Ulivo, ma dalla gabbia maggioritaria imposta nella (fallita) transizione istituzionale. E, senza la gabbia, il Pd sarebbe destinato a disintegrarsi.

Peraltro, sostenere che il Pd possa vivere e affermarsi come la forza più rappresentativa dei progressisti italiani qualunque sia l'assetto del sistema (maggioritario, proporzionale o misto) è la convinzione originaria del progetto. La stessa "vocazione maggioritaria", il tratto più significativo della stagione di Walter Veltroni, sarebbe fortemente ridimensionata in uno schema dove il maggioritario diventa una necessità: non a caso il Pd fu apprezzato come via d'uscita dalla confusione dell'Unione e ottenne un risultato lusinghiero (pur nella sconfitta) in uno schema di gioco molto



Foto Ansa

**Dario Franceschini**

**L'identità del partito  
Non crede nel Pd chi dice che non può vivere con il proporzionale**

simile al "modello tedesco", con due competitori maggiori (Pd e Pdl) e due forze intermedie (l'Udc e la Sinistra).

Ma c'è un'altra ragione che milita a sostegno di Franceschini. Alla fine del ciclo berlusconiano è arrivata l'ora di sfatare i falsi miti della Seconda Repubblica. Bipolarismo e maggioritario non sono affatto sinonimi. Il bipolarismo è un concetto che appartiene alla politologia. Mentre invece il maggioritario è un meccanismo elettorale. Non è vero che la cosiddetta Seconda Repubblica ha portato il bipolarismo: è vero invece che il bipolarismo è stato presente sin dalle origini della nostra Repubblica. Solo che nei primi trent'anni non ha mai prodotto, per ragioni internazionali, una vera democrazia dell'alternanza.

Tanto è connaturato il bipolarismo alla politica italiana che la sua crisi strutturale, negli anni Ottanta (quando il Psi di Craxi tentò di sviluppare l'alternanza all'interno di una maggioranza bloccata), ha provocato il collasso del sistema. Con la Seconda Repubblica abbiamo conquistato la democrazia dell'alternanza. Ma il meccanismo maggioritario non ha mai davvero funzionato. Il

mito dell'elezione diretta del premier si è sempre scontrato con i principi costituzionali. La promessa della semplificazione è stata contraddetta dalla moltiplicazione dei partiti e dal dilagare del trasformismo. Il Porcellum ha accentuato i difetti del Mattarellum, aggiungendo le liste bloccate al cancro del maggioritario di coalizione (il nostro surrogato presidenzialista dentro un sistema di governo parlamentare).

Speriamo che con il governo Monti si riesca ad uscire da questa condizione di inferiorità, che penalizza innanzitutto il Paese impedendo governi efficaci. Il Pd può andare al confronto molto laicamente. Non è fedele di alcuna religione del maggioritario. Probabilmente la soluzione migliore dovrà essere cercata in una formula mista, con una componente proporzionale significativa e con fattori di disproportionalità che aiutino a formare, attorno al leader del primo partito, una coalizione efficace di governo. Speriamo che il radicamento territoriale degli eletti venga sancito da collegi uninominali maggioritari (che funzionano in Germania, come in Francia, come in Gran Bretagna).

Sarebbe bello infine se la coalizione di governo fosse incentivata a formarsi davanti agli elettori attraverso il doppio turno. Ma per il Pd neppure il turno unico è una minaccia esistenziale. La minaccia piuttosto è un'altra: è la logica perversa del maggioritario di coalizione (peraltro sconosciuta nei Paesi occidentali). Questa si corroderebbe la struttura del Pd minandone l'autonomia e la credibilità. Il maggioritario di coalizione riporterebbe per forza d'inerzia il Pd all'Unione. Invece un bipolarismo sano può essere ricostruito attorno a due forze con vocazione maggioritaria, lasciando alle forze intermedie la libertà di organizzarsi e di coalizzarsi. Con alcuni paletti: soglia di sbarramento significativa e nessuna pretesa di imporre una leadership senza che il relativo partito abbia conquistato il primato dei consensi. Ancora un mito da sfatare: per stabilizzare i governi vale molto di più la sfiducia costruttiva che le balle raccontate per vent'anni sul premier eletto dal popolo e unto dal Signore.



→ **Il conto alla rovescia** partito ieri dal convegno di Giovanardi. «Raddoppierò il mio impegno»

→ **I soliti slogan** «I nipotini del Pci non sono cambiati. Noi in difesa di libertà e democrazia»

# Berlusconi vuole il voto «Pericolo comunista» La Lega: alleanza finita

L'uscita di Berlusconi pone legittima una domanda: quale è il vero Pdl? Quello che si è affidato a Monti tramite Alfano? O quello incendiario dell'ex premier? Calderoli: «L'alleanza al momento è finita».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La conclusione: «Loro, il Pd, sono sempre gli stessi, figli o nipoti del Pci, non sono mai diventati socialdemocrazia, non c'è stata maturazione democratica». Le parole d'ordine: «Stiamo in guardia. Siamo pronti». Due settimane e un giorno dopo, con le misure del governo Monti «avvolte nella nebbia» come scrive l'autorevole *Financial Times*, Silvio Berlusconi tira fuori la testa, schiarisce la voce e sfodera il solito repertorio. Liso e stantio, ma sempre buono a scaldare le mani e i cuori. Parla per pochi minuti l'ex premier sul palco dei Popolari Liberali di Giovanardi a Verona. Ma i toni sono da avvio di campagna elettorale. «Siamo pronti - dice - sarà lunga, corta, non so, noi siamo comunque pronti a lavorare sia con i team elettorali disposti in modo capillare in tutto il territorio che dietro le quinte. Il mio impegno in questo senso raddoppierà».

A seguire la minaccia dei «comunisti» corredata dallo scenario cupo di uno «Stato di polizia tributaria» («la tracciabilità dai 300 euro in su è da stato di polizia») e «impresiosità» da un'analisi socio-politica: «Siamo convinti che dall'altra parte non c'è stata una maturazione democratica, non sono riusciti a diventare davvero partito democratico. Questa è la differenza tra loro e noi: loro sono ancora gli stessi di quando Bersani era il presidente dell'Emilia Romagna dei tempi dell'Unione Sovietica». Bersani è stato presidente (dal 1993 al 1996) quando il Pci non



L'ex premier Silvio Berlusconi

c'era già più, la Bolognina aveva fatto il suo tempo e figuriamoci l'Unione Sovietica. Ma si sa che nelle ricostruzioni dell'ex premier i dettagli contano poco rispetto all'effetto finale. Che è quello di sventolare la solita retorica «anti-comunisti»: «Per questo - arringa il Cavaliere-ritrovato - siamo stati, siamo e saremo in campo: per garantire la libertà dei nostri figli».

«CON IL CARROCCIO LEGAME SOLIDO»

Occupava la scena pochi minuti Berlusconi. Non vorrebbe offuscare il segretario Angelino Alfano e gli ridà subito la parola tra i complimenti e i riconoscimenti («è la scelta migliore che abbia mai fatto») ma è sufficiente per rubare titoli e retroscena. E interrogarsi sul Pdl. Qual è quello vero: quello collaborativo con il governo Monti che ha la faccia suadente di Angelino Alfano? O l'altro, incendiario, che, convinto di aver dimostrato che non era Berlusconi la causa dello spread, punta alle larghe intese per coinvolgere la Lega (lo dice l'ex sottosegretario Crosetto) ma ha già fatto ripartire il conto alla rovescia per il voto? Oppure è un gioco delle parti concordato e deciso a tavolino che punta comunque alla golden share nel Ppe? «Noi dobbiamo garantire a chi viene dopo di vivere in un paese democratico che ha come programma i valori del Ppe» insiste Berlusconi. Convinto di poter avere in questo percorso l'alleanza della Lega: «Tra noi c'è un legame solido nonostante il governo tecnico. E saremo insieme alle prossime amministrative».

Un progetto di cui la Lega non pare informata. Meno che mai convinta. L'ex ministro Roberto Calderoli lo boccia seduta stante: «L'alleanza con il Pdl non c'è più e non certo per colpa nostra. Per il futuro verificheremo, vedremo come si comporteranno in aula. Per il momento dice ho visto solo proposte aberranti». Il Carroccio sta «benissimo» all'opposizione, ha ritrovato senso e feeling con la sua base e ha un solo obiettivo: tenere in vita il governo Monti quel tanto che basta per rafforzarsi e ritrovarsi. Poi la tempistica magari coincide con quella del Pdl. L'ipotesi di un voto a giugno, in fondo, non è mai stata archiviata del tutto.

Tra tante variabili, alcune certezze. Nell'agenda di Berlusconi, da qui a marzo, ci sono oltre trenta udienze. Si comincia stamani con l'interrogatorio di David Mills in rogatoria da Londra. L'ex premier è atteso a palazzo di giustizia. ♦





**B**erlusconi lascia, anzi no, raddoppia gli sforzi, così dice lui, per rianimare l'esercito sbandato.

Dopo l'eclisse parziale, il grande condottiero ritrova la parola. E marcia intrepido in vista della suprema battaglia. Oltre alla parola, anche il nemico è stato presto ritrovato. Sono i comunisti, come sempre, a turbarlo e a ridare un senso alla sua vita. Quali comunisti, però?

Saranno mica gli undici giudici della Consulta (gli altri quattro possono dormire tranquilli perché sono stati censiti dal Cavaliere e arruolati nei fidati ranghi della destra)? Ma dalla Corte costituzionale non si attendono imminenti pronunciamenti sulle norme ad personam e sui conflitti di attribuzione. Non è perciò in quei paraggi che il Cavaliere vede rosso.

E allora a tremare dinanzi al vendicativo del Cavaliere saranno forse le toghe di Milano dove volgono al termine processi scottanti. Ma lì,

## PROFESSORI E TECNICI IL CAVALIERE SCOPRE I NUOVI BOLSCEVICHICI

**IL CORSIVO**

*Michele Prospero*

però, i magistrati civili o penali sono addirittura oltre il bersaglio di fuoco di Berlusconi.

In Procura, si sa, oltre ai giudici strani, smascherati dalle telecamere mentre indossano calzini turchesi, si annida anche una sanguinolenta protesi del terrorismo, altro che comunisti.

È probabile allora che i comunisti da schiacciare siano altri, i professori, i finanzieri, i banchieri, tutti quanti cioè nel "Consiglio di Facoltà" pensano alla patrimoniale o alla tracciabilità degli assegni per cura-

re l'emergenza.

Indubbiamente, se il "preside" che sta a Palazzo Chigi evoca misure così provocatorie, avrà la risposta che merita. Non si minaccia impunemente la libertà (dal fisco, dall'eguaglianza, almeno nei sacrifici).

Non potendo più, dopo aver sloggiato da Palazzo Chigi, cambiare il diritto ereditario con le norme anti Veronica, al Cavaliere non resta che annunciare l'ultima, risolutiva sfida a difesa del sacro avere.

Contro chi prova a toccare la ro-

ba, torna a tuonare rispolverando «il dovere di continuare a combattere per la nostra libertà». Stringe i muscoli e rigonfia il petto e, un con ritmo ternario tanto caro alla retorica di un altro decaduto Cavaliere, Berlusconi grida: «Siamo stati in campo, restiamo in campo e saremo ancora in campo».

Le perfide quinte colonne dell'asse plutocratico franco-tedesco, cui spezzare le reni con una santa rivolta della rude Italia proletaria, sono così avvisate.

In mano, il Cavaliere combattente stavolta ha un'arma letale, la rete. E proprio con i nuovi media del 2.0 appena arruolati intende entrare nella furente mischia contro banche, mercati, tecnocrati.

E pensare che, solo qualche tempo fa, Berlusconi aveva parlato del motore di ricerca Google pronunciandolo "Gogol". Ma allora sedeva accanto, in conferenza stampa, a Mubarak. Sì, proprio lo zio. ❖

**bolletta semplice,  
prezzi bloccati e zero vincoli  
di orario per la luce**

*RUGOLO per eni*



con il pacchetto relax superSemplice puoi gestire senza pensieri il gas e la luce di casa grazie a:

- solo **3 voci di costo in bolletta**:
  - piccolo contributo fisso mensile di 5,99 euro per il gas e da 1,99 euro per la luce
  - corrispettivo su metricubi e chilowattora consumati
  - sconto sul corrispettivo a consumo del 20% per il gas e del 40% per la luce per i consumi annui che non eccedono quelli di un cliente tipo, pari a 1.000 Smc/anno e 2.700 kWh/anno
- **prezzi di gas e luce bloccati per due anni**, comprensivi di tutte le voci di costo a esclusione delle imposte
- **stesso prezzo della luce** sia di giorno sia di notte

E in più, sottoscrivendo relax superSemplice entro il 31 gennaio 2012, potrai avere fino al 31 marzo 2012 al prezzo di soli **5,5 euro al mese** la **manutenzione annuale programmata** della tua caldaia effettuata da un **tecnico specializzato** dei negozi **energy store eni**.

**eni gas e luce** la soluzione più semplice  
visita i negozi **energy store eni**, chiamaci al **800 900 700** o vai su **eni.com**





## L'Osservatorio

Se si votasse oggi quale partito sceglierebbe?

Stime del comportamento elettorale

	PoI '08	Set '11	Ott '11	Nov '11
PDL	37,4	24,5	25,0	24,5
LEGA	8,3	8,5	8,5	7,5
LA DESTRA	2,4	1,5	1,0	1,0
FLI	-	4,0	4,5	5,0
UDC	5,6	6,5	6,5	7,0
API	-	1,0	1,0	1,0
MPA	1,1	1,0	1,0	1,0
PD	33,2	28,0	27,5	28,0
IDV	4,4	7,0	7,0	7,5
PSI	1,0	1,5	2,0	2,0
SEL	3,1	8,0	7,5	7,0
RC-PDCI	-	1,5	1,5	1,5
RAD	-	1,0	0,5	0,5
5 STELLE	-	4,0	4,5	4,5
ALTRI	3,5	2,0	2,0	2,0
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Cosa succederebbe se chi si astiene o è incerto rivotasse lo stesso partito delle politiche

PDL	30,5
LEGA	6,5
LA DESTRA	2,0
FLI	4,0
UDC	6,0
API	0,5
MPA	1,0
PD	28,5
IDV	6,5
PSI	1,5
SEL	6,0
RC-PDCI	1,0
RAD	0,5
5 STELLE	3,5
ALTRI	2,0

## Il dossier

CARLO BUTTARONI

PRESIDENTE TECNÉ

L'apprezzamento nei confronti del Capo dello Stato e del nuovo Presidente del Consiglio non frena la crisi di fiducia più generale verso il sistema politico. Il termometro del consenso ai partiti punta verso il basso, con una diminuzione dell'area della partecipazione elettorale e una contestuale crescita della quota di apatia politica che si traduce in incertezza e astensionismo.

Alle politiche del 2008 l'area del non voto era al 22,5, oggi la quota di chi dichiara che non voterebbe o è incerto è sopra il 36 per cento.

Una dinamica che suona come un campanello d'allarme per i partiti impegnati a disegnare la nuova geografia politica del dopo-Berlusconi.

La ricerca Tecnè sulle stime di voto e i flussi di consenso impone, quindi, una lettura dei dati diversa da quella tradizionale, non più nella direzione di chi guadagna voti, ma di chi è in grado di ridurre al minimo i consensi in uscita verso l'area dell'astensione.

La fotografia che emerge dalla curva del consenso, calcolata sul totale degli elettori, mette in evidenza, infatti, un calo di voti per entrambe le coalizioni rispetto al 2008 e una lieve crescita dei partiti che costituiscono il terzo polo. In particolare il centrodestra perde 16

# Il Pd stacca il Pdl Crescono Terzo Polo astenuti e incerti

Se si votasse oggi i Democratici col 28 per cento otterrebbero 3 punti e mezzo in più del partito di Alfano. Il centrosinistra prevarrebbe nettamente. Le incognite riguardano le divisioni a sinistra e il dopo Berlusconi a destra

punti rispetto alle politiche - con un decremento costante e progressivo - e con la punta più bassa registrata proprio nel mese di novembre 2011.

Il centrosinistra, al contrario, ha un andamento più stabile nel corso delle rilevazioni, con un massimo dei consensi a luglio (33,1%) e un minimo a novembre (29,5%), registrando un saldo negativo di circa 3 punti percentuali rispetto alle politiche 2008.

**La coalizione** di Casini, Fini e Rutelli cresce in consensi ma l'incremento si rileva meno consistente di quanto appaia a una prima lettura. I flussi evidenziano, infatti, che solo una minima parte dei voti in uscita dal Pdl si sposta verso il terzo polo - privilegiando Futuro e libertà - mentre la grande maggioranza degli elettori del partito di Berlusconi sce-

glie di astenersi.

Se si votasse oggi - sulla base delle percentuali di chi esprime il voto - il PD sarebbe il primo partito con il 28 per cento, mentre il Pdl scenderebbe - dal 37,4 del 2008 - al 24,5.

Il centrosinistra vincerebbe le ele-

**Rispetto al voto 2008**  
Centrosinistra stabile  
centristi in crescita  
Pdl e Lega crollano

zioni con un vantaggio di circa 13 punti rispetto al centrodestra, mentre il terzo polo, pur crescendo in termini relativi, si fermerebbe al 14 per cento.

Ma proprio l'elevato numero d'incerti, e la tendenza ad astenersi che riguarda quasi quattro italiani su die-

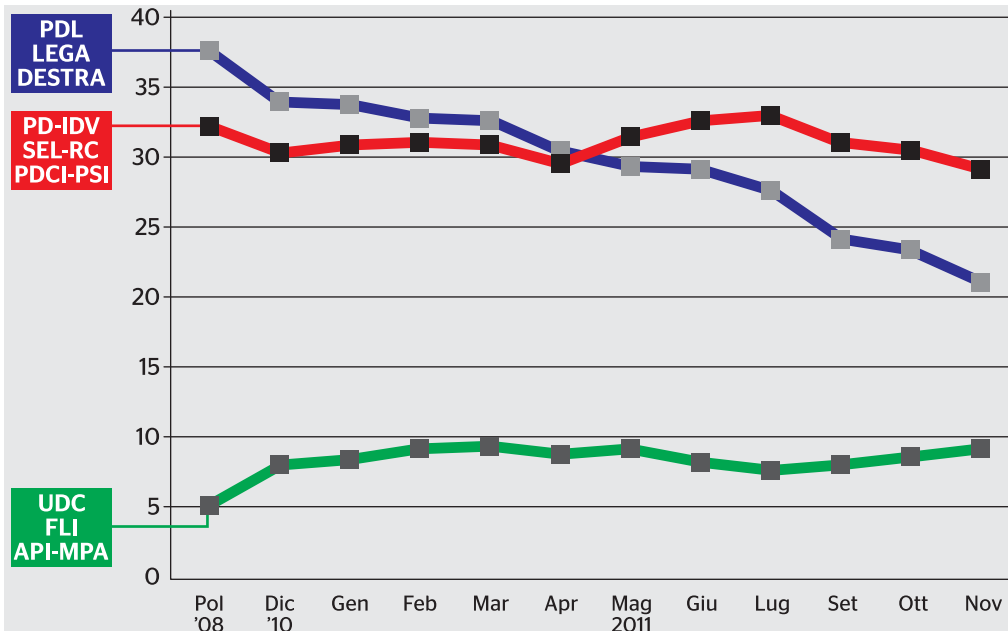
ci, rende difficile qualsiasi previsione. Basta riflettere su questo dato: se chi dichiara l'astensione oggi rivotasse lo stesso partito del 2008, il Pdl sarebbe al 30,5 per cento dei voti, il Pd al 28,5 per cento e la differenza tra centrosinistra e centrodestra, da 13 punti, si ridurrebbe a 4,5.

Al momento il quadro elettorale somiglia molto, a parti invertite, a quella uscita dalle urne nelle elezioni politiche del '94, con un'area centrista tra il 12 e il 14 per cento alternativa alle due principali coalizioni. Ma oggi, probabilmente, né Fini, né Casini, né Rutelli pensano a una corsa solitaria. Molto dipenderà da come evolverà la crisi del Pdl nei prossimi mesi, perché è evidente che un ruolo forte di Berlusconi rende impossibile, o perlomeno difficilissima, qualsiasi ipotesi di alleanza tra centristi e Pdl. Nel caso, comunque, la Lega do-



## Il consenso per coalizioni politiche

Base: popolazione elettorale 2008 e tutti gli intervistati



L'indagine è stata realizzata da Tecne su un campione rappresentativo di italiani maggiorenni. Sono state intervistate telefonicamente, con metodo CATI, mille persone il 18 novembre 2011. Il margine di errore è pari a 3,1%. Il documento completo su [www.sondaggipoliticoelettorali.it](http://www.sondaggipoliticoelettorali.it)

mente su come dovrebbe essere, su quello che andrebbe fatto, sulle parole che andrebbero dette, sulle posizioni che andrebbero prese, perdendo di vista la concretezza dell'immanente. Scrive un esponente democratico sulla sua pagina Facebook: adesso che non c'è più Berlusconi nel Pd tira una brutta aria. Una battuta che fotografa una situazione e la dice lunga sul fatto che l'uscita di scena dell'ex Presidente del Consiglio impone una veloce riconfigurazione della sintassi politica. In questo momento, anche se il consenso gonfia le vele del partito di Bersani, i democratici appaiono più deboli dal punto di vista politico di quanto registrino i sondaggi, proprio a causa delle divisioni interne e – per la legge dei vasi comunicanti – il Pd e il terzo polo più forti politicamente di quanto siano realmente dal punto di vista dei voti.

Senza dimenticare che la storia recente è presagio di cattive pratiche: l'ultimo Governo Prodi, nacque nel 2006 e cadde due anni dopo, lacerato dalle divisioni all'interno dei partiti.

**Il centrosinistra** ha l'occasione a breve, se sarà in grado di trasformare in voti il consenso potenziale che registrano i sondaggi, di tornare al governo del Paese. E' evidente, però, che per riuscirci deve fare un salto in avanti, non solo dal punto di vista della proposta politica, ma anche nella costruzione di un'identità condivisa e nella capacità di comunicarla. Ed è proprio sotto quest'aspetto che i democratici giocano un ruolo fondamentale. Il centrosinistra può vincere solo con un Pd forte e unito, capace di interpretare, orientare e attrarre quote di società sempre più ampie. Ma il Pd, per completare la sua evoluzione, ha bisogno di percorrere l'ultimo miglio, perché l'uscita di scena di Berlusconi, di fatto, ha dissolto i perimetri dell'antiberlusconismo, che favorivano il consenso e l'unità sulla base di una semplice scelta di campo. E deve fare in fretta perché, ancora oggi, sembra immerso in un eterno congresso che dovrà definire, in un indefinito futuro, la linea politica e l'identità dei democratici.

Bersani, nella partita interna al Pd, è di mano, ma è evidente che non può giocare da solo e occorre una presa in carico di responsabilità da parte di tutto il gruppo dirigente, compreso quello territoriale. Nei prossimi mesi, per i democratici, passerà l'ultimo treno e per salirci il Pd dovrà essere più partito e più unito di quanto appaia ora. Di certo altri treni non passeranno. ♦



Foto Ansa

Una scheda elettorale in un seggio di Roma

vrebbe stare alla finestra.

Per Casini e Rutelli, sul fronte opposto, il Pd rappresenta un interlocutore privilegiato, anche in virtù delle sinergie attivate condividendo i banchi dell'opposizione. Nel centrosinistra, però, ci sono le variabili Idv e Sel. Più facile risolvere la prima, quasi irrisolvibile la seconda, perché indebolirebbe la prospettiva di consolidamento del terzo polo in

quell'area d'ispirazione cattolica che rappresenta la stella polare della neo-coalizione centrista. D'altronde anche nel Pd c'è chi non vede bene l'alleanza con Casini, proprio per non rischiare di mettere in crisi i rapporti con Sel e Idv.

Mentre il terzo polo si prepara a una partita che si deve ancora giocare, a complicare il quadro politico ci sono le dissonanze all'interno del Pd.

Ormai è impossibile tracciare una mappa chiara delle posizioni e delle iniziative che si sovrappongono e contrappongono. E non passa giorno che qualche dirigente non polemizzi con qualcun altro. Fra rottamatori, conservatori, innovatori, riformatori, liberali, progressisti, tra chi guarda a sinistra e chi guarda al centro, il Pd sembra un partito di addetti al montaggio che dibattono continua-



# SUPERFLASH

## CARTA

**ETA': 21**  
**PROFESSIONE: STUDENTE**  
**DESIDERIO: NON FARSI MANGIARE VIVO**

**CARTA SUPERFLASH**  
**canone 18/26 anni: gratis**

**[www.superflash.it](http://www.superflash.it)**



follow us on

INTESA  SANPAOLO

Vicini a voi.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali della Carta Superflash e dei Servizi via internet, cellulare e telefono consultare i Fogli Informativi disponibili presso le Filiali e sui siti internet delle Banche italiane del Gruppo Intesa Sanpaolo che collocano la Carta. Il canone è gratuito per le nuove carte rilasciate a giovani che abbiano compiuto 18 anni. La gratuità sarà valida fino al compimento del 26° anno di età del titolare della Carta.



## L'ANALISI



Francesco Piccolo

# Colpa del Pd se lo tirano per la giacca

L'appoggio al governo Monti, per il bene del Paese, è positivo. E non confligge con le strategie del domani. Ma deve fare scelte chiare per evitare che i potenziali alleati Casini e Vendola catturino i suoi elettori

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

E dichiarazioni di Vendola o Di Pietro, sempre sul Pd, alle quali rispondeva Casini. È successo ancora in questi giorni, e le considerazioni, invece di farsi meno minacciose o meno ricattatorie, diventano più minacciose e ricattatorie.

## Allora: ci sono da fare alcune riflessioni.

La prima è pregiudiziale: il Pd ha dato il suo sostegno a questo governo tecnico per senso di responsabilità verso l'Italia e non per una scelta politica. Sono due atteggiamenti diversi. E infatti dall'interno del partito possono continuare a levarsi voci contro l'aumento dell'Iva o la necessità di una patrimoniale, perché la discussione politica deve continuare ad avvenire, ma deve essere ben lungi dal Pd sia partecipare attivamente delle decisioni di questo governo, sia appoggiarlo soltanto quando in sintonia con le proprie regole programmatiche. Tutti e due sarebbero atti di partecipazione politica attiva al governo Monti. Il governo Monti deve avere l'appoggio responsabile della quasi totalità dei partiti, e prendersi la responsabilità diretta e indipendente delle decisioni pratiche.

Il Pd, quindi, sta votando in favore di questo governo per quattro motivi: deve portarci fuori dalla crisi in qualsiasi modo possibile (e avendo coscienza del fatto che le soluzioni saranno comunque intrise di sacrificio, e allo stesso tempo avendo fiducia che Monti abbia tra le sue volontà immediate viatici per la crescita economica); deve di conseguenza prendere delle decisioni che altri governi politici avrebbero maggiori difficoltà a prendere (dico questo non perché sia una regola della politica, ma perché siamo in Italia...); deve allontanarci nel tempo e nella psiche dal medioevo berlusconiano; e infine, in sintonia

con molti altri partiti e con la volontà chiara della popolazione, avere il tempo di cambiare la legge elettorale prima di andare a votare.

Questi quattro motivi sono buoni per votare la fiducia, non sono sufficienti per una partecipazione politica attiva a un governo.

E questa sarebbe la risposta sufficiente alla richiesta - anzi, alla minaccia di Casini: le alleanze future dipendono dall'atteggiamento concreto in favore di questo governo tecnico.

**La risposta del Pd è già arrivata** con le concertazioni, l'appoggio alla formazione e il conseguente voto di fiducia alle linee programmatiche. Altri passi positivi il Pd non solo non è tenuto a fare, ma non deve fare. Una forza politica deve perseguire una vittoria elettorale che consenta di attuare le proprie idee e il proprio programma. E intanto, essendo la situazione economica del Paese così grave, dare prova di responsabilità. Ripeto: tutto questo il Pd non deve farlo; lo ha già fatto. E dal punto di vista politico, basta e avanza.

La questione che rimane sul tavolo è però un'altra: perché Casini e Vendola (o Di Pietro) possono continuare a tirare la giacca del Pd da una parte o dall'altra?

Perché il Pd continua a non fare chiarezza sul

**Va dato atto a Bersani...**  
che negli ultimi mesi ha chiarito molte delle idee che il partito ha sui temi fondamentali per governare il Paese ma la parte strategica per arrivare a governarlo è sguarnita

futuro. Il senso di responsabilità che ha dimostrato, non confligge con la costruzione attiva e pratica di un futuro politico che comprenda anche le strategie elettorali, inclusa la proposta del premier.

Va dato atto a Bersani che negli ultimi mesi ha chiarito molte delle idee che il partito ha sui temi fondamentali per governare il Paese; ma è evidente che la parte strategica per arrivare a governarlo, è del tutto sguarnita. E non solo ciò non è giustificabile, ma non sembrano esserci immediati propositi di organizzazione pronta e visibile a tutti. Non soltanto non è presto per porre rimedio; ma sembra che possa essere perfino troppo tardi.

**È per questo motivo** che sia Casini sia Vendola possono continuare a litigare sul Pd, facendo propaganda elettorale rivolta agli elettori del Pd - soprattutto i possibili elettori moderati. Se il Pd avesse chiarito alleanze e leader, forse avrebbe già il ruolo che gli spetta: quello di partito trascinatore di una coalizione, e non tirato o trascinato. Il Pd deve scegliere un leader, all'interno o all'esterno del partito e con le modalità che crede opportune; deve scegliere con chi vuole stare; e deve fare una sola pressione di intento civile sul governo tecnico: il cambio della legge elettorale. A quel punto, tutti i tasselli saranno visibili a tutti, l'appoggio esterno al governo potrà durare fino a quando sarà necessario, e gli elettori e i partiti vicini sapranno che starà a loro decidere di salire sul treno del partito conduttore. Finora, invece di mettersi nella scia, i partiti più piccoli e scalpitanti sembrano minacciare il Pd, ricattarlo, e voler decidere al suo posto. Per avere la possibilità quotidiana di farlo, ci dev'essere per forza qualcosa che non va. ❖

## tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

**Tiscali ADV:**

Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari  
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non  
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed  
istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



→ **La Costituente** della rete ambientalista. Bonelli: «Con Idv e Sel costruire un'alleanza per il futuro»

→ **Perno** del programma la green economy per contrastare la crisi e far crescere l'occupazione

# Ecologisti ed europei Dai «nuovi Verdi» dieci proposte al Pd

Con una due giorni al Teatro Vittoria di Roma, nasce la federazione voluta da Verdi, Costituente ecologista, promotori dell'appello "Abbiamo un sogno" e "Sindaci della buona amministrazione".

**VIRGINIA LORI**

ROMA

Dopo il referendum sul simbolo, quello del sole giallo che sorride su un fondo verde - ma con la scritta, questa nuova di zecca, "Ecologisti

reti civiche" - ecco i due giorni di costituente per la nuova "area verde". Scenografia radicalmente "green", con tanto di sedie per gli oratori in cartone riciclato, l'assemblea si è chiusa ieri varando la nascita della federazione ecologista, voluta dagli stessi Verdi, insieme alla Costituente ecologista, ai promotori dell'appello "Abbiamo un sogno", e ai "Sindaci della buona amministrazione".

Un modo per rilanciare la voce ambientalista del partito rimasto fuori dal Parlamento, che ora si presenta come un "nuovo soggetto politico"

europista e civico, che «nell'ambito di un'alleanza per il futuro dell'Italia si candida a governare il Paese», dando un contributo di idee «attraverso un confronto con il Pd, Italia dei valori e Sel, per costruire insieme il programma», dice il presidente nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, dalla convention organizzata al Teatro Vittoria di Roma.

**DACIA MARAINI FRA I GARANTI**

A seguire i primi passi del nuovo soggetto, sarà un comitato dei garanti, che già conta sulla presenza di Da-

niel Conh-Bendit, leader dei Verdi europei, ma anche del fondatore di Slow Food Carlin Petrini, di Riccardo Petrella del Contratto mondiale dell'Acqua e della scrittrice Dacia Maraini.

«La nostra collocazione politica - spiega Bonelli - sarà centrale nella società italiana perché centrali nella vita degli italiani sono i problemi della crisi economica che va affrontata attraverso la promozione della green economy, in un Paese con un dissesto idrogeologico tale che la gente muore sotto il fango». Ma l'obiettivo dichiarato è anche quello di «modernizzare la politica: per questo, dopo le primarie per scegliere il simbolo abbiamo deciso di introdurre la parità di genere uomo donna». E andrebbe in questa direzione il primo appuntamento ufficiale già in vista, quello del 21 e 22 aprile prossimo, quando si terranno le primarie per scegliere i portavoce del nuovo movimento che saranno due, un uomo e una donna.

È già stata elaborata, intanto, la piattaforma con dieci proposte per uscire dalla crisi e cambiare "in meglio" l'Italia.



Il leader dei Verdi Angelo Bonelli durante una manifestazione

Foto Ansa



Fra queste, innanzitutto, un piano per incentivare la crescita dell'occupazione con la green economy; lo stop al consumo di territorio e al dissesto idrogeologico attraverso una moratoria e la messa in sicurezza di coste ed entroterra con l'avvio da parte di tutti i Comuni italiani del censimento degli immobili non utilizzati e l'indagine sullo stato di salute del proprio territorio; una Commissione par-

**Il comitato dei garanti**  
Ne faranno parte  
Conh-Bendit  
e Dacia Maraini

**Parità di genere**  
Ad aprile le primarie  
per eleggere i portavoce:  
un uomo e una donna

lamentare d'inchiesta su tutte le aree a rischio idrogeologico e sismico, con la redazione di una mappa delle vulnerabilità geologica e ambientale.

Tra le ricette degli ecologisti per affrontare la crisi ci sono poi mutui agevolati per i giovani. E ancora, sul fronte delle misure per l'ambiente e la fruizione sociale, la costituzione di mille nuovi parchi urbani, con inter-

venti per rendere le città a misura di bambini e anziani; l'abbattimento delle barriere architettoniche; la reintroduzione delle detrazioni del 55% per ridurre i consumi energetici e per il rilancio dell'edilizia sostenibile (già utilizzato da più di un milione di famiglie); la revisione del decreto Romani sulle energie rinnovabili, che «ha messo in crisi un settore che aveva già creato oltre 1000 imprese, un indotto di 13 miliardi di euro per il 2011 e 100.000 occupati». Dal punto di vista fiscale, inoltre, si propone l'introduzione della Tobin tax (la tassa sui trasferimenti finanziari) a livello europeo e di una patrimoniale permanente per i patrimoni personali o societari di oltre un milione e mezzo di euro; l'introduzione di un contributo di solidarietà obbligatorio per chi ha già usufruito dello scudo fiscale, pari al 10% del capitale «scudato», che garantirebbe un gettito di 10 miliardi di euro. Per l'Iva invece l'idea è di fissarla al 4% per tutti i prodotti di prima necessità e per quelli «verdi», mentre può essere superiore sui beni di lusso e sui prodotti dannosi per l'ambiente e la salute. Infine, investimenti sul trasporto pubblico, attuazione del risultato dei referendum su acqua e nucleare, taglio delle spese militari e abolizione dei vitalizi di parlamentari e consiglieri regionali. ♦

## Vendola, nuova apertura a Monti «Bene sulla Fiat»

**Vendola dà un'ulteriore apertura di credito a Monti e difende l'alleanza con Pd e Idv. Con Airaudo e Modiano parla delle risposte che la sinistra deve dare alla crisi. «La destra ha governato 20 anni e ha fallito»**

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

La foto di Vasto «io me la tengo stretta e cara perché ha dato speranza al popolo italiano». Nichi Vendola torna sul tema delle alleanze, per confermarle invariate nonostante «le sirene centriste» e le previsioni di Casini che le vede ormai superate. L'immagine-simbolo è quella che ritrae il leader di Sel sul palco insieme a Pier Luigi Bersani e ad Antonio Di Pietro, una foto per «dire che si può uscire a sinistra dalla crisi del berlusconismo» con l'unità di Pd, Idv e Sel. E per Vendola non è affatto sfocata. Torino, cuore della Fiat: al convegno organizzato da Sinistra, Ecologia e Libertà su economia e lavoro, Vendola richiama una sinistra unita a dare risposte proprie alla crisi, mentre sull'Udc e Casini qualche sassolino dalla scarpa se l'è già tolto, parlando di «protagonismo un po' smodato» legato all'«affollamento di potenziali leader del centro».

Nei confronti di Monti, Vendola ribadisce «un'apertura di credito». Al punto da non chiedere più il voto anticipato. Con un ovvio distinguo: «Se le politiche di rigore e contenimento del debito saranno orientate nel senso dell'equità e della giustizia sociale, ogni cosa buona che verrà la apprezzeremo - dice - Ma se al centro dell'azione ci sarà un mero continuismo con le politiche economiche e sociali di Berlusconi, esprimeremo le nostre critiche». Al momento, comunque, quello che il leader di Sel rileva è un' apprezzata discontinuità, a partire dall'intervento del ministro Corrado Passera per Termini Imerese: «Con il nuovo governo siamo almeno alla decenza dell'imposizione alla Fiat di un tavolo di negoziato». «Un cambio di passo rispetto ai tempi in cui il ministro era Sacconi, un costruttore di lacerazioni nelle relazioni industriali». Ancora: «Immaginare che il governo

non debba essere una squadra di hooligans, non debba essere la curva di uno stadio che tifa contro i lavoratori, già questo mi sembra un'innovazione».

**IL LAVORO E LA CRISI**

Il lavoro e la crisi, che anche il banchiere Pietro Modiano, presidente di Nomisma, definisce «gravissima», in grado di aprire scenari «preapocalittici»: anche di questo si è parlato ieri, per tracciare le possibili risposte che la sinistra dovrebbe dare. Impossibile non parlare di Fiat, dopo l'accordo sugli incentivi per Termini, alla vigilia di un Consiglio comunale aperto sul tema, stasera a Torino, mentre domani è già fissato un incontro tra sindacati e azienda. Come dice Giorgio Airaudo, responsabile auto per la Fiom Cgil, «per cambiare il finale serve che la politica scenda in campo, come successo per Termini. Importante la posizione di Passera, si dimostra che è possibile intervenire anche su una multinazionale». «La politica - spiega - può parlare con l'economia. Altrimenti l'equità non si costruisce. Partiamo dal Consiglio comunale: credo che qualche consiglio a Marchionne la politica potrebbe anche darlo...». Ma, soprattutto, Airaudo si aspetta che il governo incalzi la Fiat sui progetti per l'Italia. Anche per Vendola quello di oggi è un appuntamento importante: «Spero che la classe dirigente parli non in ginocchio delle ricette di Marchionne».

Poi approfitta per un altro affondo a Pietro Ichino: «Ho provato vergogna per l'apologia che ha fatto di Marchionne come oracolo della modernità». La prospettiva, secondo Vendola ma anche per Airaudo, va capovolta: «È solo la sinistra che può dire come uscire dalla crisi - chiude il leader Fiom - Perché la destra economica, che ha governato negli ultimi 20 anni, ha fallito. E adesso che la speculazione finanziaria punta a fare dell'Europa un mercato a disposizione degli altri continenti, le risposte vanno sì date in una dimensione europea, ma devono essere nuove e convincenti». ♦

### IL CASO

## Muti e l'antipolitica: «Chi non paga le tasse non sputi sull'Italia»

«Chi non paga le tasse non sputi sul nostro Paese». A una manciata di ore da una prima importante, quando in scena sta per andare il Macbeth, il maestro dà sfogo all'insofferenza verso i suoi connazionali e le facili polemiche. Altro che streghe, assassini e tiranni. La bacchetta di Riccardo Muti sembra appuntarsi contro l'antipolitica, e in particolare la fattispecie di questa che pare essergli più odiosa. «Ho la residenza in Italia e so che molti miei colleghi, direttori, registi e cantanti, non hanno la residenza in Italia. È una loro scelta - dice Muti - e ognuno è libero di fare quello che vuole. Però non sopporto chi poi polemizza contro la politica e i ministri. Non si può tenere la residenza fuori dall'Italia e poi sputare sul proprio paese», commenta ai microfoni di Radio 24 il direttore d'orchestra, parlando del Premio «Paolo Borsellino, eroe italiano».

Proprio ieri sera, Muti ha inaugurato la stagione dell'Opera di Roma dirigendo il Macbeth verdiano, trasposizione in musica della tragedia scespiriana sulla tirannide che cade grazie all'



**Riccardo Muti**

eroismo del popolo insorto. E a salutarlo è stata un'ovazione del pubblico, che ha accolto allo stesso modo il presidente Napolitano. Il tutto al Teatro che qualche mese fa lo ha nominato direttore onorario a vita. «È chiaro che questo premio verrà tassato, (quello intitolato a Paolo Borsellino, ndr) ma sono comunque contento di avere la residenza fiscale in Italia», ha sottolineato Muti, che da questa estate è cittadino onorario di Roma. E che pure non risparmia qualche stoccata anche ai politici italiani. Alle prove generali, il maestro aveva infatti accolto un pubblico di studenti, invitandoli a seguire la musica: «Aprè lo spirito e farebbe molto bene anche a tanti politici».

Foto Ap



**Il viaggio disperato raccontato dai superstiti del naufragio a Carovigno, una ventina di chilometri a nord di Brindisi. Erano in 70: mancano all'appello una trentina di migranti. A bordo c'erano anche minori.**

**SALVATORE MARIA RIGHI**

Ne mancano almeno una trentina, conti - approssimativi - alla mano. Li cercano da ieri, per mare e per terra, con un mare che continua ad essere gonfio di rabbia e le campagne di Carovigno. È il giorno dopo il disastro della "Gloria", la barca a vela di 11 metri che si è infilata tra gli scogli di Torre Santa Sabina. Tre corpi restituiti dalle onde, per loro un viaggio della speranza sola andata, partiti dalla Turchia nei giorni scorsi e diretti verso una vita migliore, sotto la minaccia di un coltello degli scafisti che hanno condiviso la rotta e il naufragio. C'erano 72 giovani asiatici su quella barca, afgani, iracheni e anche dal Bangladesh, o forse più, perché è difficile ricostruire il percorso e la storia di una barca che come tante altre doveva essere uno scafo fantasma e ormeggiare silenziosamente nel buio, per permettere agli occupanti di dileguarsi nella notte tra i campi.

Quelli che sono rimasti, 43, tolti due ricoverati in ospedale ad Ostuni, sono stati alloggiati al centro di assistenza richiedenti asilo di Restinco, in provincia di Brindisi. La gran parte di loro sarebbero minorenni, gli altri tra i 20 e i 30 anni, ma nessuno di loro aveva documenti e non è nemmeno semplice parlarci e farsi spiegare chi sono e cosa sia successo, perché tra i loro dialetti ci sono molte parole che sfuggono a chi deve tradurre in italiano. Dai loro racconti e dalle loro confuse parole, paracadutati di schianto in un altro mondo dopo un viaggio per mare non certo indimenticabile, i soccorritori e le forze dell'ordine sono arrivati appunto alla conclusione che sono diverse decine quelli che mancano all'appello.

Diversi di loro si sono allontanati subito dal luogo dove la barca si è impigliata, appena scaraventati sulla spiaggia, nel buio di una sera di mare forza cinque ma terrorizzati più per un'eventuale identificazione, sagome nel buio verso l'ignoto. «Non chiamate la polizia» avrebbero detto alcuni di loro, i primi ad essere trovati e soccorsi, dopo che qualche passante aveva dato l'allarme vedendo la sagoma bianca della Gloria infilata tra le rocce che in quel tratto di costa sono molto frastagliate e pericolose. Volevano sbarcare nel futuro e invece alcuni di loro sono finiti in fondo al mare,



I resti della barca "Gloria" sul litorale di Torre Santa Sabina, in un fermo immagine di Sky

→ **All'appello** mancano decine di immigrati. Tre le vittime accertate

→ **La barca** era partita dalla Turchia ma batteva bandiera americana

## Naufragio a Brindisi trenta i dispersi «Tanti minori a bordo»

come il terzo corpo recuperato ieri dai sommozzatori. Il cadavere era nascosto da detriti e materiali persi dalla barca, spinto dalle correnti insieme al resto sul fondo di una conca, all'imboccatura dell'insenatura che è stata fatale alla barca e ai suoi occupanti. Carnagione e occhi chiari, potrebbe essere però lui uno dei tra scafisti a bordo, gli altri due sarebbero fuggiti dopo l'approdo, uno dei quali il curdo che minacciava gli immigrati con un coltello. Avrebbero pagato migliaia di euro ciascuno, quei migranti, un copione noto in questo luttuoso naufragio che per le forze dell'ordine e per chi vive da quelle parti è «l'ennesimo

sbarco» di una migrazione silenziosa e incessante, come gocce da un rubinetto che è puntato sul nostro paese e sulle nostre coste ormai da vent'anni.

### ALL'INIZIO DEGLI ANNI 90

Arrivò a Bari, mezz'ora di auto più a nord, all'alba degli anni 90, la prima enorme carretta del mare che ci spalancò brutalmente gli occhi sugli altri mondi vicini al nostro e molto meno fortunati. Ancora più di giù di Carovigno, invece, l'emergenza immigrazione in Puglia creò in Salento una struttura che doveva essere un fiore all'occhiello, il Regina Pacis di San Foca. In quella struttura, adesso tristemente

abbandonata a se stessa, le cose invece non andarono come molti pensavano, anche altolocati ai piani alti della politica e delle istituzioni. Per quei fatti e quelle vicende che hanno messo in imbarazzo anche l'ormai deceduto ex vescovo di Lecce, monsignor Francesco Ruppi, verso la fine degli anni '90, don Cesare Lodeserto, l'uomo che era il simbolo e il leader del Regina Pacis, ha avuto una lunga serie di vicissitudini giudiziarie.

L'ultima delle quali, proprio nei giorni scorsi, con la condanna della Corte di appello di Lecce all'ex direttore della struttura a 4 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dei pub-



Foto Ansa/Sky TG24



**IL COMMENTO**

Luigi Manconi

## 7 MORTI AL GIORNO L'AGENZIA FRONTEX DEVE CAMBIARE

Foto TM News - Infophoto



La barca a vela naufragata sabato

blici uffici per peculato. Il sacerdote avrebbe trasferito su propri e altrui conti nove miliardi di lire destinati al centro di accoglienza. Una sentenza che ribalta quella di assoluzione emessa nel 2006 e che pone altri interrogativi sul religioso che da ormai da diversi anni risulta risiedere in Moldavia, a Chisinau, mentre la fondazione Regina Pacis non è stata liquidata, ma trasferita a Mantova, dove peraltro sbarchi ed emergenze umanitarie non sono all'ordine del giorno.

Per la tragedia di Santa Sabina, però, si è mobilitata anche la Cei che attraverso la sua Fondazione migrantes

### Corpo in acqua

Il terzo cadavere  
ri pescato sarebbe  
quello di uno scafista

chiede di rivedere quote e meccanismi per fronteggiare con più umanità e tempismo il nodo immigrazione: «Canali protetti per gli arrivi in mare, più cooperazione internazionale, rivedere le quote per gli ingressi in Italia e in Europa, in particolare dai Paesi mediterranei che vivono rivolte e instabilità» sostengono i vescovi che in buona sostanza propongono di aumentare gli ingressi, proprio mentre dal ministero del Lavoro si esclude un decreto sui flussi per saturazione del mercato. ♦

Grida vendetta davanti a Dio e agli uomini. Morte non necessaria: e proprio perché balza agli occhi così inequivocabilmente e oscenamente il legame inestricabile tra tanti lutti e le responsabilità umane. Al di qua del muro che cinge la Fortezza-Europa e la Fortezza-Italia, si contano migliaia e migliaia di morti e feriti e invalidi per incidenti sul lavoro: quasi tre che perdono la vita ogni giorno, per limitarci all'Italia. Al di là di quello stesso muro, nel Mar Mediterraneo, quello che fu nostrum e che ora è di pochi e potentissimi, sono quasi sette quotidianamente i morti e i dispersi. Come non chiamare strage una simile tragedia? Eppure ci abbiamo messo decenni perché la percezione di quanto fosse scandalosa quella lunga teoria di «morti bianche» (così chiamate una volta) diventasse consapevolezza collettiva: quanto ci vorrà ancora perché diventi infine inaccettabile lo stillicidio di cadaveri portati sulle nostre coste dai movimenti di un mare diventato -da canale di transito quale era- nemico insidioso?

Insomma, quando l'intollerabile ci apparirà finalmente per quello che è: intollerabile, appunto. Perché questo è il nodo vero. Non c'è dubbio, infatti, che quella degli sbarchi sia questione complicata e di difficile soluzione, che richiede politiche sovranazionali e interventi di lungo periodo, strategie complesse e grandi risorse e l'impegno dei paesi rivieraschi. Ma, detto tutto ciò e considerato tutto quanto è doveroso considerare, resta un dato pesante come un macigno e doloroso come una ferita aperta. Quel dato non può sopportare l'inevitabile lentezza delle grandi decisioni politiche e la vischiosità della concertazione europea e internazionale.

Quel dato urla una sofferenza non lenibile: a partire dal primo gennaio del 2011 e fino a ieri sono stati 2160 i migranti morti o dispersi nel tratto di mare tra l'Africa e l'Europa. Circa duecento al mese e, come si è detto, quasi sette al giorno. È una cifra che risulta dal confronto tra le stime elaborate dall'Osservatorio di Italia-razzismo, da Fortress

Europe e da un coordinamento di associazioni (Acli, Centro Astalli, Caritas Italiana, Comunità' di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Fondazione Migrantes).

Ecco, è possibile accettare che una simile macabra contabilità diventi un tratto ordinario e fisiologico del panorama geo-politico, e solo perché si registra appena una spanna oltre il nostro recinto domestico? Tanto più che quelle cifre crudeli sono l'esito della maledetta combinazione di più irregolarità. L'irregolarità delle imbarcazioni, del numero di passeggeri, di chi li trasporta in Italia, delle condizioni di navigazione e infine, l'irregolarità delle persone a bordo. Il che comporta in genere, per i sopravvissuti, la decisione dell'immediato rimpatrio. Ebbene, è da qui che si può e che si deve partire per porre riparo - almeno un primo e provvisorio riparo - a questo dramma, facendo sì che quella condizione di irregolarità che avvolge e stigmatizza, mortifica e deturpa chi cerca in Italia una via di scampo, non diventi una condanna inappellabile.

È un compito che il ministro della Cooperazione e integrazione, Andrea Riccardi, che il problema conosce assai bene, può iniziare ad affrontare. Un esempio: una delle cause di quella strage nel Mediterraneo va addebitata al potenziamento dell'agenzia Frontex, l'organismo incaricato del pattugliamento delle "frontiere esterne" dei paesi dell'Unione Europea. Seppure non vi fosse una relazione immediata di causa-effetto, non c'è dubbio che sistemi rigidi di controllo (come è Frontex) inducono a «strategie di accesso» illegali, che finiscono col determinare un numero maggiore di vittime. Da qui una proposta, quanto mai ragionevole ed «europea»: far sì che Frontex si trasformi, da subito, in un meccanismo di regolamentazione dell'ingresso legale in Europa per quanti vogliono cercarvi una chance di vita. Se ne avrebbe un grande vantaggio intanto per il nostro livello di civiltà giuridica e, in prospettiva, per il nostro benessere economico.



→ **I sindacati** stamattina spiegheranno agli operai l'intesa sugli incentivi di sabato scorso

→ **Sel e Idv** negativi sulle prospettive. Di Pietro: conosco la famiglia Di Risio, non mi fido

# Assemblea a Termini Imerese Giovedì la firma decisiva

**Saranno decisivi i prossimi tre giorni per l'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese. Dopo l'intesa sugli incentivi si attende ora per giovedì il passaggio alla Dr motor. Stamattina assemblea davanti ai cancelli.**

**MARCO TEDESCHI**  
MILANO

Per oggi alle 10 Fiom, Fim e Uilm hanno indetto un'assemblea dei lavoratori della Fiat di Termini Imerese e dell'indotto per illustrare i

contenuti dell'accordo sugli incentivi all'esodo che riguardano 640 operai, firmato con il Lingotto al ministero dello Sviluppo. L'assemblea si svolgerà davanti ai cancelli dello stabilimento che ha cessato la produzione alle 22 di giovedì scorso. Intanto l'1 dicembre, a Roma, è fissato l'incontro, inizialmente previsto per il 30 novembre, tra sindacati, ministero, Invitalia e Dr Motor, l'azienda molisana che dovrebbe subentrare alla Fiat nello stabilimento siciliano.

Quello che succederà giovedì è

ancora avvolto in una nebulosa. Quali auto e con quali obiettivi produttivi entrerà Dr motor?

**«NULLA DA FESTEGGIARE»**

«Non c'è proprio niente da festeggiare nell'accordo raggiunto sulla chiusura di Termini Imerese. Stiamo parlando di un funerale, non di un lieto evento. Bisognerebbe piangere e chiedere conto di questo disastro, non brindare», scrive sul suo blog il presidente dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. «Capisco - scrive ancora Di Pietro - che i sinda-

cati, anche la Fiom, abbiano dovuto firmare l'accordo perché i lavoratori, abbandonati da tutti, possano almeno essere accompagnati alla pensione. Ma non possiamo fare finta che questo risultato sia positivo per qualcuno, a parte Marchionne e gli azionisti Fiat».

«Certo - prosegue l'ex pm - non possono festeggiare i 640 lavoratori che di qui alla pensione, tra sei anni, dovranno cavarsela con circa 460 euro al mese. Poteva andargli pure peggio, ma questa non è una grande consolazione o un modello



**RILASTIL®**  
LABORATORI MILANO

## PROGRESSION HD

Quando i segni dell'invecchiamento si accentuano, la pelle si spegne. Solo un complesso concentrato di attivi può restituirle splendore e vitalità.

Nasce Rilastil Progression HD, il trattamento dermatologico con HD Complex, che migliora visibilmente la capacità della pelle di riflettere la luce.

L'ECCELLENZA ITALIANA IN FARMACIA



Istituto Ganassini S.p.A. di Ricerche Biochimiche  
via Boncompagni 63 - 20139 Milano - www.rilastil.com

\* Ognuno inferiore ad una parte per milione. Piccole quantità possono essere responsabili di sensibilizzazione cutanea.

Oltre l'anti-age, una nuova luminosità.





Foto Ansa

**Giorgio Airaud, segretario regionale Fiom** al presidio dei lavoratori Iveco contro la disdetta dei contratti

innovativo di politica sociale e industriale». «Temo che avranno poco da fare festa anche gli operai che resteranno in fabbrica, assunti dalla Dr Motors della famiglia Di Risio, quella presentata dal ministro dello Sviluppo economico che dovrebbe rilevare lo stabilimento. Di Risio, che io come molisano conosco bene - conclude Di Pietro - non sta pagando da mesi i suoi dipendenti e non vorremmo che fosse di nuovo una di quelle fregature ai danni dei lavoratori che tante volte abbiamo visto in questi ultimi anni».

**«ALMENO ORA C'È IL TAVOLO...»**

Con Sel la musica non cambia. «Un cambio di passo rispetto ai tempi in cui il ministro era Sacconi, che era un costruttore di lacerazioni delle relazioni industriali. Con il nuovo Governo siamo almeno alla decenza dell'imposizione alla Fiat di un tavolo di negoziato e alla firma di un accordo sugli stabilimenti di Termini Imerese», dice Nichi Vendola, leader di Sel. Non resta che aspettare giovedì. Soprattutto ai lavoratori. ♦

Il Comitato centrale della Fiom-Cgil, che si riunisce oggi a Roma per affrontare i temi del contratto nazionale dei metalmeccanici e della situazione sindacale alla Fiat, ha di fronte a sé una discussione impegnativa. È in gioco il valore della contrattazione collettiva e dell'autonomia dei soggetti che ne sono protagonisti.

Gli operai e gli impiegati delle aziende metalmeccaniche subiscono un duplice colpo alla loro condizione. Su di essi si scaricano - in termini di cig e licenziamenti, chiusure di stabilimenti, incertezza sul proprio futuro - gli effetti della crisi e della colpevole assenza di iniziative da parte del governo Berlusconi, che per fortuna ci siamo messi alle spalle. Ma essi vivono anche il dramma della divisione tra i sindacati e della dissoluzione delle regole su contratti e rappresentanza, perseguita dall'ex ministro Sacconi. Ciò ha portato alla situazione attuale, che vede la presenza di due contratti nazionali (uno unitario del 2008, un altro firmato senza la Fiom nel 2009), ambedue riconosciuti validi da pronunciamenti dei tribunali. È evidente che questa situazione produce confusione e genera conflitti, a danno tanto dei lavoratori quanto delle imprese, nel momento in cui, invece, occorrerebbero certezze sugli strumenti regolatori delle relazioni e coesione tra lavoro e impresa per meglio

## LE REGOLE VANNO RISPETTATE SEMPRE

### IL FUTURO DEL LAVORO

**Fausto Durante**

SEGRETERIA FIOM-CGIL NAZIONALE

affrontare la difficilissima fase che stiamo attraversando.

I dipendenti italiani della Fiat pagano, poi, un terzo tributo. Quello derivante dalla decisione di Sergio Marchionne di uscire da Confindustria, scardinare l'impianto delle relazioni nelle fabbriche con la disdetta di tutti gli accordi compreso quello nazionale e definire un nuovo contratto valido per la sola Fiat, puntando all'esclusione della Fiom dai propri stabilimenti. Un quadro segnato da opacità del piano industriale, perdita di quote di mercato in Italia e in Europa, mancanza di chiarezza sulle missioni produttive dei siti italiani, spostamento di know-how e competenze verso gli Usa e la Chrysler.

Alla Fiom va riconosciuto il merito di aver individuato per tempo questi rischi e di aver richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica, tanto sulle

questioni contrattuali generali, quanto sulle vicende della Fiat. Tuttavia, le sue azioni - i ricorsi alla magistratura, le iniziative di mobilitazione e di sciopero, le campagne mediatiche - non hanno conseguito i risultati sperati e non hanno impresso un corso diverso agli avvenimenti, né per il contratto nazionale né per la Fiat. Siamo di fronte al rischio che dal 1 gennaio un nuovo accordo separato faccia sì che la Fiom non sia più nelle condizioni di svolgere il proprio ruolo negli stabilimenti Fiat. Un rischio che non possiamo far correre, per ciò che la Fiom significa, ai lavoratori metalmeccanici. Per impedire che questo rischio si realizzi occorre riprendere l'iniziativa sindacale, dando ai nostri delegati la concreta possibilità di fare sindacato nelle fabbriche, non fuori.

L'accordo di ieri su Termini Imerese, che segna una differenza di im-

posizione tra l'attuale governo e quello precedente, è un primo esempio significativo di questa strada che la Fiom deve percorrere. La mia opinione è che l'accordo dello scorso 28 giugno sulle regole per la democrazia sindacale e la definizione dei nuovi contratti, accordo siglato da Cgil, Cisl, Uil e Confindustria e approvato dalla maggioranza degli iscritti alla Cgil, fornisca gli strumenti utili a questo fine. Come Fiom dovremmo chiedere a Fim e Uilm, come quell'accordo prevede, di definire regole condivise per giungere ad un nuovo contratto nazionale dei metalmeccanici firmato da tutti i sindacati e da tutte le controparti imprenditoriali. Allo stesso modo, dato che la Fiat vorrebbe stipulare un contratto di livello nazionale per i propri dipendenti, Fim e Uilm dovrebbero sentirsi impegnate non a inseguire un altro accordo separato ma a rispettare le regole che le loro confederazioni hanno condiviso con la Cgil al riguardo. Regole che non prevedono, sia chiaro, l'esclusione preventiva della Fiom come di alcuna altra organizzazione sindacale. E che restano valide anche se si discute con il dottor Marchionne.

Questa a me pare la strada più ragionevole da percorrere, per la Fiom come per gli altri sindacati e per il sistema delle imprese. L'alternativa è la confusione. ♦



# DURBAN 2011

## La crisi e il clima

# Al capezzale del pianeta Chi pagherà il conto dell'emergenza ambiente

Si apre oggi in Sudafrica la diciassettesima Conferenza sotto l'egida Onu A vent'anni dall'inizio del negoziato a Rio, si rischia di tornare alla partenza

PIETRO GRECO

Oggi si aprono a Durban, in Sud Africa, i lavori della 17a Conferenza delle parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui cambiamenti del clima (Cop 17), che nel 2012 compirà vent'anni, e la 7a Sessione delle parti che hanno sottoscritto il Protocollo di Kyoto. Il clima fisico tenderà così di strappare ai venti della crisi economica che soffiano sull'Occidente e alla tempesta finanziaria che squassa il Nord l'Europa e, in parte, il Nord America, l'attenzione dei media e, soprattutto, dei governi. Non sarà facile.

Così come sarà molto difficile che, alla chiusura dei lavori, prevista con la cosiddetta "sessione ministeriale" venerdì 9 dicembre, i rappresentanti di 190 e passa Paesi troveranno un qualche accordo significativo per contrastare, con politiche comuni di prevenzione (taglio delle emissioni di gas serra) e di adattamento, i cambiamenti del clima del pianeta.

**Due i grandi temi** sul tappeto, tra loro peraltro interconnessi. Il primo riguarda la definizione di un reale impegno di contrasto dei cambiamenti climatici giuridicamente vincolante per tutti i Paesi - ricchi, emergenti e poveri - che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite. Il secondo riguarda il Protocollo di Kyoto, che impegna i soli paesi di antica industrializzazione, ed è in scadenza nel 2012. Adat-



Ambientalisti sudafricani manifestano per accordi vincolanti al vertice di Durban

tarsi ai cambiamenti climatici significa mettere ciascun paese nelle condizioni di rispondere al meglio all'aumento, in atto, della temperatura media del pianeta. Il guaio è che la temperatura non aumenterà in maniera

omogenea nelle varie regioni del pianeta e, soprattutto, che il cambiamento ha effetti diversificati. L'adattamento impone una doppia sfida: una tecnica - allestire una costellazione efficace di interventi puntuali - l'altra eco-

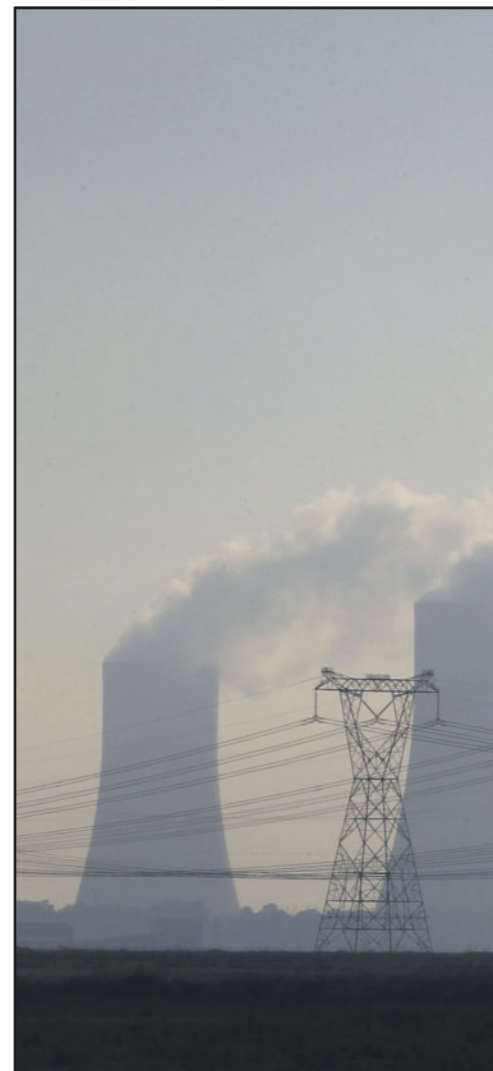


Foto Reuters

nomica: chi paga il conto (che si aggira intorno ad alcune centinaia di miliardi l'anno)? Mitigare i cambiamenti climatici significa prevenire, per quanto possibile ormai, gli aumenti della temperatura media: ovvero tagliare le emissioni antropiche di gas serra. La Convenzione sui cambiamenti climatici a tutt'oggi non prevede impegni vincolanti. Ma ora che tutti riconoscono la realtà e la gravità del fenomeno, occorre rispondere con urgenza a due domande: chi lo dovrà fare? Come?

**Il Protocollo di Kyoto** impegna in maniera concreta i Paesi di antica industrializzazione che l'hanno ratificata (anche se non sono previste sanzioni per gli inadempienti): ridurre le emissioni di gas serra di circa il 5% rispetto all'anno di riferimento 1990. A Durban occorrerà sia verificare chi lo ha rispettato e chi no, sia decidere se e come rinnovarlo per i prossimi anni.

Le due classi di decisioni che dovranno essere prese rispettivamente a Cop 17 - accordo globale su mitigazione e adattamento - e a Cmp 7 - rinnovo del Protocollo di Kyoto - sono fortemente interconnesse. Alcuni Paesi che hanno ratificato Kyoto - Giappone, Canada e Russia - hanno già fatto sapere che senza un accordo globale

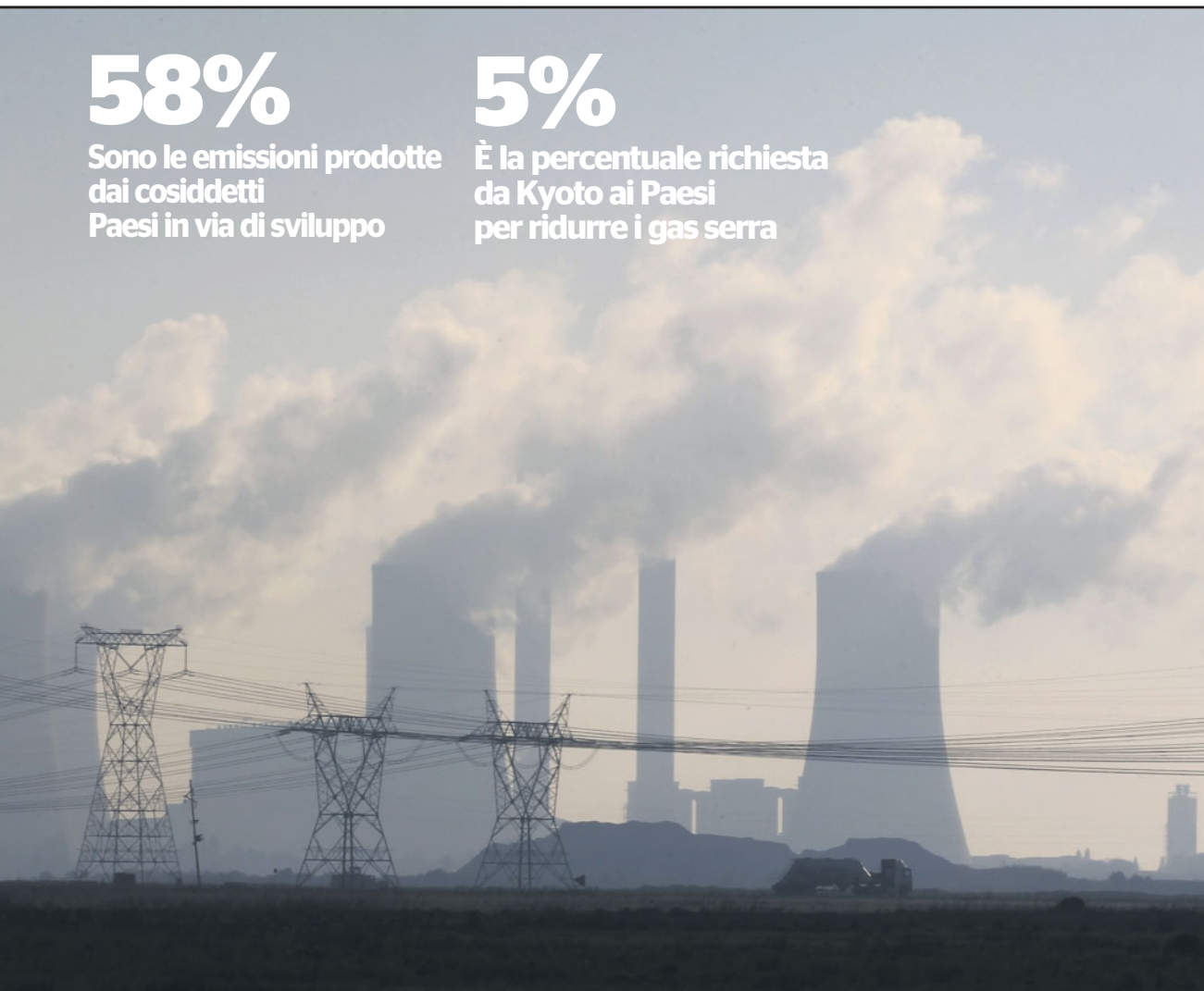


**58%**

Sono le emissioni prodotte dai cosiddetti Paesi in via di sviluppo

**5%**

È la percentuale richiesta da Kyoto ai Paesi per ridurre i gas serra



e senza un impegno concreto e vincolante per tutti, in particolare per Stati Uniti e Cina che sono i due massimi produttori di gas serra, non parteciperanno a nessun processo di rinnovo del Protocollo.

La situazione politica è drammatica, ma chiara: o a Durban si troverà una strategia globale oppure la politica di contrasto ai cambiamenti climatici tornerà indietro di vent'anni, a quando la Convenzione sul clima venne proposta a Rio del 1992.

**Il quadro scientifico** e politico, rispetto a Rio, è cambiato. Venti anni fa i paesi di antica industrializzazione erano ancora i massimi produttori di gas serra. Oggi il 58% delle emissioni avviene a opera di paesi che a Rio venivano definiti in via di sviluppo. Restano le antiche responsabilità - la gran parte dei gas serra di origine antropica accumulati in atmosfera sono stati emessi da Europa, Stati Uniti e Giappone. Ma occorre prendere atto che senza il contributo attivo di Cina, India, Brasile e di un'intera costellazione di paesi a economia emergente le politiche di mitigazione perdono molto del loro significato.

I nodi politici più importanti, dunque, sono tre. Gli Usa, che non hanno ratificato il Protocollo di Kyoto, si lasceranno coinvolgere in un accordo

globale? E cosa farà la Cina, che ormai produce più carbonio di tutti ma continua ad avere un tasso di emissioni procapite inferiore a Usa e Europa? E cosa farà l'Europa? Finora è stata il locomotore del lento convoglio dei Paesi che intendono contrastare i cambiamenti climatici. Ma sopravvivrà la sua politica verde alla tempesta finanziaria ed economica che l'ha investita?

La crisi economica incombe su Durban. Molti ritengono che difficilmente l'Amministrazione Obama potrà as-

### **Economie emergenti** La sensibilità ecologica si fa strada in Cina e Brasile, da noi pare lusso

sumere impegni stringenti e vincolanti, con uno dei due rami del Parlamento in mano ai repubblicani. Altri ritengono che l'Europa - dopo la figuraccia di Cop 15 a Copenaghen, dove fu esclusa dalle decisioni che contano - con la sua attuale debolezza sia ancora più marginale e comunque meno credibile. Forse le uniche speranze restano proprio i paesi a economia emergente: la Cina, il Brasile, la Corea del Sud. Non sono attraversati dalla crisi economica e stanno puntando

molto - molto più di Usa ed Europa - sulla *green economy*.

Saranno loro ad assumere la leadership della lotta ai cambiamenti climatici in una città, Durban, di un Paese simbolo degli emergenti, il Sud Africa? Vedremo a Durban quanto matura è la "coscienza ecologica degli emergenti". E in che direzione andrà.

Le opzioni tecniche sono due. La prima è la politica dei vincoli stringenti, sul modello del Protocollo di Kyoto: precise quote di gas serra da abbattere, differenziate per paese. L'altra opzione è quella della *no-binding policy*, degli impegni morali non vincolanti, sostenuti unicamente da meccanismi di mercato. È l'opzione del «liberi tutti di fare quel che si vuole e si può». L'unica oggi realistica, sostengono i suoi fautori. A causa della crisi, ma anche della storica ritrosia di Usa e Cina ad accettare vincoli alla propria sovranità e alla propria economia.

**L'opzione no-binding**, senza vincoli, sarà pure realistica. Ma ha un grande difetto: non offre alcuna certezza che gli obiettivi saranno raggiunti. La storia degli ultimi 20 anni dimostra che in un regime *no-binding* le emissioni di gas non diminuiscono. Ma crescono allegramente. Senza vincoli, appunto. ♦

#### **L'ANALISI**

## MIRACOLO ITALIANO SU KYOTO

di Pi. Gre.

È un miracolo italiano. Speriamo non sia un miracolo all'italiana.

Secondo i calcoli dell'Agenzia europea dell'ambiente resi pubblici a ottobre, l'Italia non ha ancora raggiunto gli obiettivi di Kyoto, ma è a un passo dal farlo. Il Protocollo prevede, infatti, che entro il 2012 le emissioni italiane di gas serra risultino del 6,5% rispetto al livello di riferimento del 1990. L'Italia, secondo l'Agenzia europea, sarebbe a - 4,8%. Unico in Europa, insieme ad Austria e a Lussemburgo, a non aver ancora centrato l'obiettivo. Ma a un passo dal farlo.

Perché è un miracolo? Beh, perché tutti i dati a nostra disposizione fino a un anno fa dicevano che l'Italia era ben lontana traguardo del Protocollo. Era, addirittura, a oltre il 13% rispetto al livello del 1990. E l'efficienza energetica del sistema produttivo tendeva a peggiorare, invece che a migliorare.

In un anno o poco più avrebbe le emissioni risultano dunque diminuite di ben 18 punti. Un miracolo, appunto.

Come è stato raggiunto? L'Agenzia europea non lo dice. Tuttavia gli esperti dicono che le cause della performance sono quattro. La crisi economica: la recessione ha avuto come effetto una diminuzione delle emissioni. L'uso dei meccanismi flessibili. Una reale diminuzione delle emissioni. Un ricalcolo dei pozzi di assorbimento. Insomma, abbiamo messo nel conto foreste (o, comunque, ecosistemi) che fino a qualche tempo fa non erano calcolati. Et voilà, l'Italia è a un passo dal rispettare il Protocollo di Kyoto.

Speriamo che i conti siano giusti e, ne siamo certi, nel 2012 centeremo l'obiettivo per cui ci siamo solennemente impegnati.



# DURBAN 2011

## L'allarme degli scienziati e la politica

# Ridurre le emissioni e riconvertire il sistema produrrà posti di lavoro

Il rapporto dell'Ipcc redatto da 220 climatologi di 62 Paesi parla chiaro. Servono misure di adattamento, mappe di rischio. E di più: invertire la rotta

**GIUSEPPE DE MARZO**

PORTAVOCE DI «A SUD»  
www.asud.net

**G**li sconvolgimenti climatici causati dalle attività umane sono la più grave minaccia per l'umanità», queste le parole di Obama e di altri presidenti due anni fa alla vigilia del Cop15, la conferenza mondiale sul clima tenutasi a Copenaghen. Sia in quella occasione che durante il Cop16 dello scorso dicembre in Messico, a Cancun, nulla di concreto è stato fatto. Oggi siamo alla vigilia dell'ultima conferenza delle parti, la Cop17, che si terrà a Durban.

I dati sono sconvolgenti. La concentrazione di CO2 nell'atmosfera aumenta, invece che diminuire. Dalla prima conferenza sull'ambiente di Rio nel 1992 siamo passati da una concentrazione di 356 ppm (parti per milione) a 390 ppm. Siamo abbondantemente sopra i 350 ppm, indicati come il livello di sicurezza fissato dall'Ipcc per evitare un ulteriore aumento della temperatura di 2° centigradi, indicati come la soglia esiziale.

**Un limite invalicabile** secondo tutti che si tradurrebbe in catastrofi sociali, ambientali ed economiche capaci di mettere in ginocchio la razza umana. L'attuale concentrazione di CO2 è la più alta negli ultimi due milioni di anni e dover limitare l'aumento della temperatura della terra a non oltre i 2 gradi significa in termini concreti ridurre dal 25 al 40% le emissioni entro il

2020, dell'80% entro il 2050. Invece oggi sappiamo con certezza che la CO2 dal 1990, anno base nel calcolo delle emissioni e delle riduzioni necessarie, è aumentata del 30%. Nonostante la diminuzione delle emissioni europee passate da 5,2 a 4,1 miliardi di tonnellate, l'impronta ecologica di Cina e Stati Uniti, rispettivamente con 7,4 e 5,95 miliardi di tonnellate annue di gas clima alteranti, è enorme. Seguono Russia ed India con 1,53 miliardi di tonnellate ed il Giappone con 1,23. Ma è soprattutto il dato delle tonnellate emesse procapite a scattare la fotografia della gigantesca ingiustizia climatica, e quindi economica. Sono 24 le tonnellate di gas serra annue emesse per ogni cittadino statunitense, a seguire canadesi ed australiani; parliamo di quantità almeno sette volte superiori rispetto ad un abitante dei sud del mondo. I paesi industrializzati sono dunque con il loro modello di sviluppo, di produzione e di consumo i principali inquinatori del pianeta.

L'Unep ed il *World Resources Institute* nel loro ultimo rapporto denunciano come non ci siano sufficienti sforzi internazionali per contenere l'aumento della temperatura indicata, considerata già di per se come una misura non sufficiente per evitare effetti potenzialmente catastrofici. Il documento dell'Ipcc, che sarà presentato integralmente nel febbraio del 2012 ed al quale hanno lavorato 220 scienziati provenienti da 62 paesi, ribadisce i legami tra cambiamento climatico e l'aumento degli eventi climatici/meteorologici

estremi che ormai colpiscono con maggior frequenza ed intensità non solo i paesi dei Sud del mondo, come abbiamo visto a Genova. I due gruppi di lavoro che hanno elaborato il documento si sono concentrati sullo studio del sistema climatico e sui suoi cambiamenti, sulle conseguenze sui sistemi naturali e socioeconomici, sulle opzioni per l'adattamento e la mitigazione attraverso la riduzione e la prevenzione delle emissioni. Gli impatti e gli scenari futuri tracciati richiedono un'immediata assunzione di responsabilità da parte di tutti, a partire ovviamente dalla politica.

**Gli scienziati** della *Royal Society* ci avvisano che se le tendenze in atto si prolungassero senza che la politica intervenga immediatamente in maniera radicale, l'aumento alla temperatura sarà di 4° centigradi già nel corso di questo secolo. L'Agenzia Internazionale per l'Energia infatti annuncia che nel periodo tra il 2010-2035 la domanda di energia crescerà infatti di oltre un terzo rispetto a quella attuale.

Questo significa, come sostiene l'Ipcc, che dovremmo pensare immediatamente ad una riconversione energetica dell'apparato produttivo. Vista la mancanza di volontà della *governance* globale, i ricercatori sottolineano come siano fondamentali iniziative locali, in particolare nelle città, dove si produce tra il 30 e il 75% delle emissioni a secondo delle regioni. C'è una grande potenzialità di riduzione di emissioni se si creasse una collaborazione tra amministratori locali, movimenti, associazioni,



forze produttive, lavoratori e cittadini. Le misure di adattamento e la gestione del rischio vanno sviluppate a seconda dei contesti e delle necessità locali, considerando che gli eventi climatici estremi, la vulnerabilità e l'esposizione variano da una regione all'altra. Serve quindi un approccio che costruisca un processo interattivo, multicriteriale e multidimensionale basato sul monitoraggio, la valutazione, l'apprendimento e l'innovazione. Solo così saremo in grado di migliorare la gestione del rischio di disastri nell'immediato, offrire opportunità di sviluppo nei settori produttivi disponibili alla riconversione industriale ecologica, promuovere l'adattamento e ridurre la vulnerabilità a lungo termine.

L'economia, qualora fosse sfuggito, è solo un sottosistema dell'ecologia da cui tutti e tutte dipendiamo per la nostra sopravvivenza. Possiamo farcela ma abbiamo bisogno di un dibattito e di forze politiche capaci non solo di parlare di debito e pareggio di bilancio, ma di alternative per affrontare la più grave minaccia dell'umanità. Scopriremmo come certe misure possano allo stesso tempo essere altamente desiderabili dalla popolazione e trasformarsi nell'unica vera opportunità di uscita dalle molteplici crisi che l'umanità, di cui il nostro paese è parte, sta affrontando. ♦



Foto Reuters

**Ballerini** a una parata in vista del vertice Cop 17 a Durban per aumentare la consapevolezza sul cambiamento climatico

# Tecnologia e città per un futuro più verde

**Reti intelligenti per regolare i consumi di energia e le fonti rinnovabili  
È la sfida che ci sta davanti. Da Amsterdam a Berlino c'è chi già si attrezza**

**CRISTIANA PULCINELLI**

**S**i può fare. Un mondo alimentato solo da energie rinnovabili e "carbon free" non è solo un sogno. Sono molti ormai gli studi che dicono che si tratta di una possibilità concreta. Alcuni hanno carattere globale, altri parlano invece di scenari più ristretti, ad esempio l'Europa, ma tutti si basano sull'applicazione di tecnologie già esistenti.

Nel rapporto del Wwf pubblicato a febbraio 2011 (*The Energy Report*), ad esempio, si afferma che nel 2050 potremmo soddisfare con le energie rinnovabili il fabbisogno energetico mondiale, tenuto conto anche dell'aumento della domanda che deri-

riva dalla crescita dei consumi nei paesi in via di sviluppo. Mark Delucchi dell'università di California Davis e Mark Jacobson della Stanford University sostengono in un articolo pubblicato su *Energy Policy* che questo obiettivo sarebbe raggiungibile addirittura nel 2030, a patto di costruire una rete elettrica intelligente. Una conclusione analoga viene dal rapporto di Greenpeace realizzato in collaborazione con l'*European Renewable Energy Council*. E, per quanto riguarda l'Europa, non bisogna dimenticare il rapporto McKinsey, commissionato dall'*European Climate Foundation* e presentato nell'aprile 2010, in cui si documenta la possibilità per l'Europa di avere un sistema energetico *carbon free* entro il 2050 e si fornisce anche una *roadmap* da seguire

per ottenere questo risultato. Negli ultimi 10 anni c'è stato un aumento importante del numero degli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili a livello mondiale: l'eolico è cresciuto di un tasso pari al 30% l'anno e il solare fotovoltaico addirittura del 40% l'anno. Inoltre, l'obiettivo europeo di coprire entro il 2020 il 20% dell'energia di cui abbiamo bisogno con le rinnovabili è vincolante. Il vincolo riguarda anche i trasporti, ma si è calcolato che i biocombustibili non potranno coprire oltre il 10%, mentre la produzione di elettricità da fonti rinnovabili potrà crescere, anzi dovrà necessariamente arrivare al 30%.

Nel 2020, quindi 1 kWh su 3 verrà da fonti rinnovabili. Ancora troppo poco: la Germania si è data l'obietti-

vo di arrivare almeno all'80% entro il 2050. Da noi per fare altrettanto non ci sarebbe neppure un problema di spazi. Secondo Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto Club, con un quadrato di 70-80 Km<sup>2</sup> dedicato al fotovoltaico riusciremo a soddisfare i bisogni elettrici del nostro paese. Non è molto se si pensa ai tetti degli edifici, ai siti industriali abbandonati, alle aree marginali. Il problema principale è ancora quello dei costi: oggi il fotovoltaico costa 20-30 centesimi di euro al kWh, ma Steven Chu, ministro dell'energia degli Stati Uniti, ha lanciato un piano per portarlo nel 2020 a 6 centesimi di dollaro a kWh.

**Il vero nodo** della questione sta nella progettazione delle *smart grid*, le reti intelligenti. Si tratta di sistemi digitali che distribuiscono elettricità sulla base delle informazioni che ricevono sul comportamento dei consumatori. Un esempio? Si può pensare a un microchip nel frigorifero collegato a un contatore che, se la domanda di elettricità in un dato momento è troppo alta, dica al frigo: per i prossimi 20 minuti non ti accendere. E poi serviranno *super grid*, le grandi reti che porteranno l'energia dai parchi eolici del Nord e dagli impianti fotovoltaici dei deserti nordafricani in tutta Europa. Un sistema sempre più decentrato.

Secondo Gordon Brown, l'ex premier britannico, una *super grid* europea è «la strada più produttiva, etica e pratica da seguire». Bisogna mettere in conto, oltre a quanto spendiamo per importare il petrolio, anche quanto pagheremo per le conseguenze dei cambiamenti climatici dovuti alle emissioni di CO<sub>2</sub>. Senza contare che questa transizione creerebbe nuovi posti di lavoro.

**Le città** sembrano averlo capito prima ancora dei governi nazionali. Tanto che a giugno scorso 190 sindaci hanno firmato un patto per ridurre le emissioni di gas serra. Le città sono responsabili del 40% (alcuni dicono addirittura dell'80%) delle emissioni di gas serra. Ma sono anche i luoghi dove i cambiamenti climatici potrebbero avere l'impatto più duro. Quindi stanno già correndo ai ripari. La tecnologia è di aiuto. Qualche esempio? Amsterdam genera calore dalla combustione di spazzatura e fanghi fognari e installa nuove turbine eoliche nel porto; Oakland in California copre il 17% del fabbisogno con elettricità generata da sole, vento e geotermia; Berlino utilizza film fotovoltaici per ricoprire le facciate esposte a sud dei palazzi. E questo è solo l'inizio. ♦



## IL COMMENTO

INOPPORTUNO  
IL RITOCÇO IVA

→ SEGUE DALLA PRIMA

C'è da sperare che in Europa riescano a convincersi che è necessario tenere conto del ciclo economico, come Monti ha suggerito nel suo primo incontro a Bruxelles.

Sembra scontata la reintroduzione della tassazione locale delle case d'abitazione, nella forma di un ritocco dell'Imu. È una scelta corretta, ancorché non molto popolare. Gli immobili di ogni tipo sono la principale base imponibile delle imposte locali in Europa e in America, e rispettano un criterio di base del federalismo; non vi è dubbio, infatti, che i valori delle case dipendano anche dai servizi comunali. Ci sono molti modi di evitare di gravare sulle case d'abitazione di minore valore. Oltre alla detrazione iniziale di circa 103 euro, si ricorda che la seconda finanziaria (2008) di Prodi aveva aggiunto una detrazione percentuale con un tetto a 200 euro.

Si parla, inoltre, di una rivalutazione delle rendite catastali, nell'ordine del 15% del valore di mercato. Poiché mediamente i valori catastali delle case rappresentano poco più del 25% di tale valore, con la rivalutazione si arriverebbe a poco più del 40%. Bisognerebbe tuttavia che le rivalutazioni fossero fatte in modo differenziato, perché il rapporto medio del 25% nasconde profonde differenze. Vi sono cioè case che hanno uguale valore di mercato ma rendite catastali molto diverse; in generale più vecchia è la casa, minore la rendita. Un aumento proporzionale di tutte le rendite lascerebbe inalterate queste sperequazioni.

Fin qui stiamo parlando di prelievi a carattere reale; vi è poi l'ipotesi di un'imposta patrimoniale

le che invece ha caratteri personali, e che dovrebbe colpire i grandi patrimoni (e quindi, non a caso, è avversata dal Pdl). Questa imposta dovrebbe avere come unità impositiva la famiglia, come avviene in Francia. I patrimoni, a differenza dei redditi, possono passare da un membro a un altro della famiglia. L'unità impositiva deve, quindi, essere costituita dai coniugi non legalmente separati, e dai figli minori. Aggiungerei i figli maggiori, se privi di un livello adeguato di reddito.

Sembra anche probabile un aumento dell'Iva, per un ammontare rilevante, che va dai 6 ai quasi 9 miliardi. La misura, che avviene dopo l'aumento di un punto dell'aliquota al 20%, è inopportuna, in particolare nella congiuntura negativa che stiamo per attraversare. Non si tratta cioè (solo) di rilevare il carattere regressivo della misura, ma di ricordare che le imposte indirette hanno l'impatto (negativo) più accentuato sulla produzione, determinando una contrazione più forte della domanda rispetto alle imposte sul reddito; da questo punto di vista è molto meglio una patrimoniale di maggior peso, il cui effetto sulla domanda sarebbe minore. È possibile che il gover-

no pensi a un intervento simile a quello che il governo tedesco della grande coalizione ha effettuato alcuni anni fa. Con un aumento dell'Iva e una diminuzione degli oneri sociali ha ridotto il costo del lavoro, in presenza di moneta unica, che ha "svalutato" le esportazioni tedesche (l'Iva non grava sulle esportazioni). Anche Sarkozy pensava a una misura simile, ma poi vi ha rinunciato, temendone gli effetti sui prezzi. La riduzione del costo del lavoro abbinata a un aumento dell'Iva può infatti tradursi in un aumento dei profitti, cui non segue un aumento degli investimenti, in particolare se, come sembra, dovesse essere utilizzato per diminuire l'Irap.

Se Monti dovesse optare per un aumento dell'Iva, allora la compensazione dovrebbe rivolgersi all'Irpef, versata in primo luogo dai lavoratori dipendenti. La prima correzione dovrebbe riguardare la detrazione da lavoro dipendente, che cade più velocemente tra gli 8mila ed i 15mila euro. Questo porterebbe a una diminuzione dell'aliquota marginale di oltre 7 punti percentuali, favorendo i lavoratori con redditi bassi, tra i quali vi è una alta percentuale di donne.

RUGGERO PALADINI

## Chiari di lunedì

Enzo Costa

## Qui ammicca Radio Londra

**A**doro il Giuliano Ferrara tatticamente elogiato. Veste che da ultimo ha indossato un istante prima della caduta di Papi, esibendo il suo repertorio mimico-oratorio: occhio ammiccante, affine a quello con cui Oliver Hardy, in barba alle leggi del cinema, guardava in camera per farci partecipi dei suoi tormenti. Invece la pupilla vibrante di Ferrara ci annuncia l'astuta lode susseguente: stavolta, un plauso autocompiaciuto, da uomo di mondo della politica, a Napolitano. Dipinto come un saggio

custode delle norme, su tutte quella per cui non si butta un governo senza un'alternativa pronta. Loda il Presidente per esecrare, con avviliti scuotimenti del capo, quello sprovveduto di Bersani che voleva cacciare il Capo. Un furbo «Meno male che Giorgio c'è» teso, irridendo comparativamente Pier Luigi, a salvare Silvio. Poi, invece, Giorgio ha sovrinteso allo sfratto al Cav. Con buona pace dell'encomio peloso di Ferrara (o grazie ad esso). Meno male che Giuliano c'è.

www.enzocosta.net

## L'INTERVENTO

IL FEDERALISMO  
UTILE AL PAESE

Davide Zoggia\*

**I**n cinese l'ideogramma del concetto di crisi coincide con quello di pericolo ma anche di opportunità. La crisi in cui ci troviamo è problematica ma, come ricordava Monti pochi giorni fa, anche ricca di promesse. Parole da sottoscrivere totalmente. Il centrodestra, buttati tra inazione ed errori imperdonabili tre anni e mezzo di legislatura, ha lasciato il Paese in una condizione estremamente difficile. Il nuovo governo ha per fortuna messo fine a questo infausto cammino. Ora ci si offre l'occasione di mettere mano a quelle riforme strutturali di cui il nostro Paese ha bisogno. In questa fase la riforma federale deve e può essere ripensata per divenire funzionale alla ripresa e quindi alla crescita del Paese. Al pari è necessario pensare ad una modifica strutturale del gettito fiscale. Si tratta di due percorsi fon-

damentali e strettamente collegati. Non possiamo nasconderci: siamo chiamati a compiere un grande sforzo di risanamento, che non può essere pensato unicamente per fare cassa e coprire la voragine causata dal governo Berlusconi. Gli sforzi per salvare il Paese devono garantire le prerogative dei Comuni. Per fare ciò serve un salto culturale che consenta di coinvolgere gli enti locali. E in questo senso una revisione intelligente del patto di stabilità, a saldi invariati, sarebbe un segnale importante.

Nei mesi scorsi grazie al lavoro del Pd si sono potute apportare importanti correzioni al decreto sul cosiddetto federalismo municipale. In tale contesto è necessario affrontare e perfezionare uno degli interventi a cui il governo sembra voler mettere mano: il ritorno a una tassazione sugli immobili. In tutti i paesi europei le proprietà immobiliari costituiscono la base imponibile per la tassazione comunale. Ovviamente questa deve essere graduale, poiché gli interventi devono essere improntati all'equità. In questo modo si può pensare di ottenere un gettito immediato in un'ottica realmente federale rimediando alle confuse scelte del precedente esecutivo. E' chiaro che al fine della determinazione di un simile tributo devono concorrere più elementi: il reddito, la composizione del nucleo familiare,

la zona ove è collocato l'immobile, il numero di immobili posseduti, solo per fare alcuni esempi. In questo senso fa ben sperare l'idea del governo di proporre misure che possano assicurare l'equità per noi requisito fondamentale. Può essere utile guardare al caso della Francia, che ha una sorta di imposta patrimoniale "duale" sugli immobili residenziali, la *Taxe foncière* e la *Taxe d'habitation*. La prima (corrispondente alla nostra ex Ici) grava solo sui proprietari ed ha come giustificazione il rendimento dell'investimento immobiliare. La seconda (corrisponde alla nostra Res servizi) è giustificata dai benefici derivanti dai servizi forniti dal Comune ed è pagata da tutti, locatari e proprietari. Si tratta di una soluzione che risponderebbe bene alle nostre esigenze. Per fare questo andrebbe modificata la legge delega n.42 prevedendo il reinserimento della tassazione sulla prima casa, ovviamente con esenzioni e tassazioni esigue per i redditi più bassi. Qualsiasi intervento ha un senso solo se impostato guardando al domani. Deve essere inoltre consentito al governo di operare senza che questa fame di tempo si rifletta in maniera negativa sulla qualità dei provvedimenti. È l'ultima possibilità che ha l'Italia per risalire in quella serie A europea e mondiale che le compete.

\*Responsabile Enti Locali Pd

## «OPERAI IPERPROTETTI» LEGGENDA METROPOLITANA

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno  
Ugolini**  
GIORNALISTA



C'è un luogo comune che affibbia agli operai l'etichetta di iperprotetti e li colloca così opposti agli atipici e precari privi di diritti e tutele. Una "leggenda metropolitana" se si pensa alle giornate che stanno vivendo migliaia di operai in Italia, come alla Fiat, come nelle decine di aziende che vanno chiudendo. Ma quella degli "iperprotetti" non è un'opinione riservata agli studiosi e ai politici intenti a trovare soluzioni in un mercato del lavoro dissestato. La leggenda è penetrata, a furia di ripeterla, anche nell'opinione pubblica e, soprattutto, tra coloro che non hanno diritti e tutele. Così si scatena la guerra tra padri e figli. Leggiamo tra le testimonianze raccolte nel sito [www.giovandispostiatutto.com](http://www.giovandispostiatutto.com) opinioni come questa: «Ci sarebbe bisogno di ridimensionare i sindacati e le abnormità di certi contratti che danneggiano produzione, reddito nazionale, e onore, ponendo disequaglianze enormi di potere d'acquisto tra categorie debolissime e quelle iperprotette intoccabili».

Troviamo anche un "padre" che risponde: «Quando siamo entrati noi, nel mondo del lavoro, non è che si stesse meglio di come state voi adesso. Esistevano ancora i lavori a contratto settimanale, venivi ascoltato nel posto di lavoro, potevi andare in bagno 2 volte al giorno soltanto se la

chiave del bagno era al suo posto. Cioè se qualcuno si era assentato, o aveva nascosto la chiave, tu dovevi restare al tuo posto. Se il guardiano ti trovava a mangiare una caramella sul posto di lavoro venivi multato perché era "pausa pranzo" durante l'orario di lavoro. E gli stipendi erano da fame, più o meno come adesso. Poi sono state fatte delle lotte, quando il sindacato era unitario (cioè vogavano tutti nella stessa direzione) e da quelle lotte sono venuti i benefici che, in parte, ancora esistono. Ma se tutti i ragazzi come te, che scrivono la loro rabbia sul forum, sono costretti a vivere alle spalle dei genitori, di chi è la colpa?».

Resta il fatto che la condizione dei figli precari così come quella dei padri che vedono un futuro di precarietà avrebbero bisogno di soluzioni. Senza creare ulteriori divisioni tra nuovi e vecchi assunti. Come quelle previste in sostanza nelle proposte di Pietro Ichino, uno studioso importante che dovrebbe però confrontarsi (e tenerne conto) delle obiezioni dei sindacati. Nonché del Pd così chiaramente contenute nella conclusione di una non lontana convention sui temi del lavoro svoltasi a Genova. Era stata approvata, in quell'occasione, a larga maggioranza, dopo una seria discussione, un'alternativa su questi temi che prevedeva una strategia di lungo respiro, tesa a rendere più costoso l'uso dei precari. La cosa curiosa è che ora qualcuno avrebbe voluto sostituire il principale sostenitore di tale alternativa ossia Stefano Fassina.

<http://ugolini.blogspot.com>

## IL VERGOGNOSO RITORNO DELLE DIMISSIONI IN BIANCO

**LAVORATRICI  
MADRI**

**Maria Grazia  
Gatti**  
DEPUTATA PD



Nonostante la crisi aumenti il numero delle donne italiane che abbandonano "volontariamente" il lavoro a seguito della nascita di un figlio. I dati ufficiali sono inequivocabili: nel 2009 le dimissioni per maternità erano state 17.878, nel 2010 sono arrivate a 19.017. Quindi, negli anni più pesanti di una crisi epocale dagli esiti imprevedibili, 36.895 donne «decidono» di abbandonare il lavoro alla nascita del figlio, ufficialmente per carenze dei servizi all'infanzia o per il loro costo elevato. Quante di queste donne avevano firmato una lettera di dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione? Uno dei primi atti del precedente governo fu la cancellazione della legge sul divieto delle "dimissioni in bianco".

L'Italia avrebbe proprio bisogno che nascessero più bambini, invece, è in costante aumento il fenomeno della povertà femminile e infantile e si prospetta un futuro demografico drammatico. Gli ultimi dati dello Svezia parlano di uno tsunami demografico soprattutto nel Meridione: nei prossimi 20 anni il Sud perderà circa un giovane su quattro e al Nord un giovane su cinque sarà straniero. L'esperienza del Nord Europa ci dice che le donne che lavorano fanno più figli e li allevano meglio. L'Istat, nel rapporto 2010, descrive così: «Tra le

giovani generazioni sono in crescita le interruzioni più o meno velatamente imposte dal datore di lavoro, le "dimissioni in bianco" che quasi si sovrappongono sul totale delle dimissioni. Per le nate tra il '44 e '53, il fenomeno riguardava meno della metà delle interruzioni per nascita di un figlio. Situazione particolarmente critica nel Mezzogiorno, dove pressoché la totalità delle interruzioni legate alla nascita di un figlio può ricondursi alle dimissioni forzate».

Anche gli altri dati forniti dal governo sono sconcertanti per le donne che lavorano: nel 2010 sono state accertate 1280 violazioni relative alla tutela economica delle lavoratrici madri, 215% in più del 2009, mentre le infrazioni concernenti la loro tutela fisica sono state 973, con un aumento del 45%. Per uscire dalla crisi va riattivata la crescita, continuare con la politica di soli tagli significa rischiare un avvitamento recessivo per il Paese.

La Banca d'Italia ci dice che raggiungere il 60% di occupazione femminile garantirebbe un aumento del Pil di 7 punti. Il Pd ha chiesto l'esame urgente della proposta di legge a mia prima firma, e sostenuta da molti parlamentari, che ripristina il divieto delle "dimissioni in bianco". Nonostante le difficoltà, spero in un lavoro parlamentare condiviso e trasversale. Servono misure specifiche, che possano offrire piene garanzie e tutele sia sotto forma di specifiche politiche attive sia attraverso l'esercizio di adeguate forme di controllo che siano in grado di prevenire gli abusi nei confronti delle donne. ♦

**ACCADDE OGGI**

**l'Unità 28 novembre 2001**

### Gli studenti contro la Moratti

Il ministro dell'Istruzione ha incontrato una delegazione di studenti. «La Moratti ci ha preso in giro» hanno detto all'uscita. Indette occupazioni e manifestazioni. Il sindacato critico sui 19mila miliardi promessi per la scuola pubblica entro il 2007: «Le risorse - dice la Cgil - potevano essere inserite già in questa Finanziaria...».

### Maramotti

L'EX PREMIER  
CI METTE  
NELLE MANI  
DI ALFANO PER  
IL FUTURO...

LUI DEVE  
COMBATTERE  
L'ARRIVO DEI  
COMUNISTI  
NEL PASSATO  
REMOTO!



**l'Unità**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Claudio Sardo

**VICEDIRETTORI**  
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò  
**REDAZIONE CAPO** Paolo Branca (Centrale)  
Daniela Amenta, Fabio Luppino,  
Umberto De Giovannangeli  
**ART DIRECTOR** Loredana Toppi  
**PROGETTO GRAFICO** Cases i Associati

**NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA**  
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:**  
**PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO**  
Fabrizio Meli

**CONSIGLIERI**  
Edoardo Bene, Marco Gulli



## Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA  
MAIL lettere@unita.it

## Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO MALACALZA

## Ancora sul "caso Fassina"

Tutta la mia solidarietà umana e politica a Stefano Fassina al quale sono state richieste assurde e ingiustificate dimissioni da responsabile economico del Pd. Non è con ricette ultraliberiste che si risolvono i problemi e l'attuale grave crisi economica ed occupazionale, ma occorre più coesione e più giustizia sociale, anche in un'ottica di visione dello Stato liberale.

**RISPOSTA** ■ La reazione un po' troppo rabbiosa degli onorevoli Bianco e Ichino che hanno chiesto le dimissioni di Fassina merita, ad avviso mio e di molti lettori, una riflessione approfondita. Con chiarezza essa propone, infatti, la difficoltà con cui un certo numero di rappresentanti del PD accettano oggi una critica da sinistra delle teorie liberiste alla base di quello che Savater chiamava il "pensiero unico" delle moderne società occidentali. Richiamarsi a Marx e alle sue riflessioni sul plusvalore altro non significa infatti, nell'Italia di oggi, che rendersi conto della necessità di opporsi, per motivi economici prima che politici, a quel tipo di accumulo delle ricchezze a favore di un numero sempre più ristretto di persone che è stato il risultato naturale delle ricette economiche basate sulla deregulation. Concentrati nelle mani di pochi, i capitali finanziari possono essere improduttivi (e controproducenti) come lo erano un tempo i latifondi ereditati dall'economia feudale. Dirselo e cercare dei rimedi ragionando un po' più da sinistra non vuol dire fare una rivoluzione, vuol dire solo usare un po' di buonsenso.

GIANLUCA DI GIROLAMI

## In ricordo di Peppe il sindaco di Cantiano

«Per chi non mi conoscesse sono Giuseppe Panico, da Cantiano. Purtroppo, per un certo periodo della mia vita, qualcuno per ventiquattro mesi mi ha cambiato le generalità. Non più Giuseppe Panico, ma il numero di matricola 10.35.70». Peppe era del 1920, aveva studiato da maestro e cominciato ad insegnare giovanissimo in quell'Africa «bel suol d'amore», simbolo malinconico di un'Italia destinata a cadere a breve nel vortice della guerra. Fu in Africa che Peppe ricevet-

te la chiamata alle armi, perché dopo il "libro" veniva il "moschetto" e a lui toccò il corso ufficiali ad Arezzo. Quando arrivò l'8 settembre del 1943 il corso era appena terminato e senza aver sparato nemmeno un colpo, venne chiesto a lui e ai suoi oltre 800 compagni cosa preferissero tra la prigionia in Germania e l'adesione alla Repubblica di Salò. In 3 aderirono, il resto salì sui vagoni e venne deportato a Sandbostel, un campo poco a sud di Amburgo. Solo il racconto di quella prigionia meriterebbe un libro, ma Peppe fu per molti - anche se verrebbe da dire per tutti, viste le percentuali che raccoglieva quando veniva eletto - prima di ogni cosa "Il Sindaco" di Cantiano e il maestro di centi-

naia di cantianesi, che per oltre 30 anni ne apprezzarono tanto le doti di amministratore che di educatore. Panico incarnò in tutto quello che fece lo spirito dell'Italia liberata e repubblicana: rinascita, coesione e crescita. Pragmatico, attribuiva alle Istituzioni un valore assoluto e sebbene fu sempre uomo di parte, non fu mai un dirigente ideologico e cieco. Il Pci (e le sue successive evoluzioni), la Cgil, l'Anpi, la Festa de l'Unità devono a lui, in quello spicchio d'Italia tra Pesaro e Urbino, tanto. Ma glielo deve anzitutto il bene comune, l'idea che amministrare la cosa pubblica è, dovrebbe essere, una missione "laica", un servizio alla cittadinanza, tutta. Se ne è andato discreto, quasi che il rigore e il senso di responsabilità che lo hanno sempre contraddistinto, non potessero lasciarlo nemmeno all'ultimo. Giovedì scorso ad accompagnarlo c'era tutto il paese, in quella cornice di monti che tanto amava.

MARIO RASADOR

## Verità sulle pensioni

In questi giorni è tornato di attualità il tema delle pensioni ma ho l'impressione che nessuno volutamente tiri fuori i numeri che invece sono disponibili. Sul sito internet dell'INPS si può scaricare il documento allegato, tratto dalla Relazione del Collegio Sindacale al Bilancio Consuntivo dell'INPS al 31/12/2010 che dimostra in maniera inequivocabile come il fondo Pensioni dei Lavoratori Dipendenti prima delle gestioni separate (ex Trasporti, Elettrici, Telefonici ed INPDAl (dirigenti)) nel 2010 abbia avuto un risultato positivo di ben 7 miliardi e 669 milioni di EUR e l'anno precedente (2009) di oltre 10 miliardi di EUR. Vogliamo parlare di ulteriori sacrifici per i lavoratori dipendenti? Provate a guardare il risultato del fondo dirigenti per soli 41.000 iscritti e 122.372 pensioni erogate: è una vergogna, ben 3 miliardi

e 495 milioni di deficit. Persino il Collegio Sindacale dell'INPS arriva a definire a pag 82 che queste "gestioni incorporate presentano vistosi disavanzi, quasi sproporzionati rispetto alle modeste dimensioni delle stesse". Se vogliamo che la gente cresca, i discorsi devono essere basati sui fatti, che in questo caso parlano chiaro; a meno di non dichiarare che chi ha i conti in ordine e riceve meno di tutti debba contribuire come gli altri. Al prof. Monti che ha dichiarato di voler approvare sacrifici equi, l'onere della prova. A voi giornalisti il dovere di diffondere correttamente i numeri. Cosa ne pensate?

CRISTIANO MARTORELLA

## La colpa della speculazione

La speculazione non è un'entità metafisica, e non è nemmeno una forza astratta e imponderabile. Quando parliamo di speculazione indichiamo le transazioni di denaro in forme diverse che sono alla base della struttura del capitalismo. Senza il movimento, la trasformazione e lo scambio di denaro, non vi sarebbe il motivo dell'esistenza del sistema capitalistico che ha come scopo la valorizzazione del capitale. Quindi è sbagliato considerare come esseri malvagi coloro che operano legittimamente all'interno del sistema capitalistico. Ed è scorretto imputare tutte le colpe a chi segue le regole di un sistema consolidato. Sarebbe più sincero, al contrario, ammettere i limiti del capitalismo e ripensare l'organizzazione economica tenendo in considerazione il fenomeno della globalizzazione. Infatti, non si considera in modo sufficientemente adeguato l'importanza del capitale sociale che è fondamentale per le relazioni economiche. Questo dualismo fra entità economiche astratte e persone reali si sta manifestando in maniera drammatica, ma è anche la soluzione stessa della crisi.



## La satira de l'Unità

virus.unita.it

VISTO?  
FINALMENTE  
ANCHE TU  
SARAI ITALIANO!



E BRAVO,  
ADESSO SONO  
CAPACI TUTTI

MAUROBIANI 2011

## Social Economist e euro

**Rosanna Zarantonello**

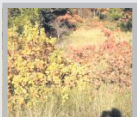
È quello che temo di più, il fallimento dell'euro, sarebbe il fallimento e la povertà per tantissimi.

[www.unita.it](http://www.unita.it)

**Gianfranco Pinci**

Non scherzate, ogni stato per proprio conto, con i paesi emergenti e con la Cina che ci fanno concorrenza, ma dove andiamo? Piuttosto dovrebbero fare una costituzione europea, a cui tutti si debbano attenere, non che ognuno si guardi il proprio orticello.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Massimiliano Iannello**

Forse prima di fare una moneta unica sarebbe stato bene accertarsi sull'unità degli stati membri.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Zsu Gonda**

Diciamo che non mi dispiacerebbe se le banche europee venissero nazionalizzate e ricapitalizzate.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Giovanni Lapenta**

Leggete *l'Economist* direttamente, il tono e il concetto è molto diverso dalla traduzione. Meno allarmistico e più di sprone per muovere i politici ad azioni consone con le sfide del tempo. Mi sono trovato sempre d'accordo con *l'Economist* sin dall'inizio della crisi. Se il Pd seguisse *l'Economist* su questa crisi sarebbe molto più di sinistra di quello che è.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Francesco Proietto**

Bene, siamo pronti per la moneta unica mondiale.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

**Severino Simionato**

Per natura io sono ottimista e credo che l'euro anche questa volta riuscirà a salvarsi e rivalutarsi, il peggio è già passato.

[www.facebook.com/unita](http://www.facebook.com/unita)

## Edicola digitale

## Il coraggio di dichiarare guerra alla criminalità

La scelta di testimoniare contro la 'ndrangheta di un imprenditore e della sua famiglia. E il grande affresco di «Guerra e pace». Due ebook a 3 euro con l'Unità

## «Organizzare il coraggio» di Pino Masciari

■ Cos'è la mafia davvero lo racconta la vita di uno che ha detto "no". Pino Masciari, imprenditore edile calabrese, ha rifiutato il pizzo, ha subito minacce e intimidazioni - colpi di lupara, distruzione di mezzi, incendio di capannoni, fino ad arrivare a alcuni familiari - e le ha denunciate. È per questo che nel 1997 ha dovuto fuggire, con la famiglia, da Sessa san Bruno, la sua terra, per entrare nel sistema di protezione dei collaboratori di giustizia. Con la moglie e i bambini ha vissuto sotto falso nome, in un libo, cambiando città ogni anno. Persi i rapporti con



gli amici e i familiari, persa l'azienda e il lavoro, Masciari non ha smesso di parlare, di testimoniare. Grazie a lui sono stati condannati 40 'ndranghetisti d'alto livello e i politici che li hanno protetti.

## «Guerra e pace» di Lev Tolstoj

■ Un romanzo storico, anzi epico. La campagna di Russia di Napoleone e le vite che scorrono in quello scorcio di secolo, un affresco della nobiltà russa dell'epoca. Kutuzov e Natascha, il principe Andreji e Pierre Bezuchov... una folla di personaggi in balia della ventura e della guerra. L'incendio di Mosca, la rotta dell'esercito imperiale, il tempo alleato dei russi. E l'intreccio dei grandi fatti con la minuta vita quotidiana, gli amori, le passioni, le infamie, gli eroismi. In conclusione «Le idee che hanno enormi conseguenze sono idee semplici. E l'idea mia è tutta



qui: se le persone viziose sono tutte quante collegate tra loro e appunto perciò costituiscono una forza, allora basterà che le persone oneste facciano anche loro altrettanto. È così semplice».



## A sud del blog

## Il popolo, il capitale e il debito sovrano

Manginobrioches

**M**a questo debito come si chiama?». «Debito sovrano». «E perché sovrano? Non era solo il popolo, sovrano, da quando abbiamo vinto nel '46?». «Perché comanda lui, mica noi». Nel condominio-centro sociale-centro di coltivazione diretta di democrazie e resistenze umane delle zie praticamente non si parla d'altro. La drammatica crisi reale - quella dei nipoti senza contratti, degli anziani senza assistenza, degli scolari senza supplenti o gessetti, dei servizi senza servizi e dei bor-

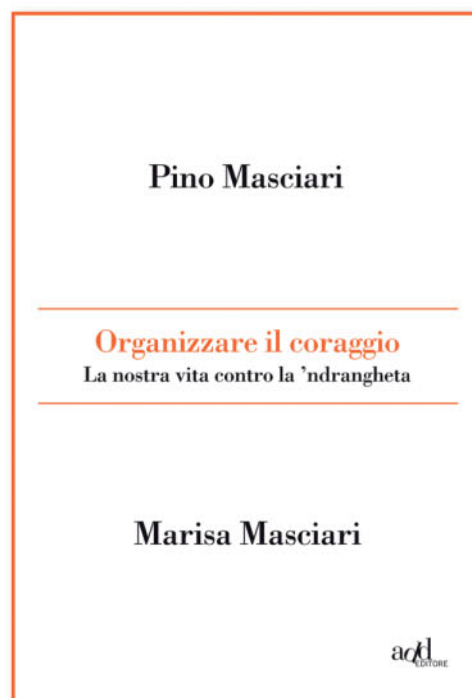
sellini senza euro - è quasi niente, a paragone della fantascientifica crisi mondiale, anzi universale che si svolge sopra le nostre teste, in un infuriare di spread, bund, rating, default da sembrare una tempesta futurista.

«Ma come abbiamo potuto, farci un debito del genere?» agonizza zia Enza, il cui regime d'economia domestica calabro-draconiano risanerebbe persino la Grecia. Nel quartiere non si fanno debiti ma solo sacrifici, per atavica prudenza e senso dell'onore. E sapere che, per quanto cauto e mori-

gerato tu sia stato, ti toccherà comunque stringere ancora la cinghia, non si sa bene per colpa di chi, fa indignare anche più di prima.

«Ci siamo dimenticati che il capitale era il nostro nemico. Anzi, abbiamo pensato che fosse il nostro modello...» ragiona a voce alta zia Mariella, che a 74 anni è piuttosto stanca di collezionare sconfitte o vittorie senza conseguenze (per esempio gli ultimi referendum). «E che possiamo fare allora?» chiediamo tutti, disorientati. «Tornare noi, sovrani». ♦





# PINO E MARISA HANNO CORAGGIO DA VENDERE: CHE NE DITE DI COMPRARLO?



**OGGI** CON SOLI 3€ SCARICHI "ORGANIZZARE IL CORAGGIO" DI **PINO E MARISA MASCIARI** + IL CLASSICO "GUERRA E PACE" DI **LEV TOLSTOJ**.  
LA PRIMA COLLANA DI **E-BOOK** ESCE SOLO CON L'UNITÀ.  
Sfoglia gratuitamente l'anteprima.

[www.unita.it](http://www.unita.it)  
In collaborazione con

acd  
EDITORE  
**book republic**  
EBOOK IN ITALIANO

read-me

**l'Unità**

## L'INTERVENTO



Alfredo D'Attorre

# Dal Pd sostegno leale a Monti ma emergenza non è ricostruzione

La scelta di Bersani è stata giusta e ha favorito la discontinuità. I democratici però non devono perdere la loro autonomia ma avere come obiettivo un progetto che sia alternativo alla destra

La capacità delle opposizioni di farsi trovare pronte e compatte al momento delle dimissioni di Berlusconi, sulla base di un lavoro di convergenza tenacemente perseguito dal Pd nell'ultimo anno, è stata decisiva per consentire nel giro di pochi giorni un radicale cambio di fase nella vita del Paese. Anche i critici più accaniti della linea di Bersani devono riconoscere che, senza questa strategia, la crisi finanziaria che ha travolto le resistenze di Berlusconi non avrebbe portato al governo Monti, ma a una pasticciata e debole soluzione tra centro-destra e Terzo polo, che non solo avrebbe lasciato ai margini il Pd, ma avrebbe fatto rimanere al governo buona parte dei ministri berlusconiani e leghisti. Per esempio, Renzi, se davvero volesse superare bizantinismi e ipocrisie della vecchia politica che dice di combattere, dopo quello che è successo, anziché arrampicarsi sugli specchi, dovrebbe riconoscere a voce alta: «Caro Bersani, su un punto devo riconoscere di aver sbagliato a criticarti: se tu non avessi perseguito la linea del dialogo con Casini e Fini, oggi a Palazzo Chigi non avremmo Monti, ma al massimo Gianni Letta o Alfano».

**La discontinuità stilistica** fra l'immagine del governo Monti e quella della precedente compagine ministeriale ha prodotto un'impressione molto profonda nel Paese. Questo è il segno di quanto i cittadini abbiano bisogno di un messaggio di rassicurazione, dopo che l'aggravarsi della crisi economica ha trasformato la preoccupazione in paura, ormai non solo nei ceti più deboli della società. Il grado di approvazione nei confronti del nuovo governo che i sondaggi segnalano è la conseguenza di questo. Ma bisogna essere degli ingenui per pensare che un elettorato come quello italiano manterrà questa atteggiamento per ragioni puramente stilistiche, se il nuovo esecutivo non produrrà presto una discontinuità sostanziale in termini di efficacia delle politiche economiche.

Questa efficacia, tuttavia, dipenderà in larga parte da una svolta verso una nuova architettura istituzionale dell'eurozona, senza la quale la crisi della moneta unica è destinata ad aggravarsi indipendentemente dalle scelte di politica interna dei singoli Stati membri. Su questo punto, la polemica di Giuliano Ferrara coglie un nucleo di verità, sia pure focalizzandosi solo sul ruolo di prestatore di ultima istanza che la BCE



Foto Lapresse

Manifestazione del Partito Democratico

## Rischio populismo

Se non riusciremo a costruire un nuovo blocco storico a vincere non sarà un grande centro moderato ma le spinte dell'antipolitica che impediranno l'alternanza

dovrebbe assumere, e non sull'avvio di un percorso verso una sovranità politica federale dell'eurozona, che ne costituisce un correlato indispensabile. Il nuovo governo deve non semplicemente essere riammesso ai vertici con Merkel e Sarkozy, ma incidere per determinare una profonda revisione dell'impianto con cui la Germania ha finora concepito la moneta unica. Solo che, contrariamente a quello che pensa Ferrara, questa è una potente ragione non per avversare, ma per appoggiare il governo Monti, proprio per togliere ogni alibi ai partner europei e arrivare alle decisioni di fondo che occorrono per salvare

l'euro.

Il sostegno del Pd al governo Monti deve perciò essere leale. Ma proprio per essere utile al governo, mantenendo il proprio radicamento sociale a sostegno delle scelte di emergenza, il Pd non deve confondere la lealtà con la perdita di autonomia. Stefano Fassina coglie un punto di fondo quando osserva che per ovvie ragioni le scelte di questo governo non potranno coincidere con il progetto che il Pd propone per il futuro dell'Italia.

**Lo dico in un altro modo:** l'emergenza non è la ricostruzione, le due fasi sono collegate, ma non possono coincidere. La ricostruzione deve essere l'orizzonte di trasformazione, di speranza e di mobilitazione che una grande forza indica al proprio popolo per affrontare senza demoralizzarsi e disperdersi la traversata nell'emergenza. Se il Pd, come ammonisce Alfredo Reichlin, non terrà ferma l'idea che «la ricostruzione dell'Italia non è un problema di tecnici più bravi, ma di capacità di costruire un nuovo blocco storico in alternativa a quello della destra», l'esito politico del governo di emergenza potrebbe essere non la nascita di un grande centro moderato, come vagheggiano coloro che sottovalutano quanto il bipolarismo sia radicato in una conformazione di lungo periodo dell'elettorato italiano, ma il definitivo prevalere a destra come a sinistra di spinte populiste e anti-politiche, tali da impedire definitivamente la stabilizzazione di un ordinato regime dell'alternanza.

Nei prossimi mesi l'azione del governo Monti sarà più efficace quanto più il Pd e le altre forze di centro-sinistra riusciranno a convincere il mondo del lavoro e le nuove generazioni che i compromessi e i sacrifici di questa fase non sono tutto ciò che esse hanno da offrire all'Italia, ma una tappa di transizione verso un progetto di ricostruzione alternativo all'ordine economico-sociale che ha condotto alla crisi. L'obiettivo di coniugare il sostegno al governo con il consolidamento del rapporto con SEL e Italia dei Valori non è dunque per il Pd una variazione politica rispetto alle urgenze del momento, ma una necessità per dare uno sbocco politico alla fase di emergenza. Un esito che certo non può coincidere con l'illusione di chi immagina di ridurre una grande forza popolare come il Pd all'appendice culturalmente e politicamente subalterna di un'aggregazione neo-centrista. ♦



→ **Non solo Lea Garofalo** Anche Rosa Ferraro si è ribellata alla volontà delle cosche calabresi  
 → **Oggi vive** protetta in Lombardia. Collaborò dopo che suo padre ordinò al fratello di ucciderla

# Rosa che si ribellò all'onore Come la mafia uccide le donne

Non c'è solo il caso di Lea Garofalo. La 'ndrangheta non guarda in faccia a nessuno quando si tratta di onore. Come è successo alla pentita Rosa Ferraro costretta a fuggire dal proprio padre.

**GIANLUCA URSINI**  
REGGIO CALABRIA

«Volevano farmi uccidere da mio fratello perché, pensavano, siccome siamo riusciti a farlo dichiarare disabile, poi non verrà condannato... Lo decise mio padre ad una riunione insieme con altri parenti». Non è un romanzo dark, è pura realtà. È la dichiarazione della pentita Rosa Ferraro, al processo «all'Inside» contro i mammasantissima rosarnesi, la cosca Pesce che si è vista sequestrare tutto, anche due squadre di calcio di serie D, dalla pm Alessandra Cerreti. Il magistrato giovedì scorso ha interrogato in trasferta, per tutelarne l'incolumità, Rosa, nell'aula bunker di Milano. E qui la cugina della maggiore pentita di sempre delle 'ndrine, Giuseppina Pesce, ha sve-

**La famiglia Pesce**  
30 anni fa Nunziata fu finita dai fratelli perché amava un carabiniere

lato dei dissidi interni e di come suo padre volesse vederla morta. Senza nessun onore, o rispetto del sesso femminile, una volta sacro per i vecchi 'ndranghetisti della mafia pastorale, delle guardiane.

Oggi, invece, i calabri 'ndranghetisti uccidono senza rimorsi anche bambini e donne. E come suona sarcastico l'originario significato greco della parola: «anèr ka agathos», uomo valoroso e piacente. Della «valintizza», del coraggio che tra i primi uomini di 'ndrina era vanto, ora è rimasta la vigliaccheria di chi spara alle spalle e contro bersagli in teoria inermi, san-



Il luogo dove l'ex collaboratrice di giustizia Lea Garofalo è stata sciolta nell'acido nel novembre 2009 a San Fruttoso (Monza)

gue del proprio sangue.

Come il marito che ha ucciso Lea Garofalo perché pentita, e che ora può passarla liscia per un inghippo burocratico: aggiornamento del processo. O come i fratelli Pesce che al chiaro di Luna del Tirreno uccisero la sorellina Nunziata 30 anni or sono perché aveva tradito due volte: il marito e l'onore «d'a famiglia», scappando con un uomo di legge, un carabiniere, un nemico.

**LO ZIO TURI**

O come, appunto, sempre la famiglia Pesce con Rosa Ferraro. «Dopo una perquisizione della Finanza

**LUTTO**

È morto all'età di 81 anni Carlo Buongiorno, era stato il primo direttore dell'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) e uno dei protagonisti del programma spaziale italiano.

nel maggio 2006 - racconta Rosa, che da 5 anni vive sotto falsa identità in Lombardia - scoprii che mio padre a mia insaputa mi aveva intestato un supermarket a Gioia, che

ero sicura fosse invece dello zio Turi (il capocosa Salvatore Pesce ndr)». Turi disponeva con disinvoltura di 1 dei quasi 20 iper e super intestati a prestanome del clan, via preferita dai Pesce per riciclare il denaro contante (il cash) del narcotraffico. D'altronde, il pm Roberto Di Palma, della Dda di Reggio, ha dimostrato come un tempo i Pesce controllassero la catena nazionale «Sisa» per la Calabria meridionale.

Rosa ha depresso inizialmente protetta da un paravento, poi alcuni legali dei mafiosi, (forse nel tentativo di intorpidirla) hanno chiesto di poterla vedere. Nonostante le

Foto Lapresse





proteste della pm, Rosa non ha voluto abbassare la testa di fronte alla torma di maschi 60enni in toga, e ha mostrato il volto, nel denunciare il progetto del suo tentato omicidio: «Non ho paura a farmi vedere».

Così come nel 2006 non ebbe paura: «Andai da Salvatore a chiedergli conto del supermarket, e mi minacciò d'abbandonare Rosarno entro 24 ore, per non finire sotto due palmi di terra». Nei giorni successivi due mafiosi minacciano Rosa sotto casa. Il marito della cugina, Rocco Palaia, le promette morte. Poi, un giorno, il fratellino le annuncia che il papà lo aveva convocato a una riunione di 'ndrina, nella quale gli era stato annunciato che come fratello, doveva lavare la vergogna di una «femmina» che si ribella al capobastone, e doveva uccidere Rosa.

Lei va ad affrontare suo padre: «Come hai potuto accettare una cosa del genere?». La risposta è sintesi del predominio della lex mafiosa sugli affetti: «Così è giusto fare». Rosa e il fratello non ci pensarono due volte: uscirono diretti alla caserma della GdF per denunciare. «Mi ero resa conto di come la mia vita fosse finita», ha concluso Rosa in lacrime davanti ai giudici in trasferta.

#### COSE DI FAMIGLIA

Sempre nella famiglia Pesce, i due fratelli maggiori dovettero uccidere nel 1981 Nunziatina, cugina di Giuseppina e Rosa, che aveva macchiato due volte il loro onore. Tradiva il marito con uno al di fuori della cosca. Peggio, con un'infame, uno sbirro. Un capitano dei carabinieri: il massimo dei delitti! Come raccontato da Alessio Magro e Danilo Chirico in «Dimenticati. Vittime di 'ndrangheta» (Premio Montanelli 2011).

I fratelli, latitanti, da Rosarno «scesero» sulla costa, a Bagnara, dove Nunziatina e il suo bel capitano provavano a dimenticare le difficoltà del loro amore al fresco della brezza marina e con un bel chiaro di luna. Presero Nunziatina mentre arrivava al motel dove si dava appuntamento col carabiniere; la ammazzarono di botte e la seppellirono nella nuda terra, forse ancora viva, disse ai magistrati nel 1983 il controverso pentito di Mafia Pino Scriva, nel ricordare come «u zi' Turi» (sempre lui) avesse preso una escavatrice da un cantiere di «amici degli amici» per «un lavoro speciale dei miei nipoti, devono lavare l'onore». L'onore, così aveva detto il mafioso-che-odiava-le-donne, che in terra di 'ndrangheta conta più degli affetti. ❖



Foto Ansa

Giovanni Scattone durante il processo per l'omicidio di Marta Russo

## Scattone: non sapevo fosse il liceo di Marta Forse sarà trasferito

**Il caso Scattone non sembra chiudersi. Ieri la preside del liceo Cavour ha detto «di valutare l'ipotesi di un trasferimento del professore» dalla scuola frequentata da Marta Russo. Scattone: non sapevo fosse il suo liceo.**

#### PINO STOPPON

ROMA

«Il liceo Cavour non l'ho scelto io ma è stata praticamente una scelta obbligata, era l'unico disponibile al momento della scelta della sede di insegnamento. E poi non sapevo fosse quello di Marta Russo». Non si placano le polemiche sulla cattedra concessa a Giovanni Scattone nel liceo Cavour al centro di Roma lo stesso frequentato da Marta Russo prima di iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza alla Sapienza.

Scattone si dice pronto a lasciare se il Provveditorato lo ritenesse opportuno: «al Cavour faccio solo una supplenza di 9 ore - spiega attraverso la moglie -, se avessi trovato una cattedra completa di 18 ore non avrei esitato a scegliere quella, è chiaro. Al momento della scelta non sapevo fosse la stessa scuola di Marta Russo». Probabil-

mente però anche la stessa scuola non ha avuto alcun problema ad avere tra i docenti Giovanni Scattone, tanto che - racconta la moglie, Cinzia Giorgio - «per anni mio marito è stato contattato dal liceo Cavour per alcune supplenze. Chiaramente anche loro sapevano chi era».

Marta Russo fu uccisa il 9 maggio 1997. Per quella morte Scattone è stato condannato a 5 anni e 4 mesi, l'ex assistente universitario replica: «Certo, sarei pronto a cambiare scuola, ma solo se il Provveditorato lo ritenesse opportuno. Sono un insegnante precario e non posso permettermi di stare senza lavoro».

E si difende dalle accuse definendo le polemiche di questi giorni un «segreto di Pulcinella». «Lo sapevano tutti, genitori compresi, che insegno in quella scuola - afferma tramite la moglie -, se mi cambiano sede sono disposto a lasciare la scuola, ma il mio stipendio è l'unica entrata che abbiamo in casa e non possiamo permetterci di restare senza».

#### REAZIONE

«Parlerò con Scattone e decideremo il da farsi» ha commentato la preside del liceo Cavour di Roma, Tecla Sannino. «Concordo con i genitori di Marta Russo e come Associazione nazionale presidi siamo assolutamente solidali con la famiglia di Marta» ha detto invece il vicepresidente dell'Associazione Nazionale Presidi e Alte Professionalità della Scuola (Anp), Mario Rusconi

«Il problema - ha aggiunto - riguarda una questione morale: è inopportuno che Scattone insegni in quella scuola. Dovrebbe avere il buon gusto di lasciare la supplenza al liceo Cavour. Mi rendo conto che il suo incarico è giuridicamente ineccepibile, magari potrebbe lasciare l'istituto per cercare supplenza in un'altra scuola. Il suo dovrebbe essere un atto di coscienza». «Scattone non può essere trasferito - ha concluso Rusconi - ci sono regole amministrative e non si può revocare una supplenza, dovrebbe semplicemente scegliere lui stesso di andarsene da quel liceo visto che è stato condannato».

Tutti contro Scattone, dunque. Che tenta di chiudere le polemiche «Non voglio più rilasciare dichiarazioni - ha detto in serata -, vengo sempre frainteso, ogni volta le mie parole vengono interpretate in maniera diversa». «Ogni volta che parlo scrivono una cosa per un'altra, alimentando polemiche sterili». ❖

#### IL CASO

**L'allarme di De Mauro: «Solo un italiano su tre padroneggia la lingua»**

Appena il 29% degli italiani possiede ancora gli strumenti linguistici per padroneggiare l'uso della nostra lingua nazionale. È quanto ha affermato il professor Tullio De Mauro ieri mattina a Firenze nel corso dell'incontro «Leggere e sapere: la scuola degli italiani». «Il 71% della popolazione - ha detto De Mauro - si trova al di sotto del livello minimo di lettura e comprensione di un testo scritto in italiano di media difficoltà: il 5% non è neppure in grado di decifrare lettere e cifre, un altro 33% sa leggere, ma riesce a decifrare solo testi di primo livello su una scala di cinque ed è a forte rischio di regressione nell'analfabetismo, un ulteriore 33% si ferma a testi di secondo livello. Non più del 20% possiede le competenze minime per orientarsi e risolvere, attraverso l'uso appropriato della lingua italiana, situazioni complesse e problemi della vita sociale quotidiana. Ce lo dicono due recenti studi internazionali, ma qui da noi nessuno sembra voler sentire».



→ **Assad sotto assedio** Stop ai voli e ai viaggi dei dirigenti di Damasco, conti bancari congelati  
→ **Repressione** e massacri. Espulso Paolo Dall'Oglio, monaco italiano da 30 anni in Siria

# Siria, sanzioni della Lega araba Nuova carneficina del regime



Foto Epa

Il vertice della Lega Araba

**La Lega Araba sanziona il regime di Bashar al-Assad. Una stretta economica e commerciale. Ma la repressione non si ferma: ieri 26 civili uccisi. Il regime intende espellere un prete italiano, Padre Dall'Oglio.**

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiwannageli@unita.it

Il cerchio si stringe sempre più attorno a Bashar al-Assad. Stop ai voli commerciali fra i Paesi arabi e la Siria e stop ai viaggi dei componenti del regime di Damasco ai quali verranno anche congelati i conti bancari. Sono queste alcune delle sanzioni economiche decise ieri sera in una nuova riunione dei ministri degli Esteri della Lega Araba, che hanno preso atto del fatto che

Damasco non ha posto fine alle violenze e non ha firmato il documento che dà via libera alla missione di osservatori.

#### SCONTRO TOTALE

I Paesi arabi sospenderanno le transazioni commerciali col governo siriano e con la banca centrale di Damasco. Congelati anche i progetti di investimento arabi in Siria. Entro una settimana un comitato tecnico definirà la lista di alti personaggi siriani da mettere al bando e fisserà la data della sospensione dei collegamenti aerei fra le capitali arabe e Damasco. La decisione assunta questa sera, con diciannove sì, un no del Libano e una riserva dell'Iraq, segna una nuova tappa delle pressioni esercitate dalla lega araba sulla Siria nel tentativo di porre fine a mesi

di atroce violenza contro la popolazione civile. Come primo passo la Lega Araba ha deciso la sospensione della Siria da tutte le attività dell'organismo panarabo, dando a Damasco una decina di giorni per accogliere le indicazioni dei ministri arabi. Si tratta delle prime sanzioni di tale portata da parte della Lega araba nei confronti di uno dei suoi membri.

L'economia siriana è già interessata da sanzioni europee e americane e misure simili della Lega araba rischiano di soffocare la Siria, di cui il 50 per cento delle esportazioni e quasi il 25 per cento delle importazioni è realizzato con i Paesi arabi. «Non vogliamo provocare altra sofferenza al popolo siriano», spiega il ministro degli Esteri del Qatar, Hamad ben Jassem al-Thani, presiden-

te di turno della Lega Araba, dopo la decisione di adottare sanzioni economiche contro la Siria. Resta il fatto, aggiunge il capo della diplomazia di Doha, che le sanzioni economiche contro la Siria devono essere operative «da subito, a partire da oggi (ieri, ndr)».

Il segretario generale della Lega, Nabil al Arabi, ha rimarcato che il blocco riconsidererà le sanzioni, se la Siria applicherà il piano di pace, che prevede anche l'ingresso nel Paese di osservatori e il ritiro dei mezzi armati dalle strade. «Chiediamo alla Siria di approvare velocemente l'iniziativa della Lega Araba», afferma al Arabi. Le raccomandazioni dell'organizzazione specificano che la Lega assisterà la Libia con aiuti di emergenza, attraverso la Croce rossa internazionale e la





Mezzaluna rossa, collaborando con i gruppi civili locali per la consegna di aiuti. Nell'approvare le sanzioni economiche alla Siria la lega Araba ha manifestato, attraverso il ministro degli Esteri del Qatar e il segretario generale dell'organizzazione, la sua preoccupazione per evitare un intervento straniero nel Paese.

**CRONACA DI GUERRA**

Le proteste internazionali, così come le critiche sanzionate della Lega Araba, non fermano il regime di Bashar al-Assad che continua a usare il pugno di ferro contro il movimento di opposizione. Anche ieri il bilancio delle vittime è pesante: 28 civili, tra cui un ragazzo di 14 anni, sono stati uccisi dalle forze di sicurezza in varie aree del Paese. L'Osservatorio per i diritti dell'uomo ha riferito di cinque morti nei pressi di Homs, dove sono scoppiati violenti scontri tra l'esercito e i gruppi di disertori. Secondo l'agenzia ufficiale Sana, in quella zona i militari hanno ucciso 12 uomini armati e hanno effettuato numerosi arresti per debellare i «gruppi terroristi».

La linea dura del governo ha colpito anche padre Paolo Dall'Oglio, monaco italiano cinquantasetten-

**Messaggio a Damasco  
Cambiare linea prima  
che dalle sanzioni si  
passi a opzioni militari**

ne, da 30 anni in Siria, fondatore della comunità monastica di Mar Musa e da mesi impegnato negli sforzi di riconciliazione interna: le autorità di Damasco ne hanno decretato l'espulsione. «La decisione riguardo alla mia persona è stata già presa ed è stata comunicata dal ministero degli Esteri al mio vescovo - dice padre Paolo - Già nei giorni scorsi mi era stata comunicata la decisione, ma v'è ora stata una fuga di notizie di cui non sono responsabile e che mi rammarica molto perché toglie spazio alla mediazione». Nei mesi scorsi, padre Paolo, cui si deve la rinascita dell'antico monastero di San Mosé l'Abissino, si era fatto promotore di un tentativo di mediazione.

Nel suo testo, proponeva l'approdo a un sistema politico democratico basato sul consenso tra le varie comunità confessionali, etniche, ideologiche e sociali della Siria. «Bisogna evitare il bagno di sangue», aggiunge, affermando che i prossimi mesi potranno vedere un inasprirsi delle violenze. Più che un timore, è una tragica certezza. ♦



**Graffito al Cairo con scritta in arabo: «Il consiglio militare porta alla controrivoluzione»**

**Egitto, oggi la sfida elettorale  
El Baradei: «Pronto a guidare  
un governo di unità nazionale»**

**Il voto e la Piazza. È alta tensione in Egitto a poche ore dalle elezioni, le prime dopo la caduta del regime di Hosni Mubarak. El Baradei a l'Unità: «Pronto a guidare un governo di salvezza nazionale. A certe condizioni».**

**U.D.G.**

Oggi si vota ma la Piazza non molla. E affida il suo sentire politico al premier «ombra». Mohamed El Baradei. «Siamo a un passaggio cruciale per l'Egitto: al rivoluzione democratica può fare un passo decisivo in avanti oppure essere cancellata da una restaurazione che spazzerebbe via le istanze di libertà che hanno portato alla caduta di Mubarak - dice a l'Unità l'ex direttore dell'Aiea e Premio Nobel per la pace -. È il momento dell'assunzione di responsabilità, individuali e collettive». «Per quanto mi riguarda - prosegue El Baradei - ribadisco di essere pronto a guidare un governo di salvezza nazionale. E se la condizione è rinunciare a candidarmi alle presidenziali, sono pronto a farlo. Ma una cosa deve essere chiara: non mi presterei mai ad essere un primo ministro dimezzato, sotto tutela». La tutela dei militari.

**ALTA TENSIONE**

A poche ore dall'apertura dei seggi, resta alta la tensione in Egitto. Piazza Tahrir si è trovata al suo risveglio di nuovo presidiata da una folla insoddisfatta della nomina del nuovo premier, Kamal al-Ganzuri, e che chiede un nuovo governo affidato a Mohamed El Baradei. La Coalizione della gioventù della rivoluzione, nata durante le prime proteste a gennaio, ha lanciato un appello sulla pa-

gina di Facebook per riunirsi nella capitale e in altre città del Paese. La mobilitazione è arrivata al decimo giorno consecutivo, mentre sono in corso le trattative tra il Consiglio supremo delle forze armate, che guida il Paese dalle dimissioni a febbraio di Mubarak, e personalità influenti sulla scena politica nel tentativo di trovare una soluzione per uscire dalla crisi.

I Fratelli musulmani, dati largamente favorevoli alle elezioni, si sono detti a favore all'instaurazione di un regime parlamentare, invece di quello presidenziale ora in vigore: lo ha annunciato a *France Presse* il portavoce del partito islamico. «Non c'è una sola istituzione, di cui il presidente della Repubblica non sia a capo, eccetto il Parlamento. Sì, preferiamo un regime parlamentare», ha spiegato Mahmud Ghazlane.

**RILASCIATI**

Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa egiziana *Mena*, la Procura generale ha disposto il rilascio per insufficienza di prove nei confronti dei 3 italiani arrestati sabato con il sospetto di aver dato fuoco a una palma di plastica di un hotel vicino a Piazza Tahrir. Con loro si trovava anche un cittadino palestinese. La decisione dei giudici - riporta ancora *Mena* - è stata presa perché «la polizia non è stata in grado di identificare con precisione il responsabile dell'incidente». È probabile che nell'ordinanza di scarcerazione sia contenuto anche un decreto di espulsione immediata, ma i diplomatici italiani non sono riusciti ancora a leggerla. Gli adempimenti per la liberazione saranno comunque ancora lunghi, ed è possibile che i tre trascorrono ancora una notte in commissariato. ♦

**Marocco, islamici  
al governo  
con l'appoggio  
della monarchia**

In Marocco la maggioranza parlamentare pare proprio sia stata conquistata dal partito islamico Democrazia e Sviluppo (Pjd), che, a scrutinio ancora non ultimato, pare aver ottenuto il 20% dei voti validi cioè oltre 80 seggi su 395. Entusiasta per questa vittoria, per altro già prevista, il leader del Pjd Abdelilah Benkirane ha anticipato i risultati parziali di un giorno precisando che intende preservare governare nel segno della continuità. Ha anche annunciato: «Siamo pronti a una coalizione con il partito della maggioranza uscente (Istiqlal) e con altre forze», tutte cresciute con il consenso e l'appoggio del sovrano Mohamed VI, sempre decisivo nonostante la parziale cessione di potere della nuova Costituzione approvata con il referendum dello scorso 1 luglio. Il re dovrebbe pertanto nominare nella giornata di oggi il Primo ministro, e tutto fa presumere che al posto dell'ardente Abdelilah Benkirane, a capo del Pjd, possa preferire una personalità più moderata.

Sul tasso di partecipazione, al 45 per cento, sembra avere influito non poco il boicottaggio del voto deciso dai giovani anti-corruzione del «Movimento del 20 febbraio», che auspicano un re che regna ma non governa, ma al tempo stesso sono favorevoli a una svolta realmente islamista dello Stato.

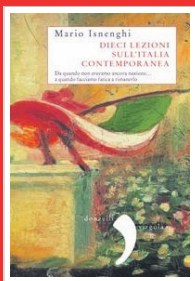
Per Maâti Monjib, storico e docente all'Istituto per gli studi africani dell'Università di Rabat, autore fra gli altri di *The Democratization Process in Morocco*, «ben vengano questi risultati: se il Palazzo lascia liberi gli islamisti nella scelta di un governo di coalizione e se si perviene a un'alleanza con i partiti dell'opposizione, avremo un grande passo in avanti verso una distribuzione del potere più democratica». Mohamed VI ha ordinato di non sparare sui cortei che hanno riempito le piazze anche in Marocco e ha ceduto briciole di potere, finendo per avere una base politica più ampia. Quanto alle irregolarità - secondo gli osservatori del *National democratic institute for international affairs* circa il 20% delle schede esaminate è nullo - per Monjib «una magia del ministero degli Interni ha fatto in modo da ridurre di 2 milioni il numero dei votanti, per far risultare più alta la partecipazione». Si facilita l'iscrizione dei «votanti dei quartieri più legittimisti e si ostacola quella dei votanti delle zone più ribelli». **ANNA TITO**





## LA NOSTRA STORIA

Esperimenti  
di dialogo  
col pubblico



### In libreria

«Dieci lezioni sull'Italia contemporanea. Da quando non eravamo ancora nazione...a quando facciamo fatica a rimanerle» di Mario Isnenghi (pagine 292, euro 18,50, Donzelli) è il racconto di 150 anni di storia del nostro paese, utile soprattutto ai più giovani. In questa pagina vi anticipiamo un brano dal capitolo «Bandiera rossa trionferà, il cristianesimo la libertà».



Una foto d'archivio di Benito Mussolini: da quel balcone di Palazzo Venezia dichiarò guerra alla Francia e al Regno Unito

# BANDIERA ROSSA RITORNERÀ

**Il 10 giugno 1940** Benito Mussolini dichiarò guerra a Francia e Inghilterra. Ma se avessimo vinto, cosa saremmo diventati? Ce ne parla Mario Isnenghi in un brano dal libro «Dieci lezioni sull'Italia contemporanea» che vi anticipiamo

**MARIO ISNENGI**  
STORICO

Come ricordare il 10 giugno 1940? È troppo comodo ricordarlo nell'onda della sconfitta, come se la sconfitta fosse intrinseca e indispensabile, ir-

revocabile, fin dal giorno in cui le piazze si gremirono. Eppure abbiamo fatto proprio così, e per tutto questo secondo dopoguerra, ormai così lungo, ci siamo sentiti raccontare o ci siamo raccontati (a seconda dall'età che si ha) che, sì, le piazze erano piene, ma in interiore *homine habitat veritas*

– come dice Agostino nel *De vera religione* (xxxix, 72). Appunto, ma quale è la verità? Non è la prima volta che vi dico che la *veritas* (quel che sta dentro) mi interessa molto, e soprattutto, quando faccio la storia dei singoli, non posso non interrogarmi su quel che veramente uno pensa; ma quan-



Foto Ansa



il grosso ci stava. Dunque si immaginavano una realtà che poi non si è verificata. Gli interrogativi non possiamo tacerli, aggrappandoci semplicemente a quello che è accaduto dopo, perché lo spirito di questi nostri dieci incontri è quello di muoverci sia nel presente del vissuto che, a posteriori, nelle rielaborazioni di quel presente. E se stiamo dentro al vissuto 1940-42 – quando la sconfitta non c'è ancora –, certi problemi ci sono.

**L'ULTIMA DELLE GRANDI POTENZE**

La frase «bandiera rossa ritornerà, nel cristianesimo la libertà» possiamo ritenere che sia il lieto fine del 18 aprile 1948. E prima? Prima vanno consumate le speranze del fascismo: dopo avere proposto-imposto una nuova grande guerra a nuove generazioni di italiani, per riuscire a fare, come Italia fascista, quello che era riuscita a fare l'Italia liberale – cioè, naturalmente, con la speranza di vincere. Questo è il sogno, il punto di partenza; vanno consumate queste attese: la speranza del fascismo di aver fatto dell'Italia una grande potenza. È già dal 1861, cioè da quando l'Italia liberale è appena nata, che sogniamo e ci autorappresentiamo di essere una potenza – sia pure l'ultima delle grandi potenze. «Potenza», già la parola è tutto un programma; con una parola sola definire un soggetto collettivo e definirlo in chiave di potenza. E subito l'esplicitazione nelle guerre coloniali, a fine Ottocento. Il fascismo raccoglie tutto questo, in chiave di nazione e di compattamento monolitico della nazione – tutto dentro la nazione, niente fuori della nazione; dove gli antifascisti non sono più parte della nazione, e infatti la cittadinanza viene addirittura tolta ai fuorusciti antifascisti. Non c'è una dialettica legittima all'interno del paese: la cittadinanza è essere – o mostrarsi – fascisti.

Questo fino al 1940 – e quanto, ancora, dopo il '40? Consumate le speranze: di aver fatto dell'Italia una grande potenza; di poter revisionare la carta politica d'Europa e, in particolare, per quanto ci riguarda, quella del Mediterraneo – perché si pensava che l'alleato tedesco avrebbe guadagnato soprattutto sul quadrante continentale, e l'Italia avrebbe guadagnato soprattutto rifacendo del Mediterraneo un proprio grande lago, come ai tempi di Roma antica: e quindi via l'Inghilterra con tutte le sue basi «improprie», da Malta a Gibilterra. Altro sogno, quello di aver rifatto gli italiani (la volta scorsa si è ricordato l'inno fascista per cui «li ha rifatti Mussolini»). Ma è più facile dirlo o cantarlo, che non rifare veramente l'identità collettiva di un popolo, e di un popolo così antico come il nostro, anche se così giovane dal punto di vista politico e istituzionale. Questo era il pre-

supposto: adesso vi facciamo rifare una nuova grande guerra, perché ormai non siete più il popolo poco bellicoso di prima. Resta il piccolo particolare che il presunto popolo poco bellicoso di prima ha vinto la prima guerra mondiale, mentre il popolo bellicoso e fascista di dopo perde malamente la seconda. Ma questo lo sapremo solo dopo, ovviamente.

Si deve però cominciare dal 10 giugno, a raccontare la guerra e gli ultimi anni dell'Italia fascista. Mentre, nel nostro lungo dopoguerra, ci è venuto collettivamente sempre istintivo cominciare da come va a finire, dal 25 luglio, dall'8 settembre o dal 25 aprile. A questo proposito, io faccio sempre l'esempio della letteratura della ritirata di Russia – mi ha sempre colpito quanto sia folta tale diaristica e memorialistica, e come sia assolutamente caratterizzata dal ritorno. Ma per ritornare bisogna prima essere andati. Dov'è, e perché, e come, quell'andare? È coperto dall'imbarazzo, dalla reticenza e dal silenzio, perché è troppo gravoso, poi, raccontare a noi stessi di aver voluto attaccare la sterminata Unione Sovietica, e contemporaneamente l'Impero britannico, la Francia, gli Stati Uniti, e chi più ne ha più ne metta. Come si fa a raccontarsi una decisione di tale assurda enormità? Questo però è il vissuto rimosso. E quindi, dopo, partono le rielaborazioni, e siccome non possiamo più farci passare come popolo conquistatore e

**Il popolo  
Affollava le piazze,  
credeva di poter vincere  
Ma qual è la verità?**

propagatore dell'idea fascista contro l'idea bolscevica, allora ritorniamo in fretta e furia nel nostro vecchio modello *prêt-à-porter* del popolo vittima e, in fondo, del popolo buono, che le prende sempre e non le dà mai. Non è vero, perché le abbiamo anche date; non siamo stati tanto meno cattivi dei tedeschi. Certo, loro sono più quantitativi e l'hanno fatto in forma decisamente più pianificata, basti pensare anche solo ai numeri della persecuzione degli ebrei, e non c'è mica solo questa. Non è, insomma, che il comportamento degli italiani come colonialisti in Africa sia stato mite ed elegante, tantomeno in Jugoslavia. Ne abbiamo fatte di tutti i colori. Però, per tutto il secondo dopoguerra, abbiamo preferito mettere l'accento sulla malvagità intrinseca – oltre che politica – dei nazisti; mentre i fascisti, in quanto italiani, in fondo, sono pur sempre il popolo buono – perché eravamo sempre già sulla via del ritorno, e mai sulla via dell'andata; sempre tra il '42 e il '43 e mai nel '40. ●

**Memorie  
della gamba  
di Garibaldi**

**ROSSELLA BATTISTI**

rbattisti@unita.it

C'è spesso un morto negli spettacoli di Daniele Timpano, che non si occupa di gialli a teatro, ma che nella scena ama immettere «cadaveri ingombranti». Nel *Dux in scatology* - che gli ha dato la prima consistente risonanza come autore e attore -, c'era niente meno che Benito Mussolini. Nel nuovissimo (in rodaggio) *Aldo morto*, troviamo il fantasma di Moro, mentre nel *Risorgimento Pop* che ha riallestito nello spazio Kataklima, suo «nido» romano al Pigneto, i defunti eccellenti sono addirittura due: Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, per la precisione la mummia del primo e la gamba ferita del secondo.

La bizzarria del dialogo muto tra i due invitati defunti e i due attori vivi e scatenati (lo stesso Timpano e Valerio Malorni) non sorprende chi frequenta le provocazioni del matt(o)attore romano, nemmeno quarantenne. Né occorre prendere alla lettera le parole del testo (scritto con Marco Andreoli) che sono una continua esplosione di senso, una corsa avanti e indietro fra le righe. Soprattutto, un rimandare ad altro. Il *Ri-sorgimento* di ieri per parlare dell'Italia ri-morta di oggi. L'apparenza di narrazione storico-didattica che si frantuma in uno sberleffo goliardico.

**POSSEDUTO DAL DEMONE**

Timpano, in fondo, parla di morte e di morti per avere un tema tremendamente serio tra le mani e poi sfondarlo a colpi d'ironia. Ti si presenta come un nuovo impettito affabulatore di teatro, tra Baliani e Celestini, e due secondi dopo viene posseduto da un demone cretino che gli manda il racconto a gambe (di Garibaldi, ovvio) all'aria. Lo capovolge in telenovela con Anita che sembra Heidi nel bosco o Penelope Cruz nella pampa. Un cortocircuito di sensi, portato avanti a due voci con un partner altrettanto elettrico (la tiritera filoborbonica di Malorni in napoletano è irresistibile). Una scarica di cinismo in forma di cartoon, una pazzia contagiosa che ha qualcosa di Thomas Bernhard. In salsa romana. ●

do faccio la biografia collettiva di un popolo – del popolo italiano, in questo caso – non è che possano interessarmi di meno i comportamenti esteriori rispetto alle recondite verità interiori. Io quelle piazze le vedo piene. I filmati, le fotografie, i ricordi, tutto ci dice che erano piene. Perché, cosa volevano, cosa si aspettavano? Evidentemente, non la sconfitta fin da allora. E perché si aspettavano la vittoria? Questi sono alcuni dei temi che abbiamo di fronte.

Comunque, questo interrogativo inquietante serpeggia (dentro di me e – dovrebbe – un po' anche in tutti): e se avessimo vinto, cosa saremmo diventati? Equilibri diversi nei gruppi dirigenti, nell'essere attivi o nell'essere passivi nell'insieme delle cose; vita e morte; ma non solamente equilibri politici diversi, bensì equilibri diversi nel campo morale, nelle priorità di valore e disvalore... tutto diverso. Non riusciamo assolutamente a immaginarcelo. Oggi c'è un po' la moda della storia controfattuale. Andiamoci pure coi piedi di piombo. Così, si sarà pure sbagliato, ma se uno si impegna addirittura in una guerra mondiale, calcolava di poterla vincere; e non solo Mussolini, ma altri accanto a lui; e



## PAROLE

Storie tutte da ridere  
di Tiziano Scarpa

— Ecco un bel libro per bambini firmato Tiziano Scarpa: *Un amico spaventoso*, con i disegni di Maria Gianola (Gallucci, euro 13,00). Di quando era piccolo Scarpa dice di avere tre ricordi. I primi due riguardano le sue nonne: ognuna gli recitava filastrocche stranissime, e gli raccontava favole che non si trovavano nei libri, piene di scherzi puzzolenti che lo facevano ridere. Il ter-

zo ricordo è che in prima elementare tutti lo prendevano in giro chiamandolo ciabatta, babbuccia, scarpone: Tiziano non capiva bene che cosa c'entrasse lui con il suo cognome. Ha scoperto così che le parole potevano divertire molto e anche procurare qualche dispiacere. Allora ha cominciato a inventare da sé filastrocche e storie, e non si è fermato più. ♦

FAVOLE DAL MONDO  
IN AMBULATORIO

**L'altro mondo di Andrea Satta** il dottore che va in bici e suona con i Têtes de Bois diventa un libro: storie antiche raccontate da madri-griot...

**DANIELA AMENTA**  
damenta@unita.it

Questa è una bella storia d'amore. Ci sono le mamme, ci sono i bambini e ci sono le fiabe. Le fiabe che ogni lunedì vengono

raccontate nell'ambulatorio di un dottore gentile a Valmontone, un posto che ieri era un paese, oggi è la periferia estrema di Roma. Questa storia se l'è inventata (l'ha voluta, l'ha pensata e perseguita) Andrea Satta che scrive libri e articoli per *l'Unità*, scrive e canta canzoni con i Têtes de Bois, va in bicicletta

come un fulmine e cura i bambini.

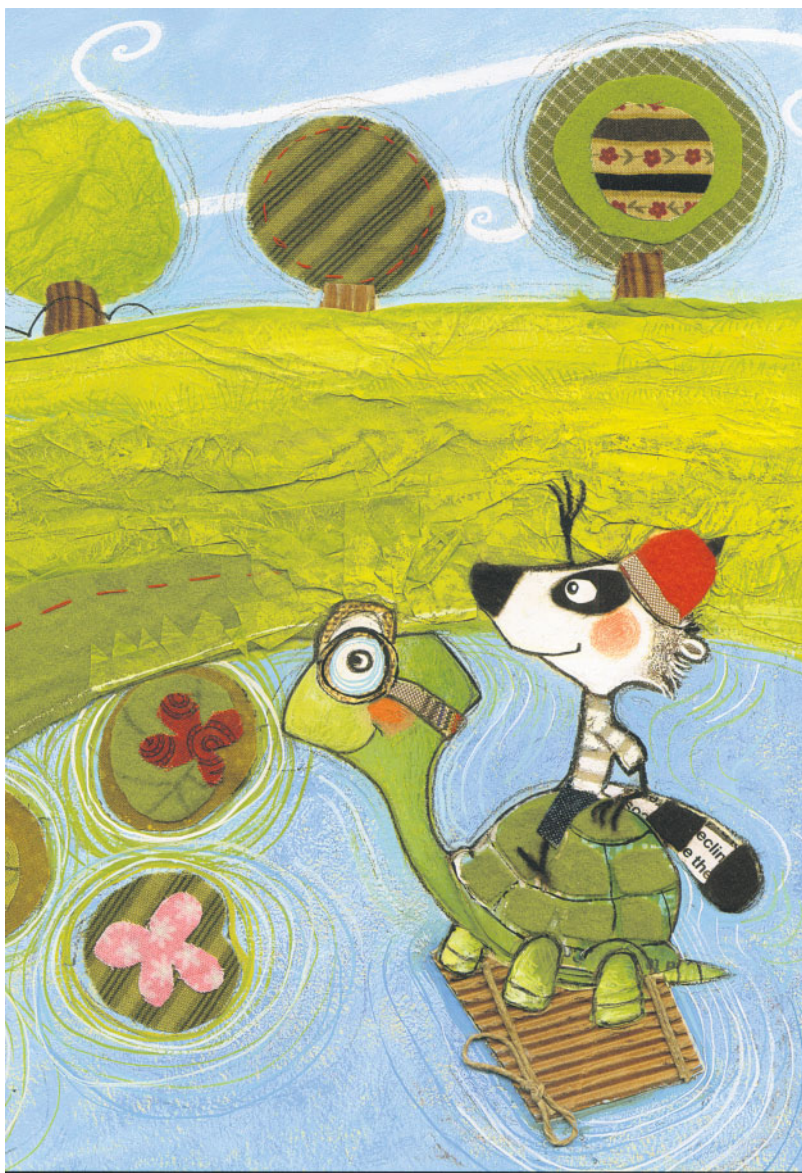
Andrea è un pediatra di base che ama profondamente i piccoli. Per guardarli negli occhi si siede per terra, invaghito da «quelli che spesso non arrivano a tre chili, fragili e con le manine rampicanti, che ruotano gli sguardi verso la luce». Ha pazienti di 35 Paesi diversi, pratica-

mente tutto il mondo. Quando all'ambulatorio di Valmontone è arrivata una famiglia dall'Isola del Sud della Nuova Zelanda, hanno fatto festa. Quattro Continenti e, a volte, troppa solitudine. Un muro invisibile. Una donna del Marocco lo aveva confessato ad Andrea: «Sono otto anni che sono qui ma non ho un'amica. Neppure Mohammed mio figlio ha amici. Le uniche persone che incontriamo le abbiamo conosciute qui da te, aspettando l'ora della visita».

**COSA SUCCEDERÀ IL LUNEDÌ**

E allora al dottore che non porta il camice e culla i bambini con la febbre è venuta l'idea di aprire l'ambulatorio al lunedì per incontrarsi. Ogni mamma porta un dolcetto, un piatto di cous-cous, quello che può. I bambini si mettono al centro e ascoltano. Oppure giocano tra loro. E ognuna di queste madri racconta una fiaba. Un po' in italiano, un po' in arabo mimando con le ma-





ni, oppure in rumeno con una signora filippina che è arrivata qui da più tempo e si improvvisa traduttrice. O in brasiliano, pakistano, moldavo....

L'altro pianeta di Andrea Satta è diventato un libro: si intitola *Ci sarà una volta - Favole di mamme in ambulatorio* (Infinito Edizioni, 130 pagine, 12 euro) con le illustrazioni belle e divertenti di Staino e due prefazioni: una di Dario Vergassola e un'altra (fiabesca) di Moni Ovadia che scrive «Noi non sappiamo più raccontare, ma se con l'aiuto della fantasia dei nostri bimbi riafferriamo il bandolo del filo della narrazione, forse possiamo salvare la nostra comunità umana dai devastanti pericoli che incombono su di essa». Mamme-griot come i cantastorie d'Africa che tengono attiva la memoria più antica e intima di un popolo e la trasmettono agli altri. Storie che diventano grimaldelli garbati per rompere l'isolamento, il silenzio. Storie che

**In libreria**  
**Il ricavato andrà al Centro pediatrico di Emergency**



«Ci sarà una volta. Favole e mamme in ambulatorio» di Andrea Satta (con prefazione di Dario Vergassola, introduzione di Moni Ovadia e i disegni di Sergio Staino, euro 12,00, Infinito edizioni): i ricavi andranno al Centro pediatrico di Emergency.

arrivano da lontano ma contengono un insegnamento semplice. Storie-archetipo improbabili o mutate da frammenti di storie vere dove maghi, streghe e bambini bravi parlano con pesci, gru, conigli o cammelli, uccellini o rane, leoni e bruchi. Un'esistenza parallela, animata e vivacissima, dove ognuno ha il suo posto e non ha paura di nulla, meno che mai degli altri.

**DA BARI ALLA NORVEGIA**

All'ambulatorio di Valmontone non ci sono solo mamme che arrivano da luoghi che sono puntini nel mappamondo. Filomena, ad esempio, è nata a Bari. È sola anche lei: affetti distanti, catena di soccorso inesistente, la difficoltà di relazionarsi con una nuova comunità che ha un dialetto diverso, una mentalità differente. Per questo un lunedì si è presentata all'«ambu» a dire la sua fiaba, quella che qualcuno le raccontava per addormentarsi da piccola.

Scorrono le parole, si incrociano le storie. Ci sono i troll norvegesi di Tine e le pecorelle di Adriana, che arriva dalla Romania, c'è una fiaba scritta in urdu da Sharif che ha una moglie con il vestito colorato che si chiama Naheed e due piccolini: Ayesha e Zaheeb. Pare di vederli nella stanza dei racconti, in quel paese che è diventato periferia di Roma.

Il minimondo di Andrea Satta è così lieve e intenso che commuove e strappa sorrisi. E ha un suono cristallino, ritmato e saltellante. Il suono del canto del benvenuto. Perché, come dice il dottore che va in bici e suona con i Têtes de Bois, «conoscersi è la strada». Poi, il futuro viene da sé.

E siccome questa è una bella storia d'amore i diritti d'autore di *Ci sarà una volta* sono destinati al Centro Pediatrico di Emergency per i bambini del campo profughi Mayo, in Sudan. Una bella storia. Con un lieto fine. ●



# I DANNATI DI HERZOG

**Into the Abyss** il nuovo lavoro del regista tedesco arriva al Torino Film Festival. È un resoconto di un brutale omicidio ma anche un viaggio negli abissi dell'animo. Un film di una forza potente e oscura, tra i suoi più belli

ALBERTO CRESPI  
TORINO

Forse *A sangue freddo* ha trovato un degno erede. Ci riferiamo al celebre romanzo/reportage di Truman Capote, nonché all'omonimo film di Richard Brooks (1967). Il resoconto di un brutale omicidio che era anche un viaggio negli abissi dell'animo umano. Il nuovo film di Werner Herzog si intitola *Into the Abyss*, «dentro l'abisso». Vedendolo – al Torino Film Festival – si ha veramente l'impressione di scrutare dentro una voragine di dolore e di solitudine.

È un documentario, ma quando c'è in ballo il grande tedesco la distinzione si fa sfumata. Da anni Herzog ha trovato nelle storie autentiche lo strumento migliore per proseguire la sua indagine cinematografica nella follia umana. I capolavori, in questo senso, rimangono *Apocalisse nel deserto* – sulla prima guerra in Iraq – e *Grizzly Man*. Per *Into the Abyss*, Herzog ci porta in Texas, sulle tracce di un triplice omicidio commesso nel 2001 da due ragazzi, Michael Perry e Jason Burkett. I due uccisero la signora Sandra Stotler per rubarle la macchina, e altri due giovani – un figlio della Stotler e un suo amico – per imposses-



Werner Herzog dal documentario «Into the Abyss»

sarsi del telecomando del cancello dal quale dovevano fuggire con l'auto rubata. Perry è stato giustiziato con l'iniezione letale nel 2010, Burkett è condannato all'ergastolo. Herzog li ha intervistati entrambi in carcere, e naturalmente il colloquio con Perry è toccante, perché avviene 8 giorni prima dell'esecuzione. Entrambi i ragazzi hanno sempre giurato di essere innocenti, anche se il loro coinvolgimento nel crimine appare indiscutibile. Al regista, la verità giudiziaria interessa relativamente: «I crimi- ni di cui si sono macchiati le persone nel mio film sono mostruosi, ma non sono mostri coloro che li hanno commessi. Sono uomini e per questo li tratto con rispetto».

## LE VITTIME DI HUNTSVILLE

In realtà, *Into the Abyss* non è l'intervista con due assassini (non reo-confessi). È molto, molto di più. Herzog incontra anche il padre di Burkett (come lui in galera, per una serie infinita di reati), la moglie che l'ha sposato in carcere ed ora è incinta pur non avendo mai potuto nemmeno toccarlo (come sia successo, è un «mistero» su cui Herzog e la signora glissano con ironia), i parenti delle vittime e alcuni testimoni neutrali, come l'ex direttore del carcere di Huntsville dove lo stato del Texas macella le sue vittime e il cappellano che si occupa della salvezza delle loro anime e della sepoltura dei loro corpi. Grazie a lui scopriamo che, quando un condannato a morte non ha parenti che reclamino la salma (accade spesso), viene sepolto a Huntsville in un agghiacciante cimitero dove sulle croci ci sono solo numeri: una contabilità del massacro che fa pensare, absit iniuria, ad altre stragi altrettanto pianificate...

È un film incredibile, *Into the Abyss*. Di una forza potente ed oscura, fra i più belli nella carriera di Herzog. Per la cronaca il sito [www.savemichaelperry.info](http://www.savemichaelperry.info) è ancora attivo, dagli un'occhiata. Dopo averlo visto, essere a favore della pena di morte è un po' più difficile. ●

Editori **GF** Laterza

CIBO  
PER LA  
MENTE



i Libri  
del Festival  
della Mente



## LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello  
GIORNALISTA E SCRITTRICE  
delia.vaccarello@tiscali.it



Foto Ap

Gay Pride Due donne siedono sul marciapiede durante la parata a Buenos Aires

# SENZATETTO A NEW YORK: IL 40% È GAY

**Effetti collaterali:** la crisi manda per strada circa quattromila giovani nella Grande Mela, ma la maggior parte è omosessuale o transgender

**E**ffetto crisi: prima di finire per strada chiedono ospitalità e diventano esperti di couch-surfing, passando da un divano all'altro, poi si trasformano in homeless. Nella Grande Mela il popolo dei giovani senzاتetto è composto soprattutto da omosessuali e transgender. Ogni notte a New York dormono fuori casa circa 4mila giovani, mille e seicento di loro (quaranta per cento) sono gay, lesbiche o trans. L'allarme è stato lanciato nel corso di una recente manifestazione dalle organizzazioni che si occupano dei ragazzi che vivono fuori casa.

Ancora, dal 2002 l'associazione Ali Forney Center ha monitorato l'emergenza del fenomeno: poiché nella società cresce la visibilità di omosessuali e trans molti di

loro trovano il coraggio anche da adolescenti di dichiararsi in famiglia. Le conseguenze: un ragazzo su quattro viene rifiutato dai genitori e giunge a ingrossare le fila dei senzатetto in aumento a causa della crisi. Non sempre vengono messi alla porta, anche perché abbandonare un figlio minorenne è illegale. Così il breakdown (punto di rottura) si tocca con la maggiore età. «Il giorno dopo il mio diciottesimo compleanno i miei genitori adottivi mi hanno buttato fuori - racconta un ragazzo contattato dalle associazioni per i senza tetto -. Ero innamorato di un tipo e mia madre aveva ascoltato le mie telefonate, ha cominciato a parlare ad alta voce di me come se non fossi parte della famiglia». Un altro racconta di essere stato più fortunato: i genitori dei suoi amici erano più tolleranti, è

stato ospitato da loro fino alla fine del liceo e adesso vive in alloggi di emergenza dove può restare non più di novanta giorni. Una giovane lesbica dice di aver dormito nelle carrozze dei treni per tanto tempo, prima di aver trovato posto in un rifugio per homeless.

Il confine tra essere cacciati e andar via a volte è labile. L'atmosfera in casa può diventare talmente irrespirabile da far preferire ai ragazzi di allontanarsi, qualsiasi destino li attenda. Il conflitto che può esplodere in famiglia dopo la notizia della omosessualità di un figlio rende i giovani gay e lesbiche più esposti al rifiuto e all'abbandono di quanto non accada agli etero. Carl Siciliano, fondatore e direttore esecutivo del Forney Ali Center, grande estimatore del sindaco Cuomo per la conquista dei matrimoni gay, lamenta la mancanza di interventi per i giovanissimi. Sottolinea che la lotta per i diritti è una lotta per gli adulti, ma che ai bisogni dei giovani occorre rispondere con fondi finalizzati a rifugi e assistenza.

### HOMELESS IN ITALIA

E in Italia cosa succede? Fra gli homeless gli omosessuali sono più di quanto si pensi e a volte, proprio come a New York, è per l'orientamento sessuale che, rifiutati o contrastati, finiscono per vivere in strada. Non ci sono stime ufficiali né approssimative, ma è certo che tra i senzатetto l'argomento omosessualità è ancora tabù, testimoniano i volontari di «Piazza Grande», il giornale bolognese dei senza fissa dimora che nel numero della scorsa estate si è occupato di gay e lesbiche.

Nei dormitori bolognesi vige una sorta di «don't ask don't tell», il «non chiedere non dire» in vigore fino a qualche mese fa nell'esercito Usa, ma se scatta una lite tra un gay e un etero, il gay viene ricoperto di insulti omofobici. Non mancano i conflitti dettati dalla religione, gli operatori raccontano delle tensioni tra giovani gay e gruppi di musulmani. Da citare anche le eccezioni al silenzio: la coppia che chiede due letti vicini in camerata e che litiga aspramente per gelosia, o i due compagni che hanno dormito insieme per lungo tempo su un materasso matrimoniale sotto i portici. ●

### AI LETTORI

**PER PROBLEMI DI SPAZIO la consueta pagina settimanale dedicata alla Scienza è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con i lettori.**

## Eva contro Eva La violenza mella coppia

**E**va contro Eva», ovvero la violenza nelle coppie lesbiche. Esiste? Che proporzione ha? A rispondere è una ricerca condotta da Arcilesbica Roma che mostra percentuali di abusi non dissimili da quelle all'interno delle coppie etero sfatando luoghi comuni sui rapporti tra lesbiche. A colpire è il timore che la partner possa avere reazioni violente. In pratica, a provarlo è una donna su due. Nel 38,2 % dei casi le intervistate sostengono di avere, a volte, paura delle reazioni della propria partner. L'11,8 %, invece, afferma di avere «sempre» paura delle reazioni che la compagna può avere. Alla domanda se vengono richiesti atti sessuali contro la propria volontà, il 73,5 % del campione risponde di no, contro un 19,5 % che risponde in maniera affermativa. Consistente, inoltre, è la percentuale di donne che dichiara la presenza di litigi nella coppia: 52,9 % «a volte», 29,4 % «sì»: complessivamente si tratta dell'82,3 % del campione. Il 14,7% invece nega conflitti che sfociano in scontri. Si tratta di abusi denunciati con più difficoltà a causa della reticenza legata al dichiarare il proprio orientamento sessuale ma anche perché sono pochissimi i servizi sociali predisposti.

### MODELLI DI ABUSO

«Il modello di abuso comprende un circolo vizioso di maltrattamenti fisici, emotivi e psicologici che fanno sprofondare la vittima in sentimenti di isolamento, paura e senso di colpa - spiega Eugenia Milozzi, presidente di Arcilesbica Roma - per questo oltre la metà del campione, mostra la necessità di rivolgersi a servizi di consulenza e assistenza dedicati alle donne lesbiche». Bando alle immagini retoriche delle relazioni tra donne. Per Cristina Gramolini, vicepresidente nazionale di Arcilesbica, «in altri paesi si affronta da tempo la questione. L'indagine non vuole in nessun caso allineare quantitativamente il fenomeno studiato alla violenza maschile contro le donne, che ha proporzioni enormi. Vuole superare qualunque visione idilliaca dei rapporti tra donne e dare aiuto a chi subisce violenza nei rapporti lesbici». ●



**IL PIU' GRANDE  
SPETTACOLO DOPO IL...****RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW**  
CON FIORELLO**OCEANO DI FUOCO -  
HIDALGO****RAITRE - ORE:21:05 - FILM**  
CON VIGGO MORTENSEN**BLACK DAWN -  
TEMPESTA DI FUOCO****RETE 4 - ORE:21:10 - FILM**  
CON STEVEN SEAGAL**C.S.I. MIAMI****ITALIA 1 - ORE:21:10 - SERIE TV**  
CON DAVID CARUSO**Rai 1**

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

**SERA**

- 21.10** Il più grande spettacolo dopo il weekend. Show. Conduce Fiorello.
- 23.45** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.20** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.25** Tg1 Focus. Informazione
- 01.50** Che tempo fa. Informazione

**Rai 2**

- 06.30** Cartoon Flakes. Cartoni Animati
- 09.30** Sorgente di Vita. Informazione
- 09.40** Meteo 2. Informazione
- 10.00** Tg2 punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.47** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

**SERA**

- 21.05** Senza traccia. Serie TV Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Marianne Jean-Baptiste.
- 23.15** Tg 2. Informazione
- 23.30** Saw 4. Film Horror. (2007) Regia di D. Lynn Bousman. Con Tobin Bell, Costas Mandylor, Scott Patterson.

**Rai 3**

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.00** Agorà - Brontolo. Informazione
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.05** Il richiamo della foresta. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** La crisi. In 1/2 h. Attualità
- 20.20** Blob. Rubrica
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

**SERA**

- 21.05** Oceano di fuoco - Hidalgo. Film Avventura. (2004) Regia di Joa Johnston. Con Viggo Mortensen, Omar Sharif.
- 23.25** Correva l'anno. Reportage
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

**Canale 5**

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk Show
- 16.15** Amici. Talent Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

**SERA**

- 21.10** Grande Fratello. Show. Conduce Alessia Marcuzzi.
- 00.15** Mai dire Grande Fratello. Show.
- 01.00** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.29** Meteo 5. Informazione
- 01.30** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

**Rete 4**

- 06.55** Zorro. Serie TV
- 07.25** Starksy e Hutch. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Talk Show.
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.50** Commissario Cordier: Scontro all'arma bianca. Serie TV
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

**SERA**

- 21.10** Black dawn - Tempesta di fuoco. Film Azione. (2005) Regia di Alexander Gruszynski. Con Steven Seagal, Mike Baldrige, Tamara Davies.
- 23.25** I bellissimi di r4. Rubrica
- 23.30** Quei bravi ragazzi. Film Drammatico. (1990) Regia di Martin Scorsese. Con Robert De Niro

**Italia 1**

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 12.58** Meteo. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** No ordinary family. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Giovani campionesse. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr House - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

**SERA**

- 21.10** C.S.I. Miami. Serie TV Con David Caruso.
- 23.00** Undercovers. Serie TV
- 00.50** Modamania. Rubrica
- 01.25** Poker1mania. Show.
- 02.15** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.30** Highlander. Serie TV

**La 7**

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.40** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.25** S.O.S. Tata. Reality Show.
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Il visone sulla pelle. Film Commedia. (1962) Regia di Delbert Mann. Con Cary Grant
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** The District. Serie TV
- 18.30** The District. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

**SERA**

- 21.10** L'infedele. Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 00.00** Sorelle di Zaynab. Documentario
- 01.05** Tg La7. Informazione
- 01.15** (ah)Piroso. Talk Show. Conduce Antonello Piroso.
- 02.10** Prossima fermata. Rubrica
- 02.25** Movie Flash. Rubrica

**Sky  
Cinema 1 HD**

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** Sono il Numero Quattro. Film Fantascienza. (2011) Regia di D. Caruso. Con A. Pettyfer T. Olyphant.
- 23.05** King Arthur. Film Avventura. (2004) Regia di A. Fuqua. Con C. Owen

**Sky  
Cinema family**

- 21.00** Il padre della sposa. Film Commedia. (1991) Regia di C. Shyer. Con S. Martin D. Keaton.
- 22.50** Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers. Con L. Lohan D. Quaid.

**Sky  
Cinema Passion**

- 21.00** The Truman Show. Film Commedia. (1998) Regia di P. Weir. Con J. Carrey E. Harris.
- 22.50** Chloe - Tra seduzione e inganno. Film Drammatico. (2009) Regia di A. Egoyan. Con L. Neeson J. Moore.

**Cartoon  
Network**

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Star Wars. La minaccia Padawan.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

**Discovery  
Channel**

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Factory Made. Documentario
- 19.30** Factory Made.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 22.00** Come è fatto. Documentario

**Deejay TV**

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 22.00** Deejay chiama Italia- Edizione Serale. Rubrica

**MTV**

- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Jersey Shore. Serie TV
- 23.00** Speciale MTV News. Informazione

Roger Federer urla di gioia per la vittoria alle finali Atp di Londra. È il sesto trionfo per il fuoriclasse svizzero. Che da oggi torna numero 3 nelle classifiche.



# IL RECORD SESTO MASTER FEDERER, IL PIÙ GRANDE

Lo svizzero supera Sampras e Lendl, fermi a cinque trionfi. Battuto in finale un tenace Tsonga: 6-3 6-7 6-3

## Il commento

Silvio Pons

### In Serie A è in testa chi ha più personalità

Il campionato di calcio resta caratterizzato da un notevole equilibrio. Ma gli scontri diretti cominciano a fare chiarezza e a fornire chiavi di lettura più solide sui rapporti di forza e sugli scenari futuri. Non emergono necessariamente le squadre più dotate tecnicamente, ma quelle più forti sotto il profilo della personalità e più capaci di continuità nel rendimento. La Juventus imbattuta al comando (con una partita in meno) è una novità rispetto agli ultimi anni, ma non è un caso. La partita vinta a Roma contro la Lazio può considerarsi emblematica.

Non si sono viste sostanziali differenze di qualità tra le due contendenti, né sul piano delle individualità né su quello del gioco. Buffon salva il risultato, Marchetti si conferma tra i portieri più in forma. In mezzo al campo, Ledesma e Hernanes non

sfigurano affatto contro Pirlo e Marchisio. Rocchi e Klose impegnano la difesa avversaria non meno di Matri e Vucinic. Ma la Juve di Conte mostra qualcosa in più nella determinazione agonistica, come già era accaduto in molte altre occasioni. La sua forza sta anche in giocatori tecnicamente più modesti come Vidal e Pepe, che non si fermano mai e sanno proporsi in chiave offensiva. Continua ad avere amnesie difensive, ma sinora non le ha pagate. Il suo gioco non corre fluido, ma è intenso, aggressivo, sufficientemente imprevedibile. È l'unica squadra positiva nella media inglese.

Sul piano del gioco, l'Udinese non è seconda a nessuna delle protagoniste, e lo ha dimostrato battendo con pieno merito la Roma. Si è detto che si confrontavano i due team con il gioco più interessante del torneo, ma c'è una differenza tra le intenzioni e le realizzazioni. Tanto concreta, coesa e

fluida la squadra di Guidolin quanto evanescente, discontinua e individualistica quella di Luis Enrique. La difesa alta giallorossa si espone alle ripartenze dell'avversario, che quando si chiama Di Natale non perdona. La scelta di non impiegare De Rossi come centrale di centrocampo appare ai più incomprensibile. Il centrocampo dell'Udinese costituisce invece un autentico modello tattico: non subisce mai l'inferiorità numerica, gioca con i medesimi automatismi senza palla e in fase di disimpegno. Si insedia al secondo posto anche il Milan, travolgente in casa. La partita con il Chievo dura un tempo solo. Lo straripante attacco rossonerò è di gran lunga il più prolifico del torneo con un Ibrahimovic incontenibile.

Sotto le prime quattro, gli inserimenti in alto stanno diventando alquanto problematici. Se guardiamo a un indice essenziale come la differen-

za reti, soltanto il Napoli (+6) regge il confronto con la Lazio (+7). Ma la squadra di Mazzarri va a due velocità in campionato e in Champions, come succede spesso alle compagini meno esperte e meno dotate di ricambi validi. Con l'Atalanta trova il pareggio dopo l'ingresso in campo di alcune delle prime linee. Ottenuta la qualificazione, potrà tentare di riagganciarsi, ma difficilmente alla lotta per il primato, che sembrava rientrare nelle sue possibilità. Il Palermo è più avanti in classifica, ma ha troppi limiti in trasferta e vince soltanto in casa, stavolta disponendo di una Fiorentina che Delfino Rossi non poteva miracolare e che va letteralmente ricostruita sul piano del gioco. L'Inter è troppo lontana e la sua striscia positiva pone soltanto le premesse di una graduale ripresa, ancora tutta da decifrare nel gioco di squadra.



# MILAN A VALANGA

## IBRA SUPERA

### QUOTA CENTO

**Quattro gol al Chievo** nel primo tempo. Doppietta dello svedese  
Torna a segnare anche Pato. Castaignos risolveva l'Inter a Siena

Foto Ansa



Doppietta di Ibra con il Chievo. Lo svedese ha superato quota 100 gol

MILAN	4
CHIEVO	0

**MILAN:** Amelia, Abate, Yepes, Thiago Silva, Antonini, Aquilani, Van Bommel, Nocerino, Boateng (18' st Emanuelson), Pato (34' st El Shaarawy), Ibrahimovic (25' st Robinho).

**CHIEVO:** Sorrentino, Frey, Cesar, Mandelli (22' st Acerbi), Jokic, Luciano (1' st Hetemaj), Bradley, Rigoni (20' st Vacek), Sammarco, Pellissier, Thereau.

**ARBITRO:** Guida di Torre Annunziata  
**RETI:** nel pt 8' Thiago Silva, 16' e 44' (r) Ibrahimovic, 33' Pato.

**NOTE:** ammonito Luciano. Angoli: 7-1 per il Milan. Recuperato: 2 e 2. Spettatori: 40.891.

**FELICE DIOTALLEVI**  
MILANO

Chi ha detto che il campionato non ha un padrone dovrà ricredersi. La Serie A ne ha due. La Ju-

ventus di Conte e il Milan di Allegri. Dopo tredici giornate i rapporti di forza sono chiari. Manca qualcosa alla classifica, ma col tempo si rimedierà anche a quello. La partita di ieri sera a San Siro ne lo ha dimostrato.

Il Milan ha corso a velocità doppia rispetto al Chievo Verona.

#### Le parole di Ranieri

«Siamo in corsa per lo scudetto. Ma non dipende solo da noi»

Quattro gol nel primo tempo, due di Zlatan Ibrahimovic che ha superato quota cento. Chievo inesistente, il gruppo di Di Carlo non ha op-

posto resistenza, neanche un'azione da segnalare. Amelia, sostituto dell'indisponibile Abbiati, è rimasto a guardare per tutto il tempo. Troppo poco in qualsiasi incontro, specie con questo Milan. Che ha il miglior attacco del campionato e che ieri davanti, oltre a Zlatan, ha schierato anche Pato. Il brasiliano, suo il terzo gol riprendendo una respinta corta di Sorrentino, potrebbe essere l'arma in più davanti visto quello che finora ha fatto vedere Robinho. La sensazione è quella di un giocatore che ancora sta cercando la sua forma migliore, ma con un potenziale di crescita enorme.

Per ora quello che è certo, adesso, è che il Milan è una squadra solida in ogni parte del campo. A parti-

re dalla difesa a quattro, che ha in Thiago Silva, a segno anche lui, il perno e in Abate e Antonini due pistoncini di fascia non devastanti ma molto atletici. Anche il centrocampista è un mix di potenza ed eleganza. Ieri Allegri ha optato per un rombo con Van Bommel vertice basso a far legna, Nocerino e Aquilani ai lati a far gioco, e Boateng a spaccare la difesa del Chievo con le sue accelerazioni. Che, per essere sinceri, ieri non si sono viste ma che, comunque, non servivano visto il binario sul quale il match è salito fin dall'inizio. Dell'attacco si è detto, ricordando però che le cose vanno bene quando gira Ibra. Paradossalmente la dipendenza dallo svedese potrebbe essere proprio il tallone d'Achille di una squadra che ora offre il migliore calcio nel nostro campionato.

E adesso? Con questa vittoria il Milan raggiunge a 24 l'Udinese al secondo posto. La Juventus è lì davanti a 25 ma con una partita da recuperare. Quanto possa durare la squadra di Guidolin là in vetta, poi, non si sa. Dei 24 punti, infatti, 18 sono arrivati in casa con sei vittorie su sei. Quando va fuori l'Udinese fatica. E qui sta la differenza. La Juventus, ad esempio, ha dimostrato di poter vincere ovunque, come il Milan.

#### L'ALTRA MILANO

Resta invece un'incognita il campionato dell'altra squadra di Milano, l'Inter. Ieri a Siena ha ottenuto la seconda vittoria consecutiva - novità assoluta della stagione - ma con il Siena non è stato semplice e fiori. Non è stato semplice: i ragazzi di Ranieri passano 1-0 in extremis sul campo del Siena. Una vittoria sofferta, decisa all'89' da Castaignos, subentrato a Zarate ad inizio ripresa. Fin lì la squadra di Claudio Ranieri non era riuscita a creare grattacapi alla porta di Brkic: l'occasione più nitida era capitata al 30' sui piedi di Samuel, che da ottima posizione falliva completamente l'impatto con il pallone.

«Non possiamo che essere soddisfatti» ha commentato il tecnico dell'Inter Claudio Ranieri. «Se analizziamo la gara non possiamo non considerare vari fattori positivi: non aver preso gol, non essere calati nel secondo tempo, aver ottenuto una vittoria su un campo dove è difficile per tutti fare risultato. Siamo rimasti bene in partita fisicamente, dimostrando freddezza. Nel finale è arrivato il giusto premio». Ma la polpa dell'analisi è la «rincorsa». L'Inter ci crede o fa finta di crederci. Ma la Juve e il Milan, questo Milan, sembrano adesso molto lontani. I veri padroni del campionato. ♦



Per Delio Rossi la prima sconfitta con la Fiorentina

# FIorentINA E ROMA FRA DELUSIONI E SCHIAFFI

**Due brutte sconfitte**, domenica le due squadre si affronteranno: chi resterà con il cerino della crisi in mano? E Osvaldo mena Lamela: fuori rosa

**GIANNI PAVESE**

ROMA

**D**ue squadre in crisi. Roma e Fiorentina. Due progetti che sembrano avere il fiato corto. L'apertura di credito a Luis Enrique sembra essere ormai quasi esaurita. La sconfitta di Udine è in un certo senso "inedita": se fino a sabato la Roma aveva sempre potuto sbandierare il suo bel gioco corale, contro la trappola di Guidolin (centrocampo foltissimo), il palleggio s'è inceppato, i rifornimenti agli attaccanti inariditi, le occasioni da rete da contarsi sulle dita di una mano. La difesa ha concesso troppo alle poche frecce nell'arco friulano. Perdere e giocare male è troppo, e soprattutto non va nel solco di un progetto che è conscio di pagare dazio. In più, lo spogliatoio comincia a subire la pressione di aspettative deluse. Un chiarimento fra senatori e giovani (l'accusa era esplicita: «non avete sudato, pivellini») è finito male, allorché Lamela ha contestato il rimbrotto. Osvaldo ha alzato le mani, ed è finito fuori rosa per 10 giorni.

Così salterà lo spargimento delle deluse, che si farà domenica prossima al Franchi di Firenze. Contro una Fiorentina che torna da Palermo con una sconfitta del medesimo punteggio rispetto ai giallorossi (2-0) alla quale può scontare tre episodi che hanno di fatto invertito il match: un rigore netto per fallo di mano di Silvestre, saltato da Gilardino, sullo 0-0. Poi la traversa di Natali, sugli sviluppi di un corner, quando si era 1-0 per i rosanero, passati in vantaggio con Miccoli (poi infortunato) che ha finalizzato di precisione un contropiede semplice avviato da Ilicic. Per ultimo: la insensata povera di Boruc, rimasto fermo ad osservare la punizione dello stesso slavo, per niente impa-

rabile, proprio nel momento migliore della Fiorentina.

Tre episodi, che non devono però diventare un alibi. La squadra viola fa troppa fatica a manovrare in modo credibile, lontano dal Franchi. Un solo gol in 6 trasferte, peraltro inutile, a Torino contro la Juventus. Delio Rossi ha ereditato un deserto tattico. Nell'esordio contro il Milan è stato abbastanza semplice il compito: difendere, lottare. Adesso la Fiorentina deve cominciare a giocare veloce, a trovare occasioni. Ha bisogno del miglior Vargas, mai sufficiente quest'anno. Del recupero

**Miccoli, Ilicic**  
I viola sconfitti a  
Palermo: ancora poca  
qualità nella manovra

ro di Jovetic: zero gol senza lui in campo. Della crescita di Ljajic. Insomma: ha bisogno di qualità. In organico c'è qualcosa, non molto, ma per ora non si è visto nulla, specie dai centrocampisti (Jovetic ha comunque segnato 5 reti). Curioso che ieri - appena incassata la sconfitta contro un discreto Palermo, nulla di più - Rossi abbia subito parlato della prossima gara contro la Roma. Quella diventa la partita dell'anno: ripartire o affondare, perché dopo c'è la trasferta a Milano contro l'Inter, quindi la seria prospettiva di arrivare a Natale nella bassissima classifica. E se Delio Rossi ha comunque tempo per lavorare, non può farlo al meglio con il fiato sul collo delle squadre che lottano per salvarsi.

Ma ripartire significherà spazzare via il progetto Roma: la tendenza di Luis Enrique s'è invertita a Udine. Serve una curva ad U: vittoria e calcio ben fatto. E meno sberle. ♦

## Dieci righe

Darwin Pastorin

### Il palo su punizione, imperfezione da urlo

«Con un calcio mandai un sasso a stamparsi su un montante del cestino dei rifiuti, e mi venne in mente che le punizioni di prima che aggirano la barriera, lasciano di stucco il portiere e poi colpiscono il palo vengono ammirate come se avessero fatto centro, ma deludono molto più che se fossero state spedite alle stelle». Questa frase è tratta da *Sotto il sole ai Campi Esili*, uno dei racconti contenuti nell'ultimo, imperdibile libro di Sandro Veronesi (*Baci Scagliati Altrove*, ed. Fandango), ex estremo difensore, juventino, tra i migliori narratori al mondo. Veronesi, in poche righe, sa descrivere un momento «particolare» del football dove la perfezione diventa imperfezione e lo stupore rammarico. Spesso, scriviamo di rigori e rovesciate, colpi di tacco e dribbling: ma sottovalutiamo quell'attimo in cui la possibile bellezza estetica si trasforma in un urlo spezzato.



## Risultati 13ª giornata

Atalanta 1-1 Napoli
Cagliari 1-1 Bologna
Cesena 2-0 Genoa
Lazio 0-1 Juventus
Lecce 0-1 Catania
Novara 2-1 Parma
Palermo 2-0 Fiorentina
Siena 0-1 Inter
Udinese 2-0 Roma
Milan 4-0 Chievo

## Prossimo turno

Domenica 4/12/2011 ORE 15.00

Bologna - Siena
Catania - Cagliari Dom. ore 12.30
Chievo - Atalanta
Fiorentina - Roma
Genoa - Milan Ven. 20.45
Inter - Udinese Sab. 20.45
Juventus - Cesena
Lazio - Novara Lun. 20.45
Napoli - Lecce Sab. 20.45
Parma - Palermo ore 20.45

## La classifica di A

	punti	partite				in casa				fuori casa				reti	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus* 25	11	7	4	0	6	4	2	0	5	3	2	0	19	7	
2 Milan 24	12	7	3	2	7	5	2	0	5	2	1	2	27	14	
3 Udinese 24	12	7	3	2	6	6	0	0	6	1	3	2	15	6	
4 Lazio 22	12	6	4	2	6	2	2	2	6	4	2	0	16	9	
5 Palermo 19	12	6	1	5	6	6	0	0	6	0	1	5	16	15	
6 Roma 17	12	5	2	5	6	3	1	2	6	2	1	3	15	14	
7 Catania 17	12	4	5	3	6	3	2	1	6	1	3	2	14	18	
8 Napoli* 16	11	4	4	3	5	2	1	1	6	2	2	2	14	8	
9 Genoa* 15	11	4	3	4	5	3	2	0	6	1	1	4	14	14	
10 Parma 15	12	5	0	7	6	4	0	2	6	1	0	5	15	20	
11 Chievo 15	12	4	3	5	6	3	2	1	6	1	1	4	10	16	
12 Inter* 14	11	4	2	5	5	2	1	2	6	2	1	3	14	17	
13 Siena 14	12	3	5	4	6	3	1	2	6	0	4	2	14	11	
14 Atalanta (-6) 14	12	5	5	2	6	3	3	0	6	2	2	2	16	15	
15 Cagliari 14	12	3	5	4	6	1	4	1	6	2	1	3	11	13	
16 Fiorentina 13	12	3	4	5	6	3	2	1	6	0	2	4	10	11	
17 Bologna 11	12	3	2	7	5	1	0	4	7	2	2	3	10	18	
18 Novara 10	12	2	4	6	6	2	2	2	6	0	2	4	14	21	
19 Cesena 9	12	2	3	7	7	1	3	3	5	1	0	4	6	13	
20 Lecce 8	12	2	2	8	6	0	1	5	6	2	1	3	9	19	

\* Una partita in meno

## Marcatori

**10 RETI:** ■ Denis (Atalanta)  
**9 RETI:** ■ Di Natale (Udinese)  
**7 RETI:** ■ Giovenco (Parma)  
 Ibrahimovic (Milan);  
**6 RETI:** ■ Klose (Lazio)  
**5 RETI:** ■ Jovetic (Fiorentina);  
 Palacio (Genoa); Calaiò (Siena);  
 Osvaldo (Roma); Marchisio, Matri  
 (Juventus); Rigoni (Novara); Cavani  
 (Napoli)  
**4 RETI:** ■ Moralez (Atalanta); No-  
 cerino (Milan); Miccoli (Palermo);  
**3 RETI:** ■ Cerci (Fiorentina); Her-  
 nandez (Palermo); Milito (Inter); Bo-  
 teng (Milan); Hernanes (Lazio); De-  
 stro (Siena); Moscardelli (Chievo);  
 Bergessio, Lodi (Catania); Bojan (Ro-  
 ma); Ramirez (Bologna); Pellissier  
 (Chievo); Pepe (Juventus); Acquafre-  
 sca (Bologna); Mutu (Cesena); Conti  
 (Cagliari)

SCARONI/INFOPHOTO



L'atalantino German Denis

## Tabellini

SIENA 0
INTER 1

**SIENA:** Brkic, Vitiello, Rossetini, Terzi, Del Gros-  
 so, Brienza, Gazzi (25' st Bolzoni), D'Agostino,  
 Mannini, Calaiò (19' st Reginaldo), Larrondo (30'  
 st Gonzalez).

**INTER:** Julio Cesar, Nagatomo, Ranocchia, Sa-  
 muel, Zanetti, Thiago Motta, R. Alvarez 5.5 (1' st  
 Obi), Stankovic, Cambiasso (36' st Milito), Zara-  
 te (1' st Castaignos), Pazzini.

**ARBITRO:** De Marco di Genova

**RETI:** nel 44' Castaignos

**NOTE:** ammoniti Ranocchia, Terzi, Stankovic  
 per gioco falloso. Angoli: 6-5 per il Siena. Espul-  
 so: al 46' st Brienza per doppia ammonizione.

CESENA 2
GENOA 0

**CESENA:** Antonioli, Comotto (12' st Ricci), Bena-  
 louane, Von Bergen, Rossi, Ceccarelli, Parolo,  
 Guana, Martinho (37' st Djokovic), Mutu, Malon-  
 ga (15' st Bogdani).

**GENOA:** Frey, Mesto, Kaladze, Granqvist, Mo-  
 retti, Rossi, Merkel (26' st Pratto), Veloso, Con-  
 stant (22' st Kucka), Caracciolo, Palacio (38' st  
 Jankovic).

**ARBITRO:** Rizzoli di Bologna

**RETI:** nel 25' (rigore) e 35' Mutu

**NOTE:** ammoniti Palacio e Bogdani, Moretti e  
 Ceccarelli. Angoli: 6 a 4 per il Genoa. Spettatori:  
 15.977.

PALERMO 2
FIorentina 0

**PALERMO:** Benussi, E. Pisano, Silvestre, Miglia-  
 cchio, Mantovani, Acquah, Bacinovic, E. Barreto; Ili-  
 cic (al 38' st Bertolo); Zahavi (al 18' st Pinilla), Micco-  
 li (al 42' pt Lores Varela).

**FIorentina:** Boruc; De Silvestri, Gamberini, Na-  
 tali, Pasqual (al 29' st Nastasic); Behrami, Montoli-  
 vo, Vargas; Lazzari (al 27' st Ljajic); Cerci, Gilardino  
 (al 13' st S. Silva).

**ARBITRO:** Russo di Nola

**RETI:** 22' pt. Miccoli; 27' st. Ilicic.

**NOTE:** espulso al 45' st. Natali per doppia ammo-  
 nizione. Ammoniti: Miccoli, Zahavi, Natali.

CAGLIARI 1
BOLOGNA 1

**CAGLIARI:** Agazzi, Pisano, Canini, Ariaudo, Ago-  
 stini, Ekdal (31' st Ceppellini) Conti, Nainggolan,  
 Cossu, Ibarbo, Larrivey (22' st Thiago Ribeiro).

**BOLOGNA:** Gillet, Raggi, Portanova, Antonsson,  
 Morleo (1' st Cherubin), Pulzetti (37' st Garics),  
 Krhin, Casarini, Ramirez, Kone, Acquafresca (18' st  
 Di Vaio).

**ARBITRO:** Valeri di Roma

**RETI:** nel 30' Di Vaio, 35' Conti (rigore).

**NOTE:** ammoniti Pulzetti, Kone, Morleo, Cossu,  
 Nainggolan, Ariaudo, Cherubin per gioco scorret-  
 to, Ibarbo per simulazione. Angoli: 11-6 per il Ca-  
 gliari. Recupero: 1' e 2'. Spettatori: 8 mila.

## Il caso

La fidanzata di Lavezzi  
insulta Napoli e poi si scusa

■ Rischia di finire la luna di miele tra il Pocho Lavezzi e Napoli. Colpa di un furto. Sabato notte infatti due balordi armati si sono fatti consegnare il Rolex dalla modella argentina Yanina Screpante, fidanzata del calciatore, che su Twitter insulta la città. «Napoli città di merda mi hanno rubato l'orologio a mano armata!». Immediata la risposta di alcuni napoletani. «Napoli non è una città di m... Poteva succederti ovunque. Modera le parole. Solo a Napoli il tuo fidanzato è un Dio». Ma la fidanzata del Pocho non ci sta: «Non mi importa, se mi succede qualcosa, il mio fidanzato se ne va da qua. E io non voglio essere un Dio!». Passano alcune ore e la ragazza corregge il tiro: «Chiedo scusa a tutta la città di Napoli il mio è stato un sfogo». In serata interviene il presidente del club azzurro, De Laurentiis: «Napoli non è una città violenta e semmai la capitale del crimine è Roma. Certo, in momenti come questi chi gira con auto e orologi di lusso dimostra di non essere abbastanza napoletano».

## Serie B

Il Pescara pareggia a Vicenza  
Zeman è secondo in solitudine

■ Termina 1-1 il posticipo di mezzogiorno tra Vicenza e Pescara, valido per la 17esima giornata del campionato di serie B. Partita giocata a viso aperto dalle due squadre, con i veneti che nel primo tempo riescono a mettere in seria difficoltà la squadra di Zeman. Protagonista il portiere ospite Anania, autore di un doppio miracolo al 24' su conclusioni ravvicinate di Botta e Gavazzi. Nella ripresa al 9' passa il Vicenza. L'autore del gol è Paro con un grande calcio di punizione. Le cose sembrano mettersi davvero male per il Pescara quando al 17' viene espulso Togni per doppia ammonizione. Anche in 10, però, la squadra di Zeman non molla e sfiora un paio di volte il pari con uno scatenato Insigne. Il gol arriva al 41' con Soddimo abile a finalizzare un micidiale contropiede. Con questo risultato il Pescara si porta a 33 punti in classifica al secondo posto, staccando il Sassuolo, ma i punti di distacco dal Toro capolista diventano 5. Il Vicenza sale a 18 punti.



**F1, vince  
Wettel  
Alonso 4°**

Una doppietta per chiudere come meglio non si poteva una stagione straordinaria tutta da brindare. La Red Bull si porta a casa anche il Gran Premio del Brasile con Mark Webber, per una volta davanti compagno di squadra Sebastian Vettel frenato da problemi al cambio. Le Ferrari: quarto Alonso, quinto Massa.

**l'Unità**

LUNEDÌ  
28 NOVEMBRE  
2011

45

# V JULIO VELASCO

## L'ultimo «ballo»: portare l'Iran alle Olimpiadi

**Il tecnico** di pallavolo più famoso sta allenando gli arabi con risultati sorprendenti: alla World Cup è ancora in corsa per un posto a Londra 2012

**LORENZO LONGHI**

longhi@email.it

**R**ené Magritte, un giorno, si raffigurò in un celebre autoritratto: *La chiaroveggenza*, s'intitolava, e mostrava il pittore con lo sguardo fisso su un uovo, intento a dipingerlo. Ma sulla tela, contestualmente, il pennello dell'artista disegnava un uccello ad ali spiegate. Ecco: per capire sino in fondo chi è Julio Velasco, bisognerebbe sapere che cosa avrebbe dipinto lui sulla tela, se l'autoritratto fosse stato il suo, nel momento in cui lo scorso marzo ha accettato l'incarico di ct della nazionale di volley dell'Iran.

Potenza e atto per questo argentino pragmatico, alimentato dallo studio della filosofia ma abituato a guardare la realtà per quello che è, non per quello che dovrebbe essere. Per ora, bastano i dati provenienti dal Giappone, dove il sestetto di Velasco sta disputando una World Cup oltre ogni più rosea aspettativa: quattro vittorie in sei incontri, appena due punti in meno (9 contro 11) rispetto all'Italia di Berruto; mina vagante del torneo, capace di tenere testa ad avversari assai più blasonati. Obiettivo dichiarato: partecipare alle Olimpiadi di Londra 2012, accedendovi tramite la manifestazione giapponese - difficile: bisognerebbe arrivare fra le prime tre - o, in

subordine, nelle prossime qualificazioni.

Ha vinto molto, ma vincere non è tutto, quando c'è ancora qualcosa da imparare e quando si ha parecchio da insegnare. Alla soglia dei 60 anni, che compirà il prossimo 9 febbraio, quando hai vinto (quasi) tutto, serve sentirsi vivi. Gli allori nessuno può levarglieli: che non ne arrivino da un po' non ha importanza. Modena e l'Italvolley squadra del secolo fanno parte del passato, il presente è fatto di esperienze. «Quien me quita lo bailado», direbbe lui: nessuno mi toglie quello che ho già ballato. Me lo godo, ma guardo avanti. Può farlo, dopo essersi costruito la fama di guru, dopo che buonsenso e cultura gli hanno consentito di fondere le esperienze di gestione pallavolistica in uno sport, come il calcio, che in genere basta a sé stesso. Può farlo, perché è un personaggio cult, perché il web e Youtube sono pieni dei suoi discorsi e dei suoi motti. Roba che manco Steve Jobs.

Di certo, a Velasco piace deviare, scegliere digressioni che lo allontanano dal sentiero più retto. La scelta di volare a Teheran sta a certificarlo. Iran significa, in termini politici, Mahmud Ahmadinejad, ed era inevitabile che in tanti gli contestassero la decisione, se non altro per pregiudizio. Perché Julio, militante comunista in gioventù e costretto poi ad abbandonare il ruolo di precettore all'Università di La Plata, negli anni Settanta a causa della dittatura, con



Julio Velasco ha vinto tutto da coach dell'Italia. Adesso è sulla panchina dell'Iran

certi regimi non può andare d'accordo. Dunque, nemmeno con Ahmadinejad. Altri, poi, lo hanno accusato di essere andato a svernare nel sud-ovest asiatico, allettato solo da un lauto ingaggio.

Lui, però, ha voluto guardare oltre, lasciando i soloni a disquisire della sua presunta incoerenza, e lo ha fatto senza mischiare la politica con il suo lavoro di demiurgo. L'Iran, del resto, non è Terzo mondo: c'è la storia di una civiltà, quella persiana, che non poteva non affascinarlo così come l'Islam e una lingua i cui fondamenti Julio ha voluto apprendere; c'è un contesto assai più tecnologico e moderno di quanto gli stereotipi possano lasciare immaginare. Senza contare che, dietro alla teocrazia della repubblica islamica e alla paura che i suoi frontman generano fra gli xenofobi di tutti i paesi, c'è un movimento sportivo vivace, ci

sono i nastri verdi ai polsi di chi protesta (li indossarono anche i giocatori della nazionale di calcio, aspetto che fece indispettare Ahmadinejad come ricordò anche un cablogramma di Wikileaks), ci sono atleti che vogliono primeggiare per lo sport, non per la politica che - al momento - rappresenta una bandiera.

Allenamenti e libri, la consueta esaltazione del concetto di squadra attraverso un approccio individualista e l'osservazione partecipante del luogo. Poi, il primo successo di sempre dell'Iran nel campionato asiatico e oceanico, e pazienza se la qualificazione alla World League 2012 non è riuscita: la World Cup dimostra quanto Velasco abbia ancora da dare e non sia solo una figurina del passato. Ma cosa stia disegnando su quella tela, in fondo, lo sa solo lui. ♦



# Caro Presidente Monti, Cari Ministri

ora è fondamentale scegliere la strada giusta.

green economy

100.000 posti di lavoro

2,5% del PIL 2010

consenso popolare

lavoro per giovani e donne

sostenibilità

combustibili fossili

disinformazione

crisi economica

lobby dell'energia

disoccupazione

cambiamenti climatici

## Chiediamo un futuro sostenibile per il nostro Paese.

Enrico Cappanera - CEO

Giovanni Emidi - CFO

Luigi Lucchetti - COO

Emanuele Mainardi - MD

**ENERGY RESOURCES** Holding

Via I. Silone 10 | ZIPA est | Jesi | AN  
t. +39 0731 61.68.11  
f. +39 0731 61.68.91



**ENERGY RESOURCES**

costruiamo il futuro sostenibile



collegati al nostro blog e  
lascia un commento per  
esprimere la tua opinione.

[planet.energyresources.it](http://planet.energyresources.it)

## Brevi

### NUOTO

**Pellegrini lasciata dal coach. «Troppi viaggi...»**

Dopo soli tre mesi termina il rapporto tra Federica Pellegrini e il tecnico di Verona, Bonifacenti, scelto dopo la rottura con Philippe Lucas, al termine dei Mondiali di Shanghai. «È dura sopportare il caos mediatico attorno a me», ha detto la campionessa, «e dovrò ricominciare da capo». Il coach: «Troppi viaggi fra Verona e Roma...»

### VOLLEY

**L'Italia perde con Cuba, l'Olimpiade si allontana**

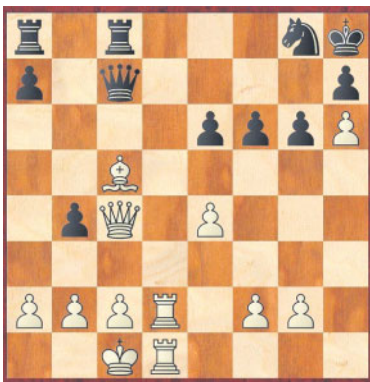
Si interrompe a quattro la striscia di vittorie consecutive degli azzurri nella World Cup in Giappone: i caraibici si impongono 3-1, ma il dominio è stato netto. La squadra di Berruto scende al quinto posto e si allontana dalla qualificazione olimpica: nelle restanti 5 partite servirà un percorso netto, compreso con la capolista Polonia.

## Scacchi

Adolivio  
Capece

### Mastrovasilis-Short

Europeo a squadre 2011  
Il Bianco muove e vince



**SOLUZIONE:** 1. Af8! Se 1...D:c4; 2. Ag7 matto. Se 1...T:f8; 2. D:c7. Se 1...Cg7; 2. Ag7+; Rg8; 3. Td8+; Rf7; 4. Tf8+; T:f8; 5. D:c7.

### Tempo di mondiali

Concluso a Tirana (Albania) il campionato del mondo femminile; la giovane cinese Hou Yifan (17 anni) si è confermata campionessa battendo la sfidante indiana Humpy Koneru per 3 a 0 con 5 patte. Concluso anche il mondiale Seniores a Opatija (Croazia): vincono solitari il francese Okhotnik e la russa Strutinskaya, positiva prova dei sei italiani in gara (sito [www.rijekachess.com](http://www.rijekachess.com)).



Foto Reuters

Roger Federer è per la sesta volta il «re» del Master Atp

# L'ultimo record Londra si inchina al «re» Federer

**Nella finale del Master il francese Tsonga combatte ma esce sconfitto. Per lo svizzero è il sesto titolo. Nessuno come lui**

MARCO BUCCIANINI

Per i suoi record, per mettere il nome sopra qualcosa che durerà, Roger Federer sceglie sempre vie più lunghe. Quando superò gli Slam di Sampras, con il 14esimo titolo, che cadde con il sesto Wimbledon, impiegò quattro ore e mezzo per battere Roddick, un avversario allora già dominato per 18 volte: finì 16-14 al quinto set!

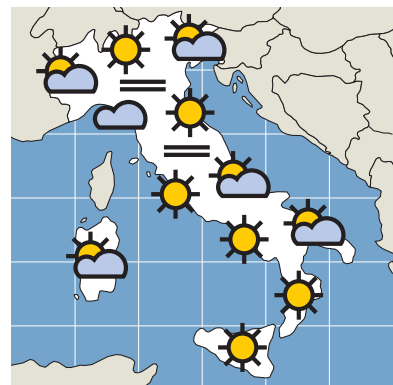
Ieri, pochi chilometri più distante dalla sacra erba, nel paganissimo contesto della O2 Arena, sfacciatamente moderna per quanto Wimbledon difende la sua sobrietà, Federer aveva da conquistare il suo sesto titolo nelle «Barclays finali Atp», un tempo chiamata semplicemente «Master», e così meglio note agli appassionati, che sanno di trovare nell'ultima settimana dell'anno un riassunto dei migliori della stagione. Sampras e Lendl sono fermi a 5 titoli, e lì riposarono in pace. Federer ha avuto due volte il record sulla racchetta: ha dilapidato il servizio che avrebbe concluso in due comodi set la finale, contro Jo-Wilfried Tsonga. Ha trascinato la disputa al tie-break, dove il francese si è fatto coraggio, annullando un match point per prendersi il secondo set, sfondando con il suo nerboruto dritto. Cose rimediabili, non fosse stato per un precedente fresco, Wimbledon 2011, con lo svizzero avanti di due set e rimontato da Tsonga, e infine soggiogato dalla violenza dei colpi francesi, dall'inespugnabilità del servizio di questo superbo e fragile atleta. Federer è invece stato bravo a preoccuparsi del suo compito: anzitutto, ritrovare continuità con

la prima palla di servizio. E su questa, ricostruire il suo gioco: dritto anomalo a cercare l'altrui rovescio, l'angolo del campo dove ridimensionare l'ego di Tsonga. Pian piano Federer si è fatto largo nel servizio dell'altro, consumando le convinzioni del francese, fino al break decisivo, all'ottavo game.

### LA «SOLITA» COMMOZIONE

Al solito, ogni vittoria è riempita di vera commozione, che mai Federer riesce a controllare. L'aggravante di una febbrietta gli ha reso più difficile la vicenda, e più enorme la gioia. E come sempre, ogni successo di questo collezionista chiama a sintesi storiche. Quando superò gli slam di Sampras, puntammo alti: avesse avuto tempo di giocare a tennis, Dio non avrebbe saputo farlo meglio. Il finale di carriera riempie questa suggestione, questo sapore. Essendo inutile - prima ancora che impossibile - comparare le bacheche di atleti impegnati in decenni diversi, bisogna cercare altre valutazioni: Federer ha diffuso la sensazione di un tennis «finito», compiuto, realizzato. La legge di sopravvivenza dello sport è una sola: la vittoria. Che impone modi diversi di giocare, a seconda delle epoche, dei materiali, degli avversari: per questo è impraticabile un confronto fra campioni lontani nel tempo. E per lo stesso motivo si può affermare che nessuno può giocare il tennis moderno con l'abilità e la classe di Federer. E adesso che la statistica ha fatto pari con l'immaginazione, mettendolo lassù, primatista di tutto, possiamo solo ringraziarlo per gesti che hanno portato il tennis ai suoi sublimi limiti. ♦

## Il Tempo

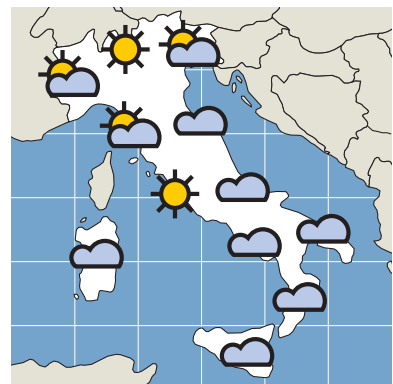


### Oggi

**NORD** ■ Bel tempo su tutte le regioni, qualche nuvola sulla Liguria.

**CENTRO** ■ Prevalenza di bel tempo ma con nuvolosità medio-alta in arrivo dalla sera da ovest.

**SUD** ■ Bel tempo su tutto il Sud, seppur con velature e strati a partire da Sicilia e basso Tirreno.

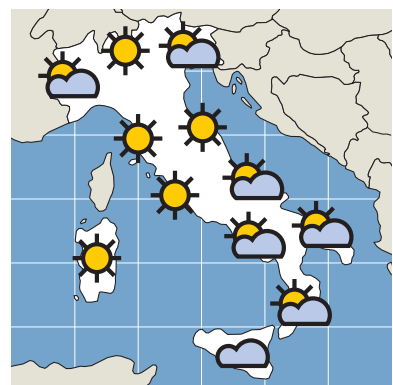


### Domani

**NORD** ■ Condizioni di tempo stabile con cieli sereni o localmente velati.

**CENTRO** ■ Parzialmente nuvoloso su Adriatiche e Sardegna. Più soleggiato sulle Tirreniche.

**SUD** ■ Cieli nuvolosi su quasi tutti i settori.



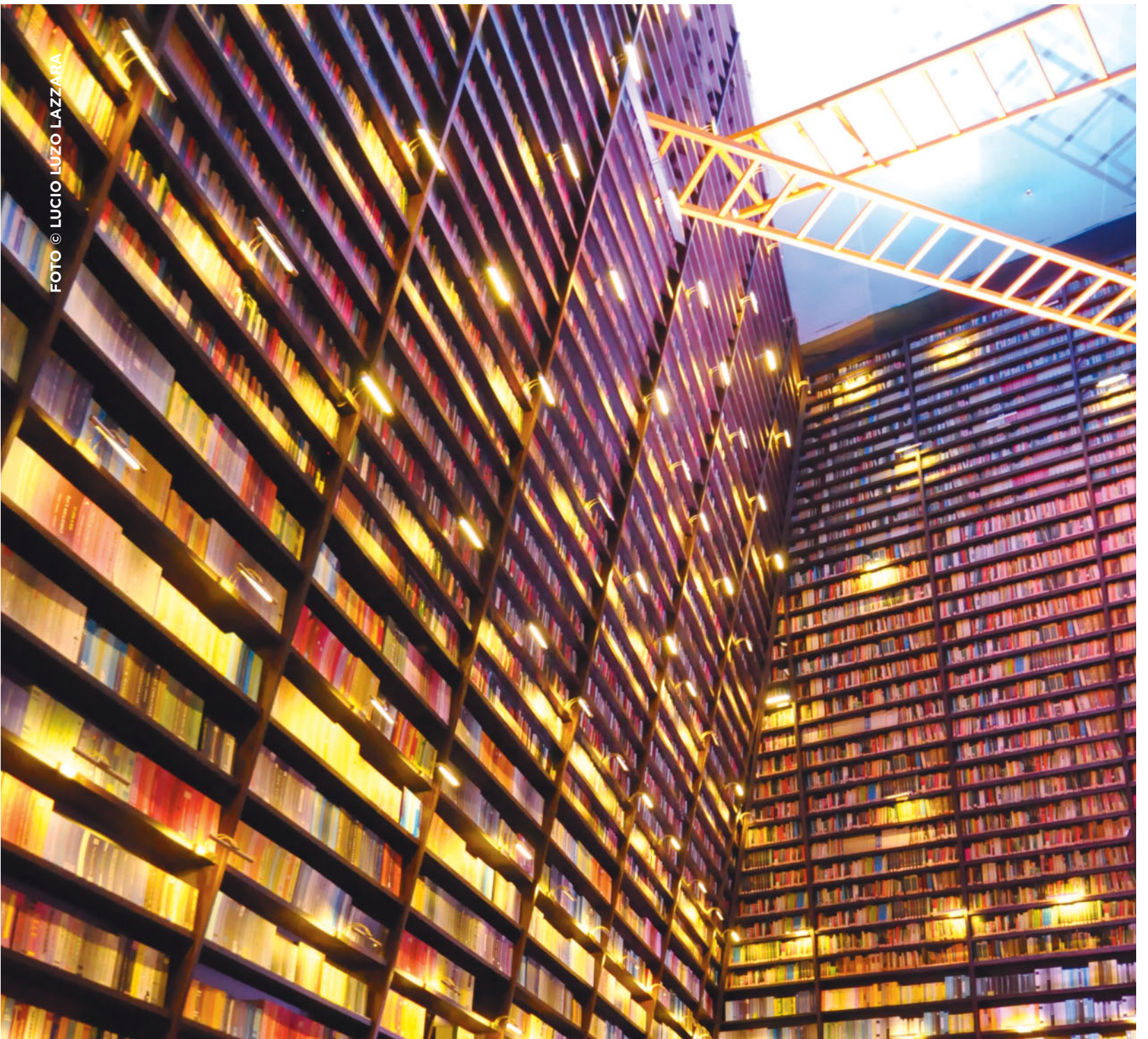
### Dopodomani

**NORD** ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

**CENTRO** ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

**SUD** ■ Cielo sereno o poco nuvoloso. Possibili piogge sulla Sicilia.

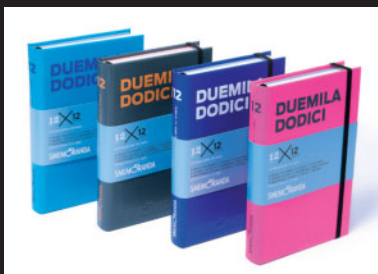




**12X12**  
RACCONTI X MESI

**SMEMORANDA**

--- 12 MESI 2012 ---



**SMEMO 12 MESI 2012, L'AGENDA-LIBRO  
CON GLI AUTORI CONTEMPORANEI PIÙ AMATI:**

Enrico Brizzi / Rossana Campo / Cristiano Cavina / Piero Colaprico  
Sandrone Dazieri / Elasti / Chiara Gamberale / Gino e Michele  
Margherita Hack e Viviano Domenici / Jean Claude Izzo  
Raul Montanari / Paolo Nori / Aldo Nove / Tiziano Scarpa

ANCHE NEL 2012 SMEMO 12 MESI È A EMISSIONI ZERO E REALIZZATA AL 100% IN ITALIA  
DISPONIBILE IN TUTTE LE LIBRERIE DA 11 A 14,50 EURO / [www.gutdistribution.it](http://www.gutdistribution.it) [www.smemoranda.it](http://www.smemoranda.it)